CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

Pastorale dello sport
Per la catechesi del 4° comandamento
Animazione degli adolescenti

5

«Dire Dio» ai giovani
Modelli di pastorale giovanile
Catechesi per le famiglie



MAGGIO 1990/5 Sped. in abb. post. Gr. III (70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

CRISTIANI DEL NOSTRO TEMPO

**Undici programmi audiovisivi,
come invito al confronto con i testimoni della fede,
e alla verifica del proprio progetto di vita**



MADRE TERESA DEGLI ABBANDONATI

La storia e il servizio di madre Teresa di Calcutta, come accoglienza e annuncio del Vangelo ai poveri • Sigla Dc 1

PIER GIORGIO FRASSATI: IL GIOVANE DELLE BEATITUDINI

La riprova che giovinezza e fede, libertà e Vangelo, gioia ed esperienza cristiana sono valori che fioriscono insieme • Sigla Dc 2

DON MILANI

L'impegno dello studio per acquisire dignità e libertà, nell'esperienza di un «profeta obbediente» della Chiesa • Sigla Dc 3



MICHELE MAGONE, UN RAGAZZO DI DON BOSCO

Sotto la guida di un santo educatore, la gioia di vivere e insieme il coraggio di guardare in faccia la morte • Sigla Dc 4

RAOUL FOLLEREAU: L'AMICO DEI MALATI DI LEBBRA

Come l'aiuto ai lebbrosi è diventato scuola di carità e di umanità per chi è malato di ricchezza e di egoismo • Sigla Dc 6

BADEN-POWELL: UNA VITA PER LA FELICITÀ

Nella scoperta della bellezza del creato e nel servizio educativo a chi cresce, un fermento di novità • Sigla Dc 7



ANNA HUBERTA, LA MADRE DEI PARIA

Con gli umili e gli abbandonati, è possibile anche oggi il miracolo del Vangelo, la gioia e la speranza per tutti • Sigla Dc 8

DON AURELIO: IL PANE DI DIO PER I POVERI

Un missionario salesiano negli slums di Calcutta come madre Teresa, per la redenzione dei paria e dei lebbrosi • Sigla Dc 10

GLI EROI DEL FIUME KWAY

La storia vera di un gruppo di scozzesi prigionieri in un campo di prigionia giapponese, che scoprono il Vangelo • Sigla Dc 11

Ciascun programma, di 48 fotogrammi, con libretto guida:
in filmina Lire 13.000; in diapositive 32.000.
Cassetta di sonorizzazione Lire 7.700.

PER UN CONFRONTO CON LA VITA VISSUTA

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

MAGGIO 1990/5 - ANNO 59°

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; B. Bartolini; E. Bianco; G. De Virgilio; A. Fontana; L. Guglielmoni; E. Mascella; P. Rota Scalabrini; M. Vanelli; G. Villata.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• «**Catechesi**»: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• «**Dossier Catechista**»: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• «**Diagroup**»: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1990 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 16.500;
• un numero singolo L. 1.835;
• un numero arretrato, L. 3.000;
• per l'Estero, L. 28.000.

• **Amministrazione:**
Catechesi LDC, 10096 Leumann (Torino) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 500 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

La vita, cammino verso Dio (Atteggiamenti e gesti dell'anno liturgico/5) 3-4

PROBLEMI E PROSPETTIVE

LUIGI GUGLIELMONI
Impegno pastorale per il mondo dello sport (Dati, riflessioni e orientamenti, con un'intervista a Padre Ezio Mascella, cappellano della Fiorentina) 6-14

PATRIZIO ROTA SCALABRINI
Onora il padre e la madre (Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione catechistica, con particolare riferimento all'esempio e all'insegnamento di Gesù) 15-22

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LUIGI GUGLIELMONI
Adolescenti e discoteca (Analisi di un fenomeno e orientamenti pastorali) 24-29

GIOVANNI VILLATA
Proposte pastorali per accogliere le sfide dei giovani/2 (Richiami sintetici ad alcuni orientamenti fondamentali o «modelli») 30-34

ENZO BIANCO
«Dire Dio» ai giovani d'oggi (Difficoltà e prospettive di risposta) 35-42

BARTOLINO BARTOLINI
Perché la vita diventi preghiera (Uno strumento per un cammino di ricerca e per l'incontro con Dio nelle situazioni «sfidanti» dell'esistenza) 43-48

MARCO VANELLI
Un itinerario di catechesi per le famiglie (L'esperienza «audiovisiva» di una parrocchia di Lucca) 49-52

OSSERVATORIO CATECHISTICO

ANDREA FONTANA (a cura di)
Evangelizzazione: una parola e un'esigenza radicale (Da un'intervista al teologo Bruno Forte) 54-57

REDAZIONE (a cura della)
Libri/Segnalazioni 58-60

ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO (a cura di)
Elle Di Ci informa (Novità librarie e audiovisive) 61-64

Editoriale

«Dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ Siamo ormai in clima di mondiali di calcio: l'evento può costituire un'ottima occasione per riflettere sulla pastorale dello sport. Siamo perciò grati a Luigi Guglielmoni che ci offre in proposito materiali interessanti: dati statistici, richiami all'attenzione riservata dalla Chiesa al problema un'intervista a Padre Ezio Mascella (cappellano della Fiorentina), che racconta la sua esperienza sacerdotale nel mondo del calcio.

▪ Patrizio Rota Scalabrini, con la riflessione sulle fondamentali indicazioni bibliche circa il quarto comandamento, offre ai catechisti un testo destinato anzitutto all'approfondimento personale, sempre in vista però della comunicazione catechistica. Con ciò viene reso un servizio alla maggiore qualificazione contenutistica della nostra catechesi.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

▪ Continuando la riflessione sulle principali esperienze degli adolescenti, con le quali devono concretamente misurarsi la pastorale e la catechesi, in questo numero viene affrontato l'attualissimo tema «discoteca». Moda travolgente — con risvolti spesso tragici a livello di alcool, droga e incidenti stradali — deve essere affrontata in modo adeguato, sulla linea della responsabilizzazione e della positiva proposta di valori. L'articolo, dopo aver offerto dati di grande interesse sul fenomeno, prospetta utili orientamenti per l'azione pastorale.
Il contributo di Giovanni Villata continua e conclude quello precedente, presentando i principali modelli di pastorale giovanile, di cui vengono evidenziati sia gli aspetti positivi che i possibili limiti. Abbiamo così un quadro di riferimento di notevole utilità per la riflessione personale e di gruppo (si pensi alla revisione della prassi pastorale propria e nell'ambito — parrocchiale, diocesano — in cui si opera).

▪ L'intervento di Enzo Bianco riguarda più direttamente la catechesi giovanile. In esso vengono delineate le tre maggiori difficoltà che il catechista incontra nel «dire Dio» ai giovani d'oggi e, in corrispondenza, vengono indicati alcuni orientamenti per la prassi. Testo lineare e vivace, oltre che per la riflessione personale può servire come reattivo in un confronto tra catechisti o animatori pastorali dei giovani.

▪ Segue la proposta di due sussidi:
• anzitutto Bartolino Bartolini presenta un libro «che aiuta a trasformare la vita in preghiera»: di esso vengono date la motivazione, le opzioni fondamentali, la struttura, le possibili utilizzazioni, con l'aggiunta dello «specimen» di un capitolo;
• poi Marco Vanelli — a complemento di quanto già pubblicato nel n. 9 del 1989 — richiama un'esperienza di catechesi per le famiglie, realizzata prevalentemente con gli audiovisivi.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

In questa sezione, oltre alle consuete rubriche di informazione su libri e sussidi di interesse catechistico, abbiamo una riflessione sull'evangelizzazione, che riprende un'intervista al teologo Bruno Forte.

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Ragazzini che corrono in un prato* (foto di Guerrino Pera). L'immagine allude al tema della vita cristiana come cammino gioioso, nella novità del Risorto (v. presentazione alle pp. 3-4).

▪ A p. 5: *Momento di una partita di calcio* (foto AF-LDC). L'immagine introduce all'articolo sulla pastorale dello sport (v. pp. 6-14).

▪ A p. 23: *Ragazza con chitarra* (foto AF-LDC). L'immagine fa riferimento all'esigenza adolescenziale di divertimento e di espressione (v. pp. 24-29).

• A p. 53: *Giovani in festa* (foto di Guerrino Pera). Qui il rimando è ai destinatari prioritari dell'evangelizzazione, tra i quali sono da porre certamente i giovani (v. pp. 54-57).

La vita, cammino verso Dio

Atteggiamenti e gesti dell'anno liturgico/5

L'IMMAGINE DI COPERTINA

▪ L'immagine proposta in copertina è tratta dall'audiovisivo «Diagroup» n.34, *Il cammino* (Editrice Elle Di Ci).
Il «cammino», tema tipicamente quaresimale nel suo aspetto di «conversione» o «passaggio» dal male al bene, diventa specifico tema pasquale nella sua dimensione di «vita nuova» nel Cristo risorto.
In realtà, la categoria «cammino» è coestensiva all'intera esistenza cristiana, che è appunto itinerario verso l'incontro definitivo con Dio.

▪ Nella freschezza dell'immagine dei due bambini che corrono sul prato, troviamo la gioia dell'inizio: di quell'inizio che il cristiano rivive all'alba di ogni giorno — dono di Dio suo Padre — e soprattutto nell'incontro eucaristico con il Cristo risorto, che costantemente «rinnova la sua giovinezza».

▪ La Guida all'audiovisivo *Il cammino* offre ai catechisti interessanti e utili stimoli per presentare e far vivere il tempo pasquale come itinerario di vita nuova nel Cristo risorto.
Da tale Guida riprendiamo alcuni brani, con particolare riferimento all'immagine di copertina (o a immagini simili), che i catechisti potranno proporre ai propri gruppi di catechesi.

1. ANALISI E UTILIZZAZIONE DELL'IMMAGINE

1.1 Breve descrizione dell'immagine

Il fotografo utilizza qui la tecnica del PANNING (la fotocamera viene mossa durante lo scatto, seguendo il movimento del soggetto principale) insieme a un tempo di otturazione piuttosto lungo. In questo modo ottiene un fondale (il prato) piuttosto «filato» e il mosso nelle parti del corpo più veloci (gambe e braccia).
Analoga alla rappresentazione del fumetto, è la tecnica specifica per suggerire il dinamismo e il movimento che — altrimenti — l'istantanea fotografica tenderebbe a congelare.
La doppia derealizzazione della tecnica di ripresa dichiara apertamente l'intenzione di non soffermarsi affato sull'individualità dei soggetti (a malapena riconoscibili come fanciulli e difficilmente identificabili), per produrre una vera e propria «immagine del movimento». In questo senso, sia la collocazione dei soggetti, sia la loro direzione (da sinistra verso destra, dall'alto verso il basso) contribuiscono psicologicamente a darci la connotazione di «corsa a rotta di collo».
• *Quali sentimenti suscita in voi questa foto?*
• *La gioia dei bambini di fronte alla vita; un desiderio? una realtà? oppure solo un'illusione?*
• *Il cammino della vita è davvero una corsa spensierata su un prato verde?*

1.2. Per la «lettura» cristiana

▪ *Fin da bambino, o Signore, mi hanno insegnato che devo correre sulla strada della vita, perché «breve è il mio tempo e lungo il cammino».*

▪ «L'età dei ragazzi è una stagione, nella vita, come la primavera, carica di primizie e di promesse.
Ci sono aspirazioni potenti e forze misteriose che premono. Il domani sembra più affascinante del presente.
Desidèri contraddittori e confusi si rincorrono: gustare intensamente la vita, essere se stessi e pensare e decidere in maniera più personale, voler bene e cercare amore. (...)

Chi può garantire una vita degna di essere amata oggi e anche domani, al di là di ogni insucesso? A questa domanda il cristiano dà una risposta semplice e di fede: Gesù è venuto per raccogliere ogni desiderio di vita. Come il chicco di frumento, posto in terra d'autunno, marcisce e rinasce a primavera, per essere spiga di grano e di promesse, così la vita di quanti credono nel Signore crocifisso rinasce con lui risorto e ogni giorno si rinnova.
Dio ama la vita, vuole la vita, a chi lo invoca dona lo Spirito di vita. Questa è la fede, certezza che si rinnova nella celebrazione della Pasqua» (*Catechismo dei ragazzi/1*, pp. 62-63).

2. UN TESTO PER LA MEDITAZIONE

▪ Camminare.
Un gesto quotidiano, assolutamente naturale come respirare, nutrirsi o dormire.
Camminare.
Un segno carico di significati: un segno di vita, un segno di libertà, un segno di speranza.
I primi passi incerti segnano l'inizio del cammino della vita.
Gli ultimi passi affaticati e stanchi ne segnano la fine.
Camminare è vivere. Non camminare è morire.

▪ Camminare insieme è segno di solidarietà, di comunione, di condivisione.
Così camminare diventa un rito: una processione, un corteo, un pellegrinaggio, una marcia, una sfilata.
Con questi riti antichi e presenti in tutte le culture, l'uomo esprime ciò che gli manca o gli è stato tolto, e insieme afferma ciò di cui va in cerca, ciò in cui crede o spera.

▪ Camminare è negare il male e la morte, è affermare la possibilità del trionfo della vita e la raggiungibilità del bene anche se non ne ha il possesso pieno e definitivo.
Il credente sa che non è solo nel cammino della vita.
Sa che il cammino della vita parte da Dio e a Dio ritorna.
Sa che Dio cammina con lui.

▪ La fede cristiana, dunque, addita la meravigliosa avventura di un cammino che si apre oltre il deserto dell'esistenza per approdare, in modo sorprendente, alla casa stessa di Dio.
È il cammino «cristiano» dell'esistenza, rinata nel mistero della Pasqua e sostenuta dalla novità dello Spirito.
È il cammino di Cristo, che diventa in ogni credente strada verso l'Infinito.

GIORGIO GOZZELINO

AL COSPETTO DI DIO

Elementi di teologia della vita spirituale

Editrice Elle Di Ci, Leumann - To 1989, pp. 256, L. 18.000.

Oggi come sempre, e per certi aspetti più di sempre, la vita interiore ha bisogno di nutrirsi del ricco alimento costituito dal capitale di esperienza spirituale accumulato dalla Chiesa nel corso del doppio millennio della sua storia. Ma gli ostacoli che si oppongono a questa operazione sono molti. Oltre alla resistenza della mentalità del secolo, la rende difficile la mancanza di un inquadramento introduttivo fondato sulla conoscenza degli elementi essenziali della vita spirituale.
Questo libro si propone di darne una traccia. Un primo capitolo affronta la questione obbligata dello statuto epistemologico della teologia spirituale, per mostrarne la specificità. I quattro capitoli seguenti delineano, in successione logica, i dati portanti dell'esistenza secondo lo Spirito: dapprima la dimensione mistica, vista nella forma riassuntiva costituita dalla preghiera; poi la dimensione ascetica, nella doppia valenza della mortificazione e della pazienza, orientate all'umiltà; poi ancora la dimensione storica, considerata sia sul versante della crescita interiore personale quanto su quello delle contingenze socio-culturali dell'epoca presente; ed infine la dimensione ecclesiale, prospettata nel modulo emblematico della direzione di coscienza. Chiude l'indagine un capitolo dedicato al tema dei fenomeni eccezionali della vita spirituale.
L'angolatura del discorso si modella sulle attese dei suoi destinatari diretti, che sono i credenti del mondo occidentale secolarizzato; senza sconfinamenti in contesti differenti, come quelli sottesi alle teologie della liberazione. Lo esige il rispetto della loro singolarità.
Assieme alle possibilità di studio personale, il libro assicura i contenuti richiesti per un corso istituzionale di teologia spirituale sistematica.



L'azione pastorale non si limita al contesto ecclesiale; deve invece raggiungere l'uomo negli ambiti e nei momenti significativi della sua esistenza per aiutarlo a viverli e ad animarli cristianamente.

«Impegno pastorale per il mondo dello sport» (v. pp. 6-14).

Impegno pastorale per il mondo dello sport

Dati, riflessioni e orientamenti, con un'intervista a Padre Ezio Mascella, cappellano della Fiorentina

LUIGI GUGLIELMONI

PROSPETTIVE

Dati, riflessioni e orientamenti

«L'ITALIA NEL PALLONE»

▪ Su richiesta della Federcalcio, il CENSIS ha realizzato nel 1988 un interessante sondaggio, prendendo a campione 1034 soggetti, in larga misura uomini (76%).
Cinque sono le categorie emerse.
• Anzitutto i «*supertifosi*» (93% maschi con età media tra i 18 e 24 anni): sono in gran parte studenti, spesso di famiglie con reddito al di sopra dei 36 milioni annui, oppure impiegati o commercianti.
Il supertifoso non equivale agli «ultrà»: il 29% di questa categoria ritiene che l'aggressività sia sempre un male, mentre il 55% ritiene che sia un male «solo se distruttiva».
La loro lettura preferita è costituita dai quotidiani indipendenti, seguita dai giornali sportivi, anche se gli articoli più letti sono sempre quelli sportivi.
L'86% dei supertifosi va sempre allo stadio quando la propria squadra gioca in casa, il 46% la segue in trasferta.
• Gli «*appassionati*» costituiscono il gruppo meno colto, con una forte presenza di giovanissimi e di categorie medio-basse (operai). Viaggiano di meno, si limitano a leggere molto di sport e a seguire la televisione. Il 52% si reca sempre allo stadio, se la squadra gioca in casa.
• La terza categoria è rappresentata da coloro che sono «*in mezzo al guado*», tra tifosi attivi e semplici osservatori. Questi vanno allo stadio saltuariamente (34%) e preferiscono affidarsi all'informazione. La loro età media sale oltre i 30 anni, e un buon 51% supera i 55 anni.
• Gli «*avventizi*» sono poco coinvolti emozionalmente dal calcio, non vanno allo stadio e si limitano a leggere di sfuggita gli avvenimenti. Il 26% di questo gruppo è composto da donne, categoria quasi del tutto assente dagli altri gruppi. Il livello culturale è medio-alto.
• Gli «*indifferenti*», infine, sono per lo più donne (58%).
Considerano il calcio sport «elementare» e anche un po' volgare, verso il quale nutrono un atteggiamento di aristocratico distacco, quando non di aperta ostilità. Tra loro si rintraccerebbero le personalità più introverse e poco inclini alla competizione.

▪ Dalla ricerca emerge che l'80% circa degli italiani segue, con maggiore o minore coinvolgimento, le vicende calcistiche.
Dall'indagine, emerge che la passione (o l'indifferenza) verso il calcio non è fenomeno autonomo, ma si definisce sempre più come «modo di essere» che permea tutta l'esistenza dell'individuo, investendone tendenze, gusti, scelte culturali. La nostra è quindi una società profondamente «calcistizzata» che, con-

tro o a favore di questo sport-spettacolo, non può tuttavia prescindere da esso.
Anche al di fuori degli stadi, il «popolo tifoso» conserva assai spesso stili comportamentali e modelli culturali sorprendentemente omogenei.
Si può quasi dire: «Dimmi se e come tifi, e ti dirò chi sei», e viceversa: «Dimmi che carattere hai, e ti dirò se il calcio fa per te».

▪ Proprio al timore di incidenti (46,4%), oltre che all'eccessivo costo dei biglietti (41,8%), gli intervistati hanno attribuito le cause maggiori del calo di spettatori negli stadi. Ogni domenica, diecimila agenti sono mobilitati solo per assicurare l'ordine pubblico negli ambienti sportivi calcistici.
Per tentare di porre un argine al dilagare del fenomeno della violenza si chiede maggiore prevenzione e più dura repressione dei colpevoli, ma anche miglior «comfort» negli impianti, più punti di vendita dei biglietti, un'immagine più pacata del calcio, utile a smorzare le attese. Si chiedono, ancora, una più rigida interpretazione delle norme da parte degli arbitri con punizioni esemplari per i falli più duri, l'introduzione del tempo effettivo di gioco, l'uso di filmati come mezzo di prova.

▪ Sul piano emozionale, la reazione più diffusa (e più bellicosa tra i «super tifosi») è quella ansiosa. Ma il momento tipico è quello della vittoria o della sconfitta: i risultati finali determinano stati d'animo drammatici e relativamente duraturi, dall'euforia ipomaniacale alla leggera depressione. Ed è proprio la «sofferenza» di fronte alla sconfitta lo stato d'animo che marca il vero tifoso. Mentre la gioia per la vittoria accomuna tutti, solo il tifoso accanito (22%) è incline a soffrire per la propria squadra.
Un altro dato statistico: nell'ultima stagione in Italia sono stati spesi 254 miliardi per assistere a incontri di calcio di serie A e B, mentre gli introiti del Totocalcio sono stati addirittura pari a 2.553 miliardi. Gli spettatori degli incontri di calcio sono stati oltre dodici milioni.

▪ Un accento alle mega-cifre dei prossimi Mondiali di calcio. Si prevede: 8 milioni di presenze turistiche in un mese, un movimento di denaro da 5 a 7 mila miliardi, 15 miliardi di spettatori complessivi in ogni parte del mondo, quasi 6 mila addetti all'informazione.
Il grande calcio è solo la «punta dell'iceberg», che è rappresentato da oltre due milioni di ragazzi e giovani che praticano sport in 13 mila società, e quasi un milione sono ragazzi dagli 8 ai 16 anni, che giocano al calcio in 25 mila squadre.
Il calcio pare sopravanzare e fagocitare ogni altra disciplina sportiva, oltre che infiltrarsi in ogni ambito della vita quotidiana, imponendo le sue finzioni alla realtà di tutti i giorni, sequestrando letteralmente linguaggio e forme del comunicare.
Il calcio, ormai da tempo, è un «oppio» e un diversivo.
Il dato nuovo e preoccupante è che, al momento, di tale consapevolezza si è smarrita quasi ogni traccia.
La critica, anche quella più rispettosa del diritto al divertimento e delle ragioni del tifo, si è dissolta, inglobata dalle ragioni miliardarie degli sponsor e dall'«audience» ma, ancor più, dallo sfascio morale e socio-culturale in cui è precipitata l'Italia in questi anni. Nel nostro Paese è più facile avere il «senso della squadra» che non il «senso dello Stato», il «parlar di calcio» esenta dal parlare del resto.
Un segno di questa «repubblica fondata sul calcio» è il consenso riscosso dalla proposta della Fiat di chiudere anticipatamente gli stabilimenti in occasione delle partite dell'Italia, nel prossimo giugno, per i Mondiali di calcio.

PASTORALE E SPORT

▪ Può risultare singolare che la Conferenza Episcopale Italiana abbia promosso un Ufficio Nazionale per la pastorale dello sport, quale riferimento ufficiale per una presenza significativa e organica da parte della Chiesa nel mondo dello sport.
Eppure, la Chiesa ha da sempre intrattenuto con lo sport rapporti di particolare attenzio-

ne, in vista dell'integrale promozione della persona umana.
Almeno dall'800 in poi, la funzione marcatamente educativa e ludica dello sport è stata sostenuta e valorizzata dalla pedagogia dei Santi educatori di milioni di giovani, come via privilegiata non solo per aggregare persone e famiglie, ma anche per infondere i grandi valori morali e civili.

▪ Oggi, la crescente domanda di sport, che emerge da larghissimi strati della popolazione del nostro Paese, viene sollecitata da una vistosa riscoperta della soggettività attraverso una cultura del corpo del tutto nuova, che legittima il valore imprescindibile della propria identità fisico-motoria.
La ripresa delle attività di movimento è oggi sollecitata anche dalla massiccia introduzione di nuove tecnologie nel mondo del lavoro, che privilegiano le facoltà psico-intellettive, riducono notevolmente le qualità corporee e acuiscono il bisogno di libertà e di sperimentazione di sé.
Inoltre, l'attuale società sempre più anonima e spersonalizzante, spinge non solo a cercare emotività sportive ma uno sport legato all'emancipazione della persona, all'acquisizione di benessere fisico-psichico e alla legittimazione sociale.

▪ Mediante risorse, strutture, volontari e iniziative, la Chiesa si è impegnata nell'ambito sportivo per favorire lo sviluppo globale dei soggetti, per aiutarli a crescere armonicamente nel corpo e nello spirito, per prevenirli da possibili devianze.
La Chiesa non teme di rivolgersi alle masse degli sportivi, ai dirigenti, agli allenatori, agli atleti e a tutta l'opinione pubblica per richiamare quelle istanze capaci di salvaguardare il valore uomo e la gioia di vivere in una società riconciliata, ricca di accoglienza e di fraternità.

▪ L'evento dei Mondiali di calcio nel nostro Paese è un'occasione perché le Comunità cristiane prendano coscienza dello sport nel quadro dell'evangelizzazione, in rapporto alla promozione umana, e di una adeguata teologia del gioco e della festa. E questo per riscoprire, alla luce di un progetto educativo unitario, il nesso tra pastorale e sport; per valorizzare i carismi dei laici impegnati nel settore, perché esercitino questo servizio come un ministero; per formare degli animatori e operatori sportivi; per avviare un coordinamento, all'interno delle parrocchie, tra attività pastorale e attività sportiva, evitando così sovrapposizioni tra l'una e l'altra.

▪ Il rapporto tra parrocchia/associazioni cattoliche e attività sportiva non è sempre indolore: a volte, si penalizza l'una o l'altro; altre volte, c'è indifferenza reciproca; talora, si chiede una scelta radicale e alternativa.
L'equilibrio è sempre difficile da ricercare (con i ragazzi/giovani, con i loro genitori, con i catechisti).
Talvolta si lascia l'impressione che la Chiesa sia decisamente contraria all'attività sportiva, e che un «bravo cristiano» non può dedicarsi allo sport. Questo atteggiamento provoca nelle persone un profondo distacco tra fede e vita, pratica religiosa e ferialità, appartenenza alla Chiesa e partecipazione agli altri momenti del vivere sociale. Con spirito di profezia, che tutto valorizza e contemporaneamente relativizza, e insieme con grande attenzione allo sport, come a una dimensione positiva dell'esperienza umana, si deve tendere alla sintesi.

LA PAROLA DEL PAPA

▪ Più volte Giovanni Paolo II si è rivolto agli atleti e agli sportivi, convinto che la Chiesa rivolge la sua cura all'uomo concreto («Redemptor hominis», n. 14).
Ha commentato i brani dell'apostolo Paolo, relativi alle immagini agonistiche (per es., ai calciatori messicani il 3 febb. '84; agli sportivi per il loro Giubileo il 12 aprile '84; agli atleti olimpionici a Los Angeles il 24 nov. '84; agli sportivi a Firenze il 19 ott. '86; agli atleti del meeting internazionale di Formia il 25 giugno 1989).
Spesso il Papa ha commentato il n. 61 della «Gaudium et spes»: «... gli esercizi e le manifestazioni sportive... giovano a mantenere l'equilibrio dello spirito anche nella comunità e

offrono un aiuto per stabilire fraterne relazioni fra gli uomini di tutte le condizioni, di nazioni o di stirpe diverse».
In particolare, alle squadre dell'Argentina e della Roma, il 18 marzo '87 Giovanni Paolo II raccomandò che «insieme con l'efficienza e il successo siano sempre esaltati in ogni competizione i valori morali che accompagnano l'autentico sportivo, e cioè il comportamento maturo e saggio, l'autocontrollo, l'equilibrio interiore».
Nel discorso ai dirigenti del Coni nell'85, il Papa definì lo sport di competizione a squadre «un addestramento allo spirito di collaborazione, di solidarietà, lealtà, sincerità, fratellanza; palestra di virtù umane che sono alla base del vivere civile; in una parola, scuola di educazione sociale».
In quell'anno internazionale della gioventù, il Papa si augurò che i giovani sappiano «immettere nella loro attività sportiva un impegno sinceramente spirituale».

▪ Ricevendo i partecipanti al recente Convegno della CEI su «Sport, etica e fede» (Roma 25 nov. '89), Giovanni Paolo II ha riconosciuto che «lo sport oggi è caratterizzato da una domanda di qualità e di senso. Si avverte la necessità di ridare allo sport non solo una rinnovata e continua dignità, ma soprattutto la capacità di suscitare e di sostenere alcune esigenze umane più profonde, come sono quelle del rispetto reciproco, di una libertà non vuota ma finalizzata, della rinuncia in funzione di uno scopo».
Egli ha esplicitamente affermato che «la Chiesa deve essere in prima fila per elaborare una speciale pastorale adatta alle domande degli sportivi e soprattutto per promuovere uno sport che crei le condizioni di una vita ricca di speranza. Intendo riferirmi alle varie attività che le Associazioni sportive cattoliche, le parrocchie e gli oratori, ben coadiuvati da enti animati da principi cristiani, organizzano per i ragazzi e per i giovani».
Nel discorso del Papa non sono mancati accenni alla «relatività dello sport rispetto al primato dell'uomo, perché sia sottolineata la valenza sussidiaria dello sport nel progetto creaturale di Dio. Perciò anche lo sport va visto nella dinamica del servizio, e non in quella del profitto, come strumento di elevazione dell'uomo verso la meta soprannaturale a cui è chiamato».
È un riferimento chiaro alle manifestazioni che disonorano le alte idealità di cui lo sport può essere portatore e per le quali milioni di persone si appassionano.
E ancora: «Perché lo sport non viva per se stesso, correndo così il rischio di erigersi a idolo vano e dannoso, bisogna evitare quelle espressioni ingannevoli e fuorvianti per le masse sportive, che talora purtroppo è dato costatare. Una sana impostazione dello sport deve essere attenta di fronte a queste deviazioni, per impedire quella nota rincorsa spasmodica, rivolta soltanto ad ottenere dei risultati, ma non preoccupata del vero vantaggio dell'uomo e, in definitiva, dello stesso sport»
Parlando dei prossimi Mondiali di calcio, il Papa ha auspicato che «le competizioni diventino una stupenda occasione di scambio di amicizia e di fraternità... una sorta di convocazione universale, dove emergano i valori dell'unità e della pace tra i popoli.
In tal modo lo sport porterà il suo contributo alla costruzione di quell'auspicato mondo, nel quale ogni uomo è e si sente veramente fratello dell'altro».

Intervista a Padre Ezio Mascella

Il Padre Ezio Mascella, barnabita di 52 anni, è docente di Lettere nel Collegio «Alla Querce» di Firenze, consulente ecclesiastico del Centro Sportivo di quella Città, Coordinatore del Comitato Ecclesiale Locale per la presenza della Chiesa nei Mondiali '90, delegato Diocesano della Pastorale dello sport, cappellano della «A. C. Fiorentina» da 18 anni.

UN PARTICOLARE MINISTERO PASTORALE

D. *Da quanto tempo ha iniziato questo ministero? Come è avvenuto?*

R. Sono cappellano della «A. C. Fiorentina» dalla stagione 1972-'73. Sono passati ormai diciotto anni e sono contento di continuare a fare il «portatore di Dio» e della sua Parola anche in questo «strano» mondo del calcio professionistico. Ancora oggi, infatti, provo la gioia del «primo incontro» di chi offre Dio a chi lo chiede. Erano i tempi della Fiorentina-baby, dell'allora diciassettenne Antognoni e dei vari Roggi, Guerrini, Beatrice... e del presidente Ugolino Ugolini. Una sera andai a fare visita all'amico Moreno Roggi, presso l'albergo fiorentino ove la squadra viola si trovava in ritiro pre-partita. Fui presentato ai suoi compagni di squadra, con i quali mi fermai a parlare amichevolmente. Al commiato della «Buona Notte», essi mi chiesero «una preghierina» per la partita del giorno seguente. Allora la Fiorentina navigava in cattive acque, c'era aria di crisi. Alla mia offerta di «pregare insieme» con una Santa Messa da celebrarsi in una sala dell'albergo al mattino della domenica, risposero con entusiasmo. Ricordo le parole del compianto Beatrice, morto due anni fa: «Padre, venga a farci pregare, almeno non ci sentiremo soltanto carne da macello, da vendere al miglior offerente».
La mattina seguente, con la valigetta delle occorrenze per la S. Messa, mi recai all'albergo. Celebrai la S. Messa in una sala dell'albergo, a ciò preparata, davanti alla squadra, agli accompagnatori e ai dirigenti presenti. Cercai di far capire quanto la fede e la preghiera possono aiutare a far vivere serenamente, fraternamente e coraggiosamente di fronte alle difficoltà della vita. La mia vita di sacerdote-religioso e gli impegni primari del mio apostolato nella scuola dell'Istituto «Alla Querce» di Firenze mi hanno sempre impedito di seguire la squadra in trasferta, tranne in casi eccezionali. Tuttavia, nella partita in casa, la mia presenza è mancata indicativamente solo due o tre volte, sempre assicurando un sostituto per la celebrazione liturgica festiva.

UOMINI CHE HANNO BISOGNO DI SOSTEGNO

D. *I dirigenti di un club professionistico, i calciatori di una squadra cosa chiedono al prete?*

R. La missione di un sacerdote in un club sportivo professionistico consiste proprio e solo nella sua specificità di portatore di Dio e trasmettitore della sua Parola a chi la desidera. Prima preoccupazione del sacerdote è quella di essere un uomo accettato per le sue capacità umane di relazioni amicali. Su questa base di simpatia, i campioni dello sport professionistico proseguono l'approccio al sacerdote. Poiché sono circondati unicamente da persone che agiscono per interesse, essi non concederebbero spazio al sacerdote desideroso di mondanità accanto a loro. Il sacerdote deve imparare che, nell'espletamento della sua missione sacerdotale tra gli sportivi, deve attendere. Il modo poi di agire è quello di mantenere questi rapporti «nel privato».
Infatti, essi chiedono la parola amica, la riconciliazione con Dio, la preghiera, lontano dagli occhi indiscreti e nel segreto della casa o delle ore non affollate del ritiro pre-partita. I dirigenti guardano con occhio attento e discreto la presenza del sacerdote. È il Mister che, nella conduzione della squadra, concede lo spazio del servizio religioso al sacerdote, e se i giocatori manifestano di gradire la persona e il servizio religioso stesso. Tale situazione è valida fino al cambio dell'allenatore.

D. *I campioni, osannati dai mass-media, chi sono realmente «fuori dal campo», «a tu per tu»?*

R. Tutti sappiamo che purtroppo oggi il calcio soffre di una crescita abnorme, e l'effetto «Mondiale '90» potrebbe ancora di più accentuarne i lati negativi. I mass-media enfatizzano il calcio fino a renderlo (in occasione del Mondiale) addirittura «veicolatore simulacrale» dell'intera nazione di fronte a tutto il mondo. L'interesse e le esigenze di spettacolo provocano attese, emozioni esasperate, innescando un pericoloso effetto boomerang di falso idolo consolatorio e illusorio. Su questo palcoscenico, il calciatore diventa l'eroe mitico,

potente in tutto. Lo sportivo vede in lui il segno di una possibile incarnazione e identificazione del Superman. Questo apparato, in cui il campione incarna «lo straordinario», è chiaramente illusorio e alienante.
Il calciatore è sempre tentato inconsciamente a credere in questo «sogno impossibile» del tifoso. Egli deve stare molto attento a non farsi trascinare in questa spirale che frustrerebbe, prima o poi, lui stesso. Tuttavia, egli, fuori campo e nei rapporti da uomo a uomo, è davvero l'opposto della sua immagine pubblica. Il calciatore è un uomo semplice e assetato di semplicità. È un uomo che, attorniato da falsità e convenzionalità, cerca la sincerità e il calore umano. È l'uomo che, sollecitato a rivestirsi sempre dell'alone e della grandezza, soffre più degli altri il precario quotidiano e la fragilità dell'imponderabile.
Al sacerdote-amico, egli confida la sua umanità vera e, in tanto frastuono e non affidabilità, gli chiede consiglio e prudenza. Ricordo l'ansia e l'indecisione di un calciatore nel decidere se accettare o no un prestigioso trasferimento al Milan; egli aveva sentito tanti consigli, ma cercò anche quello del suo sacerdote, manifestando le sue ansie di uomo, di padre di famiglia e di appartenente a una fede sportiva. Tutto ciò è possibile in quanto il sacerdote amico è in continuo rapporto con il calciatore, anche oltre il momento sportivo. Il sacerdote deve essere presente nei momenti gioiosi e nei momenti tristi del calciatore. Solo così può diventare il punto di riferimento e il portatore di consiglio nel momento opportuno.

RILEVANZA DELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

D. *Il calcio-mercato fa ruotare i giocatori... Ogni anno, per Lei, c'è sempre da ricominciare da capo?*

R. Il calcio-mercato rende i giocatori «apolidi», anche quando vivono diversi anni in un club, essi sono sradicati dal contesto sociale in cui operano da professionisti. Solo alcuni rimangono per molti anni nella stessa società e rari sono i campioni che, divenuti «simboli e bandiere» della Società per cui giocano, vengono poi ceduti. Nella mia esperienza alla Fiorentina, ho visto giocatori apparire e scomparire come meteore. Ho conosciuto anche molti allenatori, pure legati alla precarietà del risultato. Ho assistito anche all'avvicendamento dei Dirigenti e dei Presidenti (da Ugolini all'attuale Righetti, il numero arriva a sette). Tuttavia, questo «tourbillon» (che, sulla carta, induce a pensare che ogni anno ci sia sempre da ricominciare da capo) per il sacerdote non è una grave difficoltà ministeriale.
Anzi, proprio questo continuo accogliere e conoscere ogni anno nuove persone, rende la figura del sacerdote uno strumento di aggregazione e di unità, e di rinnovamento anche spirituale. L'arrivo di nuove persone a volte arricchisce e rinnova la vita di fede del gruppo: i giocatori sono come i primi cristiani, che si riconoscevano nello «spezzare il Pane» e nel «fare Eucaristia». Gli anziani del gruppo accolgono i nuovi e i nuovi danno un impulso originale alla testimonianza di fede. Succede, inoltre, che i nuovi arrivati hanno già vissuto nella squadra di partenza la presenza di un sacerdote, con le stesse funzioni. Perciò si inseriscono volentieri nell'accettazione e nel rapporto con il sacerdote della squadra.

D. *Com'è la celebrazione eucaristica di una squadra calcistica della massima divisione?*

R. La celebrazione eucaristica è il punto di arrivo e di partenza del rapporto sacerdote-giocatore. Io credo che se la presenza e l'azione di un sacerdote, pur passando attraverso momenti organizzativi-amicali-sociali, non arrivasse al «fare Eucaristia» di gruppo, sarebbe solo pre-evangelizzazione o evangelizzazione priva della sua «finalità vera». Se così fosse, se non si arrivasse prima o poi all'Eucaristia, il sacerdote dovrebbe chiedersi che senso ha il suo stare insieme, il suo essere disponibile alle varie necessità degli sportivi campioni. La celebrazione eucaristica avviene nei momenti e nei luoghi idonei e concretamente possibili, ove la società sportiva agisce. I miei servizi religiosi a favore dei dirigenti, della squadra, dei singoli giocatori possono svolgersi o

in chiesa o in una saletta, preparata all'occorrenza, ove la squadra si trova. All'Eucaristia partecipano tutti i componenti l'A.C. Fiorentina che si trovano in loco: dal dirigente più alto come il Presidente, ai vari altri dirigenti, dagli accompagnatori al massaggiatore, dal giocatore all'autista della squadra. A volte c'è anche una rappresentanza di piccoli fans tifosi, che servono all'altare. A volte assistono alla Messa familiari e amici dei giocatori.
Nell'omelia credo sia utile commentare con molta semplicità la Parola di Dio, che la Liturgia offre alla meditazione di tutti i cristiani. Le implicanze consequenziali con la vita quotidiana, tuttavia, vanno sempre riportate alla realtà della loro esperienza nel mondo del calcio. E in questo «grande circo del pallone», occorre attingere sempre ai valori di solidarietà, fraternità, serenità, spirito di gruppo, umiltà, armonia, coraggio, speranza, collaborazione. Il sacerdote deve imparare a «fiutare l'aria» che tira al momento della Messa. Poi, con l'aiuto dello Spirito Santo, cercherà di interpretare la situazione annunciando la Parola di Dio che «salva».
Il sacerdote, così inserito, arriva ad essere il «prete di famiglia». Arriva, quindi, il momento degli altri sacramenti. Se un calciatore sceglie di sposarsi, il sacerdote della squadra sarà pronto a preparare tutto il necessario. Capita di prepararli alla Confermazione e portarli dall'Ordinario per tale sacramento. Raramente, ma è accaduto anche questo, è necessaria la preparazione alla Prima Comunione. Col Matrimonio, poi, consegue anche il Battesimo dei figli e così via. Può succedere anche che il sacerdote debba andare anche a benedire la casa nel periodo pasquale, perché il parroco non trova mai in casa la famiglia del calciatore.
È richiesto spesso anche l'ascolto della Confessione. Peccati tipici dei giocatori affermati sono quelli comuni di uomini pressati da tensioni, nervosismo e stress prolungati. Il peccato pubblico più ricorrente è la bestemmia. Tale colpa, endemica e radicata nel gergo degli sportivi professionisti, è però coscientizzata nella sua reale gravità morale, e sentita profondamente e sinceramente come esigenza di perdono e di riconciliazione con Dio. Altri servizi religiosi richiesti sono quelli propri della Società in quanto tale. Ricorrenze felici di benedizioni e ringraziamenti, eventi luttuosi di personaggi della Società, sono occasioni in cui la Società si ritrova come comunità e gruppo e vuole la presenza del sacerdote, perché riconosce la sua funzione positiva nell'ambiente sportivo.

ANDARE DOV'È L'UOMO

D. *Lei non ha mai segnalato ai giocatori situazioni di necessità economiche?*

R. No, non l'ho mai fatto. Se fossi parroco, sarei molto più a contatto con varie situazioni di bisogno nel territorio e, quindi, sarei più stimolato a farle presenti. Come insegnante, invece, non sono particolarmente sollecitato a questo. Inoltre, so che altre organizzazioni umanitarie avanzano richieste di aiuto ai singoli calciatori. Quindi, non intendo sovraccaricare o dare l'impressione di strumentalizzare l'azione pastorale al conseguimento di aiuti economici.

D. *Cosa ha imparato da questa esperienza?*

R. Riuscire a identificare e a quantificare l'esperienza della presenza del sacerdote nel mondo sportivo professionistico è cosa ardua. Il tutto si può ridurre nei termini di una verifica di vita. È evidente il costatare che, nella vita sacerdotale, è più quello che si riceve che non quello che si dona. Se proprio io dovessi esemplificare, senza correre il rischio di banalizzare, potrei dire che questa esperienza mi ha convinto e mi ha fatto toccare con mano che il sacerdote, anche nel mondo sportivo professionistico, oggi deve «uscire dal tempio» e portare Dio là dove non c'è Chiesa, per «fare Chiesa» là dove «due o tre si riuniscono nel mio Nome».

UNA POSSIBILITÀ APERTA

▪ Altri sacerdoti svolgono parte del loro ministero tra i calciatori, come ad es: don Aldo Rabino al Torino, don Massimo Camisasca al

Milan, don Libero Nanni al Bologna, don Giorgio Patrizi al Lecce, don Gianni Tinti alla Cremonese, padre Fedele Bisceglie al Cosenza, ecc.
Certo, il problema non riguarda solo i sacerdoti, ma ogni Chiesa locale che desideri porsi in atteggiamento missionario. Tramite l'assistente spirituale, molti calciatori mantengono viva l'educazione cattolica ricevuta fin da piccoli in famiglia, in parrocchia o in scuole rette da religiosi.
Diverso è il modo di porsi di fronte a ragazzini che iniziano un'attività sportiva e di fronte a coloro che dello sport hanno fatto la loro professione.
Il primato della catechesi agli adulti vale anche in questo settore, peraltro non facile. Gli sportivi in genere, e in particolare i calciatori, sono «personaggi pubblici» di notevole rilievo nel bene e nel male. La possibilità di entrare in contatto con questi adulti non va trascurata, anche per le conseguenze che il loro comportamento può esercitare sui ragazzi e sui giovani.

▪ Non è certo edificante costatare che alcune grandi Società calcistiche sono prive dell'assistente spirituale: forse, con un po' più di interessamento da parte delle Chiese locali, si riuscirebbe ad avviare una maggiore collaborazione, proficua sia per la Comunità cristiana che per i giocatori.
Non è vero che nel mondo del calcio non vi siano cristiani. Una mia recente indagine può testimoniare che sono molti i calciatori che si dichiarano credenti e anche praticanti. Per averli incontrati personalmente, alludo ad es. a Giuseppe Bergomi, Gianfranco Matteoli e Astutillo Malgioglio dell'Inter; a Giancarlo Marocchi della Juventus; a Carlo Ancelotti, Filippo Galli, Roberto Donadoni del Milan; a Luca Fusi del Napoli; ad Armando Madonna dell'Atalanta; a Mauro Rabitti della Reggiana. Ma penso anche a tanti allenatori che mi hanno testimoniato la loro religiosità e ricchezza di valori umani: Dino Zoff della Juventus, Alberto Bigon del Napoli, Emiliano Mondonico dell'Atalanta, Giovanni Trapattoni dell'Inter, Osvaldo Bagnoli del Verona, Arrigo Sacchi del Milan, Azelio Vicini della Nazionale, Niels Liedholm già della Roma e del Milan, Nevio Scala del Parma, Pierluigi Cera, già giocatore e attuale direttore sportivo del Cesena.
Ma l'elenco potrebbe continuare ed estendersi anche ad altri sport.
Cosa sarebbe il mondo sportivo italiano senza il contributo di queste personalità, dotate di alta professionalità, ma anche di umanità e di fede cristiana? Le persone ricordate conducono una vita esemplare sia nella famiglia che «sul campo». Tra loro, c'è chi si reca gratuitamente a dare la propria testimonianza ai ragazzi e ai giovani negli oratori parrocchiali, chi dedica il proprio tempo libero ai malati e ai portatori di handicap, chi è prodigo in aiuti economici ai bisognosi...

▪ Chiudo queste note con due riferimenti.
Il primo a *Gaetano Scirea*. Il suo parroco, don Alessio Franco, ricorda i funerali di Gaetano come un «trionfo»: cinquantamila persone, composte e colpite dai valori di umanità e di fede di questo campione, mai espulso dal campo in tanti anni di attività, mai in cerca di pubblicità. La moglie Mariella, trattenendo a stento il pianto e appellandosi al conforto della fede, mi dice di ricevere ancora tante lettere di ringraziamento per quanto suo marito ha fatto per i bisognosi, nel silenzio. Il giorno prima dell'incidente, Scirea era stato in pellegrinaggio a Cracovia, nella casa dell'attuale Pontefice. Alle 9,30 era stato a Messa e, dopo poche ore, la tragica fine. E continua: «San Francesco è riuscito a parlare agli animali, mio marito è riuscito a parlare agli uomini di oggi, e questo è miracolo».
Il secondo riferimento a *Arturo Ballabio* nel 1971 giocava nel Palermo (quando questa squadra militava in serie A), con una promettente carriera in prospettiva. Dopo qualche anno, egli si interroga sui valori che intende trasmettere ai propri figli: lì inizia la sua crisi salutare. Dalla «fiera della vanità» del calcio spettacolo, Ballabio si reca un anno in Ecuador a lavorare nell'«Operazione Mato Grosso». Al suo rientro, con la moglie e i cinque figli, avvia ad Arese una comunità-alloggio per i ragazzi «a rischio», per i quali egli è allenatore sportivo, amico, confidente, ma soprat-

tutto padre. Mi dice: «Ad un certo punto della vita mi sono accorto che c'era qualcosa che valeva più del pallone: la famiglia. La nostra è una società distratta, inebriata dal dio successo, che è sempre effimero. Ciò che invece conta sono la solidarietà tra gli uomini, l'affetto per i figli, la vita semplice, i rapporti spontanei. I valori autentici, insomma». E intanto, molti dei giovani affidatigli si sono rifatti una vita: col suo aiuto ed esempio.
Due strade diverse, due fecondità grandi. Il calcio è anche questo!

CORSI E CONVEGNI

dell'Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma

XIV Convegno «Viva la vita»

LA RELIGIONE COME DISCIPLINA
Sua struttura
e collocazione nel curricolo scolastico

Roma, Università Salesiana, 22-24 giugno 1990

Corso di aggiornamento per gli insegnanti della scuola elementare. Approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione con il benestare della Conferenza Episcopale Italiana.

Obiettivo. Il corso si propone di illustrare con opportune riflessioni didattiche e con esempi pratici come può costituirsi in disciplina l'IRC nelle Elementari, secondo quali esigenze, in che rapporto con le altre discipline, con quale propria specificità.

Docenti. Responsabile del corso è l'Istituto di Catechetica, con i suoi collaboratori (l'Équipe di «W la Vita»).

PROGRAMMA

Venerdì 22 giugno. Ore 16: Introduzione (C. Bissoli); **Ore 16,30:** Il concetto di disciplina scolastica, specificamente nella scuola elementare (Michele Pellerey); **Ore 18.00:** Il profilo disciplinare dell'IRC: congruenza e specificità nel curricolo della scuola elementare (C. Bissoli).

Sabato 23 giugno. Ore 9: Come far «funzionare» la disciplina IRC (Équipe di «W la Vita»): • saper programmare: area, disciplina e connessioni interdisciplinari (Anna Maria Stefanangeli); • saper organizzare (Teresa Salera, Anna Paparozzi); • saper attivare processi di apprendimento (Rina Gioberti); • saper valutare (M. Dragoni-Mattei); • **Ore 16.00:** Laboratorio didattico alla luce del modello «W la Vita» (Maria Luisa Mazzarello, Franco Lever); **Ore 17,30:** Reazioni e commenti (la parola ai convegnisti).

Domenica 24 giugno. Ore 9: Disciplina e linguaggio religioso (Joseph Gevaert, Franco Lever); **Ore 11:** Informazioni e progetti inerenti all'IRC (Eq. «W la Vita»); **Ore 12:** Conclusione (Cesare Bissoli).

Iscrizioni: entro il 31 maggio 1990. Segreteria Istit. di Catechetica, Piazza Ateneo Salesiano, 1, 00139 Roma, (06) 88.120.68-88.120.41.

Corso estivo residenziale di aggiornamento per gli insegnanti di Religione

«LA PROGETTAZIONE DIDATTICA DELL'IRC NELLA SCUOLA MEDIA»

Corvara in Val Badia, 12-21 luglio 1990

Il corso è aperto agli Insegnanti di Religione (= IdR) che hanno preso parte al 1° Laboratorio di sperimentazione didattica (Corvara 13-22 luglio 1989) e ad altri insegnanti che intendono associarsi al Laboratorio di sperimentazione condividendone le finalità e il metodo di lavoro. Ha l'approvazione del Min. della P.I. e il benestare della Conferenza Episcopale Italiana.

Contenuti del Corso:

1. Componenti antropologiche, bibliche, etiche, storiche del programma italiano di IRC confrontato con il Grundlagenplan (o progetto di base) della Germania Federale;
2. il principio di correlazione;
3. prove di simulazione didattica a gruppo su temi specifici sotto la guida di esperti;
4. ridefinizione di prove oggettive: nuovi impulsi per la costruzione e valutazione.

Docenti e animatori del Corso

Sono professori dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana: R. Giannatelli (direttore del corso), C. Bissoli, G. Gatti, U. Gianetto, l'équipe di animazione del Laboratorio didattico.

Iscrizioni (e altre informazioni): entro il 31 maggio 1990, presso Segreteria dell'Ist. di Catechetica, Piazza Ateneo Salesiano, 1, 00139 Roma, tel. (06) 88.120.68 - 88.120.41.

Onora il padre e la madre

Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione catechistica (con particolare riferimento all'esempio e all'insegnamento di Gesù)

PATRIZIO ROTA SCALABRINI

1. La famiglia nell'AT e nel giudaismo

Prima di considerare la persona di Gesù, radicata in una famiglia, e le sue azioni e parole nei confronti della famiglia è necessario che, in modo sintetico, si presenti l'evoluzione della famiglia e delle idee su di essa nell'Antico Testamento e nel giudaismo.

1.1. ASPETTI DI UN'EVOLUZIONE

▪ Nell'Antico Testamento si ha, dal punto di vista sociologico, un'evoluzione dalla poligamia patriarcale (collegata alla grande importanza data alla discendenza) a una situazione nella quale l'ideale monogamico diventa l'unico accettato. Alcuni profeti giungono fino a porre in discussione la liceità e la bontà del divorzio, che era concesso dalla stessa Legge (cf *Osea*, e soprattutto *Malachia*).
Il valore della procreazione è continuamente richiamato, ma non è assente la tendenza a considerare il matrimonio frutto di amore e di ricerca interpersonale.

▪ La posizione della donna è segnata da una chiara condizione di inferiorità rispetto all'uomo, pur notandosi una certa evoluzione, per la quale essa assume sempre più incidenza e importanza nell'andamento della famiglia. L'ideale della donna come madre rimane, comunque, quello dominante nell'Antico Testamento e nel giudaismo intertestamentario.

▪ Per quanto riguarda la teologia della famiglia la più grande e insuperata meditazione su di essa si ha nei primi capitoli di *Genesi*.
In questi testi il matrimonio è visto come dono di Dio, che non vuole la solitudine dell'uomo, ma lo invita a un'esistenza d'amore reciproco, di comunione. Si badi che, prima ancora della fecondità, è sottolineata l'unione dei due in una «carne sola».
Con il peccato, però, anche il matrimonio subisce una sorta di involuzione.
Esso rimane essenzialmente buono (per questo motivo i profeti lo possono assumere come simbolo dell'Alleanza), ma diventa una realtà fragile e minacciata dalla prepotenza, concupiscenza, infedeltà.

1.2. IL SIGNIFICATO DEL QUARTO COMANDAMENTO

▪ È noto come Gesù, nei confronti dei genitori, mostri un atteggiamento apparentemente contradditorio: esige il rispetto più assoluto del quarto comandamento e condanna severamente ogni tentativo di raggiro; d'altra parte, invita i suoi discepoli ad abbandonare il padre e la madre e (almeno in apparenza)

a venir meno a un dovere estremamente sacro, come il seppellire il proprio padre.

▪ Per il momento non ci interessiamo a questa contraddizione che sembra emergere dai Vangeli sul rapporto di Gesù con la famiglia, ma ci interroghiamo semplicemente sulla portata del quarto comandamento, cui Gesù sembra accordare tanta rilevanza.

Sintetizzando le due formulazioni di *Es* 20,12 e *Dt* 5,16, si può ottenere il seguente dettato: «Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà».

• Per comprendere questo comandamento bisogna ricordare che esso è innanzitutto rivolto non a bambini, perché obbediscano ai loro genitori, ma a persone adulte, che — in quanto responsabili e autonome — devono prendersi cura dei propri genitori anziani, specialmente se questi non sono più abili al lavoro e sono di peso alla comunità.

• In secondo luogo si tratta di comprendere il termine «onorare». Si noti come il verbo ebraico equivalente (kbd) non sia pienamente traducibile con il nostro *onorare*, in quanto la stessa forma verbale è usata più spesso per indicare l'onore reso a Dio nell'adorazione. Onorare Dio vuol dire *riconoscergli il peso* che gli spetta.

In *Ml* 1,6 l'onore dei genitori e quello dovuto a Dio sono nominati congiuntamente!

Pertanto, il comandamento sui genitori è un invito a riconoscere ai genitori il loro peso, ossia la loro qualità di trasmettitori della vita; a riconoscere il loro ruolo fondamentale, proprio come genitori.

Si badi inoltre che il quarto comandamento non ha una formulazione semplicemente negativa (cf *Dt* 27,16: «maledetto chi disonora il padre e la madre!»), ma è un comando affermativo, da intendersi in senso più ampio della formulazione negativa.

Non basta non disonorare i genitori (maledirli o percuoterli), ma bisogna onorarli.

• In terzo luogo si deve rilevare che *Dt* 5,16 aggiunge al comandamento una modalità che non è pleonastica: «come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato». I genitori si devono onorare così come è comandato, cioè con l'animo disposto a obbedire alla Legge di Dio.

L'IMPEGNO DI «ONORARE» IL PADRE E LA MADRE

«Onora il padre e la madre».
Onorare è molto più che amare.
Fra genitori e figli non c'è una relazione simmetrica.
Qualunque sia la loro età e la nostra, la loro scienza e la nostra,
non possiamo mai dimenticare il fatto che abbiamo ricevuto la vita da loro: è qui la grandezza nascosta che li pone al di sopra di noi.
Onorare è riconoscere questo fatto e questa grandezza.
Ma il quarto comandamento si inserisce in un contesto religioso che fa vedere i genitori come mediatori di una vita che viene da Dio.
Onorare i genitori in questo modo è un atto di fede. Solamente la fede fa vedere nei genitori il segno e la testimonianza dei doni di Dio.
Oggi non è infrequente trovare giovani che, invece di ringraziare i genitori per il dono della vita, li rimproverano per averli messi al mondo.
In una cultura secolarizzata, al di fuori di un contesto religioso, non è più pacifico che le persone sentano la loro vita come qualcosa di buono, come un dono.
Onorare i genitori, essere loro riconoscenti, «considerarli importanti», come dice il testo della Bibbia «è possibile soltanto se si considera la vita e la realtà come qualcosa di buono, se vi si riconosce la presenza di Dio che, attraverso i genitori, ci fa dono di questa vita buona, ci concede la possibilità di dispiegarla in questo mondo e in mezzo ad altri uomini, ponendola così sulla via del suo inimmaginabile compimento».
(O.H. Pesch).

Il comandamento sui genitori è, pertanto, collegato alla osservanza e trasmissione della tradizione religiosa (Legge). Chi osserva il comandamento dovrà quindi anche preoccuparsi di insegnarlo ai propri figli come buono e da conservarsi nelle generazioni future.

• Infine, si noti come questo sia l'unico comandamento associato a una promessa di una lunga vita e della terra (che per l'Israelita è il bene per eccellenza).

Se si tiene conto del fatto che, fino a pochi secoli prima di Cristo, la religione israelita non era aperta a una speranza di vita ultraterrena e che quindi una lunga vita e la terra erano la pienezza della speranza concepibile per un credente ebreo, allora si capisce come qui si affermi che chi custodisce il comandamento sui genitori ha una speranza certa.

In altri termini, la Parola di Dio promette a chi custodisce il comandamento sui genitori, come comando divino, una vita buona, sicura, sotto la mano misericordiosa e protettrice di Dio; una vita colma di speranza.

2. Gesù e la sua famiglia

2.1. LA FAMIGLIA DI NAZARETH

▪ Un primo insegnamento teologico sulla famiglia ci viene dal fatto che Dio per salvarci è entrato nella nostra storia radicandosi in una famiglia. Come si legge in *Gal* 4,4: «quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge...». L'assunzione dei legami del sangue è espressa anzitutto dal genere letterario della genealogia, che radica Gesù nella storia del suo popolo (in Matteo, che parte da Adamo) e nel quadro universale della famiglia umana (in Luca, che risale fino ad Adamo).

▪ È nella famiglia di Nazareth che Gesù viene al mondo, viene educato e cresce in «sapienza, età e grazia» davanti a Dio e agli uomini. I racconti evangelici sono molto sobrii per quanto riguarda l'infanzia di Gesù, e tacciono sugli aspetti, che noi diremmo «quotidiani», della famiglia di Nazareth.

▪ Il lettore moderno forse si aspetterebbe un po' più d'informazioni su di essa e, in genere, sull'infanzia di Gesù.

Il silenzio evangelico, rotto solo da pochi testi, ha più ragioni.

• Una prima ragione è legata al fatto che i Vangeli non vogliono essere una biografia di Gesù, ma una proclamazione del Regno che, con lui, si fa presente.

• In secondo luogo, come successivamente vedremo, l'atteggiamento di Gesù verso la sua famiglia (intesa in senso largo) è di una libertà che potrebbe sembrare quasi freddezza.

• In terzo luogo, molti degli aspetti della vita quotidiana dell'epoca di Gesù non richiedevano di essere spiegati ai destinatari del Vangelo poiché erano ben noti (con eccezione per quanto riguarda le usanze religiose giudaiche per destinatari di origine pagana).

2.2. RUOLO E AZIONE DI GIUSEPPE

Per queste tradizioni possiamo farci una certa idea attraverso l'Antico Testamento e i testi del giudaismo rabbinico.

▪ Il capo della famiglia è Giuseppe, lavoratore di falegnameria e carpenteria in legno. Egli assicura con questo lavoro il sostentamento alla sua famiglia, che non è perciò una famiglia misera, ma una famiglia nella quale si vive una vita certamente non agiata, ma dignitosa e sobria. Come appare nel confronto tra *Mt* 13,55 («Non è egli il figlio del carpentiere?») e *Mc* 6,3 («Non è costui il carpentiere?»), Giuseppe ha insegnato il mestiere a Gesù, che deve avere ricevuto l'officina del padre alla sua morte.

Il ruolo di capo-famiglia di Giuseppe appare evidente dal vangelo dell'infanzia di Matteo, nel quale è lui il soggetto principale delle decisioni della piccola famiglia; un ruolo simile appare in *Lc* 2,49 dal rimprovero di Maria in occasione del ritrovamento al Tempio: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco *tuo padre* e io, angosciati, ti cercavamo!».

È sempre Giuseppe che conferisce a Gesù il suo essere sociale (nome, mestiere). Il padre adottivo non è un padre di seconda categoria, ma esercita un'autentica paternità; non basta, infatti, generare per essere veramente padri, ma padri si diventa realmente solo quando si affronta la fatica di dare una identità alla creatura che ti è stata donata.

▪ La fede di Giuseppe e la sua grandezza appaiono anche più evidenti quando egli vuole rimandare in segreto Maria sua sposa. Il testo collega questo alla «giustizia» di Giuseppe e non a una sua, non tanto chiara, mansuetudine o remissività. Per giustizia egli avrebbe dovuto denunciare Maria, ma non è questo il caso.
In che cosa si vede allora la sua giustizia? Nel fatto che non vuole tenere presso di sé Maria, onde non arrogarsi una paternità che viene da Dio. Egli pensa di doversi tirare discretamente in disparte, e solo quando la volontà di Dio gli comunica che egli dovrà essere padre del bambino, benché esso venga dallo Spirito Santo, accetta il suo ruolo di padre («Tu gli darai il nome Gesù!» *Mt* 1,21).

▪ Nella famiglia giudaica il ruolo del padre prevedeva lo studio della Tôrah (= Legge) e il suo insegnamento ai figli. Anche la preghiera quotidiana era guidata dal padre; così dobbiamo immaginarci che Giuseppe abbia insegnato a Gesù lo Šema', la preghiera che il credente ebreo recita tre volte al giorno e che Gesù cita nella risposta al dottore della Legge: «Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore...» (*Mc* 12,29).
È il padre che presiede la mensa quotidiana e festiva, specie quella di Pasqua; è perciò Giuseppe che benedice la mensa della casa di Nazareth, come più tardi Gesù farà con i suoi discepoli, fino all'ultima cena.
A Nazareth Gesù impara a ringraziare Dio per il dono del cibo quotidiano, che è frutto del lavoro umano, ma contemporaneamente segno della misericordiosa attenzione di Dio verso ogni vivente. Spettava ancora al padre introdurre il figlio maschio nella sinagoga, guidarlo nella vita secondo la Tôrah.

▪ Da Giuseppe Gesù riceve, dunque, l'essere sociale, non soltanto attraverso il riconoscimento del nome, ma proprio attraverso l'introduzione ai due aspetti fondamentali della vita adulta: il lavoro, e la conoscenza osservante della Tôrah.

2.3. RUOLO E AZIONE DI MARIA

Sulla base delle abitudini giuridiche del primo secolo d.C. possiamo anche ricostruire alcuni aspetti della vita di Maria nella famiglia di Nazareth.

▪ Dobbiamo pensarla occupata nelle pesanti faccende quotidiane che spettavano a una donna.
Si è in un'epoca nella quale mancano i comfort dello sviluppo e allora c'è il faticoso lavoro alla macina per fare la farina da cuocere come pane in casa; la macina delle olive; la filatura, tessitura, cucitura dei vestiti; la cura dei bambini; spesso il compito di coltivare un po' di terreno per gli ortaggi; la custodia del fuoco, che non doveva spegnersi; la pulizia della casa e dei vestiti.
Queste devono essere state le attività di Maria a Nazareth.

▪ Ma la sua prima occupazione di certo era, secondo il ritratto che ne fa *Luca* (2,19.51), la preghiera e la contemplazione del mistero che era entrato nella sua vita. Si pensi al Magnificat, che è una meravigliosa sintesi della spiritualità dei salmi e dei cantici dell'Antico Testamento. Poco importa se è di redazione lucana; certamente esprime la profonda fede e spiritualità della Madre di Gesù.

▪ Ella, con il marito, non trascura la pratica della Legge, ma vive questo immenso tesoro confidato a Israele meglio di ogni altra persona, poiché è ricolma di grazia, come appare dal saluto dell'angelo.
È la vera figlia di Sion, l'incarnazione del vero e fedele Israele che attende con sincerità l'avvento del Signore. In questa veste la presenterà soprattutto Giovanni, alle nozze di Cana e sotto la croce.

2.4. IL COMPORTAMENTO DI GESÙ NEI CONFRONTI DELLA MADRE

▪ Come emerge dai Vangeli, i rapporti di Gesù con la propria famiglia sono improntati a una profonda libertà.
Questa sua libertà non nega la sua sottomissione all'autorità dei genitori, ma ci svela il segreto della sua missione che non viene dagli uomini, ma solo dal Padre celeste.
I testi che ci rivelano questa profonda convinzione che la missione di Gesù dipende solo dalla sovrana volontà di Dio sono, in *Lc* 2,41ss, lo smarrimento e il ritrovamento al Tempio e, in *Gv* 2,1ss, le nozze di Cana.

▪ Nel primo caso Maria si rivolge al figlio, forse con un certo accento di rimprovero, ma Gesù risponde: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo essere nella casa del Padre mio?».
Gesù sembra per un attimo affermare la necessità di una sua separazione dalla famiglia naturale (= il padre e la madre), per una congiunzione con Dio, che gli è Padre. Allora la sua vera casa non è a Nazareth, ma al Tempio! Di qui procede e qui tende la sua misteriosa missione.
Il testo evangelico annota che i genitori non compresero la risposta di Gesù. Il suo essere rimasto al Tempio non è quindi una marachella di un ragazzo vivace, ma la profetica prefigurazione delle sofferenze della sua morte (cf i tratti che richiamano il mistero della morte e risurrezione: tre giorni, la salita al Tempio per la Festa di Pasqua, a Gerusalemme, l'angoscia della ricerca, il rimprovero che ricorda quello dell'angelo alle donne presso il sepolcro...).
Si dice, comunque, che il mistero della persona di questo bambino non si può racchiudere entro la stretta cerchia delle vicende e relazioni familiari.

▪ L'altro episodio delle nozze a Cana di Galilea manifesta una simile libertà di Gesù, nei confronti dei suoi legami familiari, per quanto riguarda la sua missione.
Si badi che la madre non vi figura con il nome proprio e, rivolgendosi a Gesù, non lo chiama con l'appellativo di figlio: ella non pretende di avere alcun diritto su Gesù.
Anche Gesù ribadisce la sua indipendenza dai legami del sangue per quanto riguarda la sua azione messianica.
Se la risposta di Gesù sembra dura («Che cosa c'è tra me e te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora»), Maria non mostra di intenderla come tale, ma di averne colto il vero senso. Se Gesù le ha ricordato che la sua manifestazione (l'ora) dipende dalla volontà del Padre e non da quella umana, Maria capisce attraverso la menzione dell'ora che la salvezza è ormai vicina e che bisogna mettersi a totale disposizione di Gesù, accettare i suoi programmi, seguire ogni sua indicazione. Ecco perché ordina ai servi: «Fate quello che vi dirà».
Il miracolo del vino non può dunque, essere interpretato come un riconoscimento del diritto della Madre su Gesù, ma come una risposta alla sua fede vissuta come totale apertura alla volontà di Dio, che si manifesterà nella morte di Gesù.

▪ Ma per quanto riguarda i rapporti di Gesù con la Madre bisogna segnalare anche il testo di *Gv* 19,25-27, dove Gesù compie un atto di pietà filiale affidando la madre al discepolo prediletto.
Così scrive J. De La Potterie, *Studi di cristologia giovannea*, Genova 1986, p. 164: «La presenza di Maria sotto la croce è stata variamente interpretata. In numero sempre più grande gli esegeti riconoscono oggi che questa scena non descrive soltanto un atto di pietà filiale di Gesù verso sua madre, ma una vera rivelazione della sua maternità spirituale. Due argomenti importanti sostengono tale interpretazione. Anzitutto il fatto che, diversamente dal solito, Gesù chiama sua madre "donna" (già a Cana, in *Gv* 2,4): essa non è più dunque solo, la madre di Gesù. Come la "donna-Sion" (*Sl* 86,5; LXX: *Is* 51,18.20; 66,8), Maria vede radunarsi attorno a sé i suoi figli. Inoltre il racconto segue una forma letteraria chiamata "schema di rivelazione"; le parole di Gesù "svelano" un mistero: Maria diventa qui la madre, non soltanto del discepolo prediletto, ma di tutti coloro che egli rappresenta, l'insieme dei credenti».

2.5. IL RAPPORTO TRA GESÙ E I SUOI PARENTI

▪ Una certa freddezza di Gesù verso la sua parentela non è motivata solo dal fatto che Gesù vuole far comprendere che la sua missione non è di origine umana, ma è dettata anche dal fatto dell'incredulità dei suoi parenti verso di lui.
Poco preoccupato di temi mariologici, Marco ci parla con una certa rudezza di questo atteggiamento, coinvolgendovi quasi anche la madre. Infatti scrive che, alla notizia dell'operato di Gesù, i «suoi andarono, dopo avere sentito questo, a prenderlo, poiché dicevano: è fuori di sé!» (*Mc* 3,21). Il testo è così duro che Matteo e Luca nei passi paralleli hanno omesso questa informazione.

▪ L'incredulità dei parenti di Gesù viene confermata anche dall'episodio del rifiuto dei Nazaretani (*Mc* 6,1-6). Di fronte alla sapienza e potenza di Gesù, i Nazaretani sarebbero stati nella condizione privilegiata per capire che esse non gli venivano dagli uomini, ma da Dio. Eppure, davanti al fatto evidente che Gesù ha parenti e mestiere, si scandalizzano, cioè non fanno il passo della fede. In questo rifiuto sono coinvolti anche i parenti di Gesù, come appare dalle sue parole: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua».
Tale incredulità è attestata anche dal Vangelo di Giovanni: «venne in casa sua, e i suoi non lo accolsero» (1,11) e «neppure i suoi fratelli credevano in lui» (7,5).

3. L'insegnamento di Gesù sulla famiglia

L'insegnamento che Gesù ci offre sul tema della famiglia è duplice: da una parte ne esalta il valore, riconducendola al piano della creazione e alla volontà di Dio; d'altra parte sembra ridimensionarne il valore, facendone una realtà relativa che viene trascesa dal valore assoluto del Regno. Analizziamo successivamente questi due aspetti.

3.1. LA FAMIGLIA NEL PROGETTO DI DIO

Gesù esige il rispetto assoluto della famiglia, dei genitori, dei figli; proclama solennemente che la sua natura rimanda allo stesso progetto di Dio creatore.

▪ In *Mc* 10,1-12 e *Mt* 19,1-9 è testimoniata l'autorevole presa di posizione di Gesù contro la prassi legalizzata del divorzio. Queste parole di Gesù saranno riprese da vari autori neotestamentari e adattate alle diverse situazioni delle primitive comunità cristiane. Gesù non mette solo in discussione le varie correnti rabbiniche che interpretavano la Legge di Mosè, ma la stessa legislazione mosaica. Gesù concepisce il matrimonio a partire dai testi di *Genesi*. La famiglia non è allora istituzione umana, ma divina. Dio è l'origine e il garante dell'unione dell'uomo con la sua donna.
Questa volontà divina non può essere in alcun modo raggirata. L'uomo dovrà difenderla prevenendo e custodendo i desideri del suo cuore e del suo sguardo (un richiamo al nono comandamento; cf *Mt* 5,27-30).
Sullo sfondo di questo insegnamento di Gesù sembra doversi cogliere l'intenzione profonda di cui il matrimonio è segno efficace: l'alleanza tra Dio e il suo popolo, un'alleanza radicale e definitiva.

▪ Sempre a proposito della famiglia, Gesù richiama il dovere del rispetto dei genitori (si veda sopra il paragrafo in questione).
In *Mc* 10,19 e paralleli, il rispetto dovuto ai genitori è uno degli atteggiamenti che apre all'uomo la vita eterna; niente e nessuno può raggirare questo comando (si veda il caso dell'usanza rabbinica del Korban; cf *Mc* 7,8-13). Anche qui il comandamento viene ricondotto alla sua radice teologica, alla parola legislatrice di Dio.

▪ D'altro lato, la considerazione nella quale Gesù tiene i fanciulli, ben diversa dalla mentalità dell'epoca, ricorda che lo stesso assolu-

to rispetto debbono i genitori ai loro figli e, in genere, ai fanciulli. Essi sono più vicini al Regno di Dio che non gli adulti («i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli»; *Mt* 18,10).

3.2. LE ESIGENZE DEL REGNO, SUPERIORI AL BENE DELLA FAMIGLIA

▪ Gesù ridimensiona il valore della famiglia, pur dandole una dignità altissima.
Egli è consapevole che il valore della famiglia è inferiore e subordinato a quello del Regno. Così si legge in *Mt* 5,46-47: «Se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli».

▪ È questa esigenza di radicalità nel riconoscere l'urgenza dell'appello alla conversione e accoglienza del Regno che spiega certe richieste di Gesù, le quali sarebbero altrimenti contraddittorie, con il suo insegnamento sulla famiglia.
Egli chiede ai discepoli di odiare la propria famiglia e di amare lui: il che equivale a riconoscere che l'amore per lui e per il Regno deve essere al primo posto nel cuore e nella prassi del vero discepolo (*Lc* 14,25-27).
In un brano nel quale sono narrate alcune scene di vocazione (*Lc* 9,57-61), egli giunge fino alla richiesta paradossale, rivolta all'aspirante discepolo, di non tornare neppure a salutare i suoi e di non perdere tempo a seppellire il proprio padre. Il comando non va certo inteso in senso letterale, ma come espressione della priorità della scelta del Regno su ogni altra decisione. La radicalità delle esigenze di Gesù appare ancor più evidente se si tiene presente il parallelo veterotestamentario della vocazione di Eliseo, che ottiene il permesso di andare a salutare i propri parenti prima di seguire Elia (*1 Re* 19,19-21).

▪ L'adesione al Regno può arrecare dolorose divisioni nell'interno delle famiglie, che si spaccano davanti ad esso (*Mt* 10,34-36; *Lc* 12,51-53).
Potrà persino accadere che i parenti del discepolo si tramutino in nemici e persecutori. Di queste sofferenze, che anticipano quelle escatologiche degli ultimi giorni, il discepolo non dovrà scandalizzarsi, ma accettarle di buon cuore per amore del Vangelo, certo della promessa della beatitudine per chi soffre per il Vangelo (*Mc* 13,12-13).

▪ Il radicalismo di Gesù si esprime poi concretamente nell'abbandono della famiglia da parte dei discepoli e nella sua rinuncia a farsi una propria famiglia.
Si indica al discepolo un modo di vivere non obbligatorio, ma dato per grazia, restando celibi (cf *Mt* 19,10-12), come ricorderà anche Paolo (*1 Cor* 7).
Tutto questo rientra nella convizione di Gesù che il Regno di Dio non è accoglibile con mezze misure ed esige il radicalismo della fede come abbandono fiducioso a Dio (= vittoria sulle preoccupazioni), dell'amore e dell'umiltà («quando avrete fatto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare»: *Lc* 17,10).

4. La comunità ecclesiale, nuova famiglia per i discepoli di Gesù

▪ Gesù, ai discepoli che hanno abbandonato tutto per seguirlo, offre la nuova famiglia, che è la comunità di fede radunata attorno a lui. È questa la ricompensa promessa a Pietro per la sua rinuncia a tutto: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi, a causa mia e del Vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna» (*Mc* 10,29 ss).

▪ È questa la famiglia promessa.
In essa non ci sono padri poiché uno solo è il Padre, quello celeste.
Non ci sono spose, perché essa è figura della comunione celeste, che trascende la sessualità.
Vi sono madri (e sono le donne di una certa età), sorelle, bambini che sono come figli, giovani e adulti che sono come fratelli. Questi sono i *Suoi* (greco: oi idioi) di Gesù, per usare una espressione che in *Gv* 13,1 indica i discepoli con i quali farà la Cena; e dietro a questi discepoli si intravedono tutti quelli che giungeranno alla fede attraverso di loro. Questi non sono i *suoi* secondo la carne, di *Gv* 1,11, che non credono in lui.
È questa una contrapposizione illuminante.

▪ Gesù ama parlare della sua comunità in termini di famiglia, perché in essa Dio è veramente Padre e si prende cura dei suoi figli.
Ecco perché Gesù usa l'espressione *i piccoli* per designare i suoi discepoli adulti: essi sono oggetto dell'amorosa cura di Dio che, come un genitore, cura i suoi bambini!

In tale comunità si è tutti fratelli; indipendentemente dalle mansioni, tutti hanno eguale dignità, perché tutti sono figli dello stesso Padre; nessuno deve essere superiore agli altri: «Ma voi non fatevi chiamare "rabbì" perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo» (*Mt* 23,8-9).

▪ Tale famiglia non è una famiglia chiusa, ma aperta a tutti: bisognosi, oppressi, abbandonati.
A questa famiglia si può sempre attingere, ma è necessario che uno, prima di attingere, dia veramente: cioè si converta in profondità e creda con tutto il cuore. Così, la promessa fatta a Pietro della ricompensa per la rinuncia, diventa anche una richiesta previa e impegnativa: bisogna dare del *proprio* per poter veramente ricevere il «centuplo» e la vita eterna.
Ancora una volta è richiamato il radicalismo del Regno!

EDITRICE ELLE DI CI: PER LA CATECHESI DEI GIOVANI

GIOVANI E PROPOSTA CRISTIANA

di ZELINDO TRENTI. *Saggio di metodologia catechistica per l'adolescenza e la giovinezza. Pagine 216. Lire 12.000. Codice 12822*

Una larghissima fascia di giovani vive oggi ai margini della Chiesa. L'autore ne analizza le cause, e indica i rimedi.

SARANNO CRISTIANI?

Prospettive catecumenali di J. VERNETTE *e* H. BOURGEOIS. *Pagine 260. Lire 8.000. Codice 15737*

L'interrogativo del titolo ha per soggetto le giovani generazioni. L'indifferenza religiosa e la non credenza sono oggi diffuse, e spesso ritenute «normali». Come ricondurre i giovani a Cristo? Gli autori rispondono: riorganizzando il catecumenato.

ALLA RICERCA

Pagine 120. Lire 7.000. Codice 10126

Un progetto di educazione alla fede per adolescenti di 15-16 anni. 58 temi trattati attraverso 4 momenti: esperienza, riflessione, comunicazione, celebrazione. Sussidio utilizzabile anche per iniziare un nuovo gruppo oratoriano o parrocchiale.

CREDO

Spiegazione e documenti della fede dei cristiani, di FRANCO ARDUSSO *e* GAETANO BRAMBILLA. *Pagine 168. Lire 10.000. Codice 11081*

Un commento essenziale alle parole di «Simbolo niceno-costantinopolitano». Il volume, riccamente illustrato a quattro colori si offre al singolo per una lettura lineare, e ai gruppi per un corso di formazione.

TESTIMONI CONTESI

Pagine 112. Lire 6.000. Codice 16303

I cristiani sono oggi testimoni contesi perché la cultura d'oggi continua a intentare processi alla «buona notizia». Tocca a loro — come spiega il sottotitolo — «vivere e scrivere il 29° capitolo degli Atti degli Apostoli» (Luca si era fermato al 28°). Sussidio per i ritiri spirituali dei giovani.

DIVENIRE LIBERI

di GIUSEPPE SOVERNIGO. *Pagine 180. Lire 10.000. Codice 11599*

Offre agli educatori e ai giovani una traccia di lavoro a livello psicopedagogico per impostare un'adeguata azione educativa e raggiungere uno sviluppo di sé più completo.



L'esigenza di divertimento degli adolescenti deve essere affrontata pastoralmente in modo adeguato: all'inutile rifiuto manicheo devono subentrare la responsabilizzazione e la proposta dei valori.

«Adolescenti e discoteca» (v. pp. 24-29).

Adolescenti e discoteca

Analisi di un fenomeno e orientamenti pastorali

LUIGI GUGLIELMONI

1. Uno sguardo alla situazione

VOGLIA DI DISCOTECA

▪ Dagli anni '80, la discoteca diventa insostituibile luogo di ritrovo giovanile e fucina di moda e di tendenze.
Proprio nell'era post-Travolta, si costruiscono megalocali da 10 o 15 mila posti, quasi tutti in provincia, con piste in grado di ospitare contemporaneamente fino a 1500 persone. Si tratta di vere e proprie «cittadelle del divertimento» per i «popoli delle migrazioni notturne» (ad es: il «Genux» di Lonato, nel Bresciano, per 15 mila persone; «Bandiera Gialla» di Covignano, alle spalle di Rimini, con 17 mila metri quadrati di terreno e possibilità per tutti i gusti).
Negli anni '90, la discoteca sarà sempre più un locale polifunzionale, adatto al ballo, all'incontro e all'innamoramento, ma anche al mangiare, leggere i giornali, visitare una mostra, vedere teatro, concludere affari, ecc.

▪ La distribuzione di questi locali sul territorio nazionale è ineguale: 800 locali in Lombardia, 650 in Emilia Romagna, oltre 500 nel Veneto, scarsi invece nelle regioni meridionali. Ben poche discoteche si trovano in città o negli abitati. Per offrire facilità di parcheggio, questi locali vengono costruiti in aperta campagna, con vasti spazi tutt'attorno.
Venerdì, sabato, domenica notte, la concentrazione del traffico nei pressi delle discoteche è enorme, ma assai scarsa la presenza delle forze dell'ordine. Stranamente: il calcio, ogni domenica, muove 800.000 persone e mobilita migliaia di agenti; il «mondo del ballo» ospita un numero di giovani cinque volte superiore e non c'è controllo.

▪ La discoteca non comincia mai a «vivere» prima di mezzanotte, né termina prima delle 5 o delle 6.
L'affare discoteche nel nostro Paese ha fatto registrare, nel 1987, 1200 miliardi abbondanti di incasso contro i 453 del calcio e i 546 del cinema; e, nel 1988, 2.500 miliardi, quanto la Rai e la Fininvest insieme.
Nei 7.400 locali circa, adibiti al ballo nel nostro Paese (quanto Francia e Germania insieme), lavorano intorno a 60 mila persone. Le aziende che forniscono arredi e attrezzature sono 600, con oltre 10 mila addetti. Un giro di affari colossale e in costante aumento.
Oltre 4 milioni di italiani vanno al sabato nei «templi», ove oggi impera la «lambada». Si calcolano 7 milioni di frequentatori ogni settimana.
Solo nella Riviera Romagnola si contano 200 discoteche, 450 pub e varie centinaia di bar e locali notturni.

Il pubblico maggiore che freguenta questi ambienti vive in città con meno di 100 mila abitanti. Soprattutto per chi vive in provincia, la discoteca appare il luogo normale di aggregazione. In una recente indagine della SWC, per conto di «Famiglia Cristiana», emerge che il 40% dei ragazzi ritiene la discoteca il luogo più indicato per trascorrervi il sabato sera: è una percentuale altissima, che coinvolge almeno 10 milioni di giovani.
È assai diffusa, specie nelle località turistiche, la tendenza a fare «il giro» della discoteche, con spostamenti anche con decine di chilometri.

▪ Non sono mancati in questi anni i conflitti tra gli adulti e i giovani del «mondo ballerino»: gente esasperata dal rumore delle discoteche, intasamenti dei centri storici nei luoghi che ospitano i ritrovi notturni, insonnia per schiamazzi e sgommate, paure di liti e droga, nonché di atti di violenza e di teppismo.

ADOLESCENTI E GIOVANI «SPEEDY»

▪ La Regione Emilia Romagna ha condotto un'inchiesta tra novemila giovani partecipanti al «Motor Show» e provenienti da tutta Italia: età dai 15 a 25 anni nell'80% dei casi, di cui ancora l'80% maschi.
La grande maggioranza di loro preferisce la discoteca per la musica (80%). Solo il 45% vorrebbe un romantico incontro a due.
Alla discoteca vanno per ballare e per bere. Il 57% dei giovani e adolescenti beve superalcolici (solo il 13% birra). Per ballare, percorrono anche lunghe distanze, fino a trenta o cinquanta chilomentri (il 40%).
Fanno mattina (l'80%), e i loro comportamenti non sono dei migliori. Guidano senza casco e senza cinture (circa il 51%); non hanno grande dimestichezza con l'auto che conducono, perché quasi sempre (50%) appartiene al padre o agli amici (33%); diversi dicono di «competere con gli amici». Coloro che consumano bevande forti e alcoliche risultano essere soprattutto gli adolescenti tra i 15 e i 18 anni; e le ragazze superano i maschi con il 62%.
Oltre alla discoteca, meta degli adolescenti e dei giovani è il «fast food» (24%), la casa propria o degli amici (25%), il cinema e il teatro (10%).
La spesa per la «febbre del sabato sera» si aggira sulle 50.000 lire a testa.

▪ Un sondaggio di «Prospettive nel mondo», effettuato in cinque località italiane (tra cui Roma, Firenze, Lecce), testimonia che qualunque sia l'età dei figli, 92 madri su 100 non si addormentano finché non li hanno sentiti rincasare. Quasi tutte guardano l'orologio o comunque cercano di stabilire a che ora i figli sono rientrati, facendo anche finta di dormire. Questo atteggiamento è indifferente che si tratti di figli o di figlie, e qualunque sia l'ora del rientro. Mentre le mamme non dormono, diverso è l'atteggiamento dei padri: 46 su 100 si addormentano senza preoccuparsi dell'ora del rientro dei figli.
Secondo l'inchiesta, l'ansia e l'angoscia che caratterizzano l'attesa notturna dei genitori si dimezza nelle famiglie che appartengono a ceti sociali alti e nelle città di provincia.
Nel fine settimana, l'ora generalmente accordata per il rientro degli adolescenti di 15-18 anni è mezzanotte. L'80% dei genitori consegnano ai figli le chiavi di casa allo scadere dei 18 anni.
In contrapposizione all'ansia con cui i genitori attendono il rientro dei figli non esiste — secondo l'inchiesta — un'altrettanta seria preoccupazione dei genitori di verificare concretamente dove e con chi i figli trascorrono la serata.

▪ Nell'indagine *SVG/Famiglia Cristiana*, la maggiore preoccupazione di un genitore quando un figlio fa tardi la sera, è la paura di incidenti stradali (56,5%). Questo atteggiamento è condiviso dal 78,6% dei figli.
Nel fine settimana, il 25,4% dei figli rientra a casa dalle ore 22 alle 23,59; il 34,5% dalle ore 24 all'1,59; il 22,7% dalle ore 2 alle 3,59; il 3,1% dalle ore 4 alle 5,59. L'età adatta per rientrare tardi alla sera è 16-18 anni per il 14% dei genitori, dai 19 ai 21 anni per il 36,7%, dai 22 ai 24 anni per il 13,4%; il «non so» costituisce il 25% delle risposte.

Il 42,6% dei genitori ritiene che l'orario preferibile per il rientro di un adolescente-giovane in famiglia sia dalle ore 22 alle 23,59; il 42,7% ritiene che sia dalle ore 24 all'1,59; il 2,6% dalle ore 2 alle 3,59. Il 53,9% dei genitori considera il periodo 19-21 anni l'età adatta per usare l'automobile per andare a divertirsi il fine settimana; il 13,3% si pone il limite nell'età 16-18 anni, mentre il 16% lo eleva ai 22-24 anni. L'11,2% dei genitori ritiene che dai 19 ai 21 anni i giovani devono essere lasciati liberi di bere alcolici nel divertimento del sabato sera; altrettanto pensa il 6,6% dei genitori per i figli dai 22 ai 24 anni; il 12,5% lascia questa possibilità a un'età superiore ai 24 anni; il «non so» rappresentato dal 14,5%; il «mai» è affermato dal 52%.
Non sono dunque pochi i genitori a ritenere che, tutto sommato, i giovani possono bere alcolici il sabato sera già a 19 anni e, alla stessa età, rientrare tardi la sera.
Questo atteggiamento contradditorio nei genitori non è privo di sconcerto.

RAGAZZI CHE «SI BEVONO LA VITA»

▪ La notte in cui la «febbre» del divertimento provoca più incidenti è quella del venerdì. Quando la settimana lavorativa finisce, il popolo delle discoteche si scatena.
Il sonno, il rumore assordante (fino a 120 decibel, come il decollo di un jet), le bevande alcoliche, l'inprudenza... danno adito a una serie di concause di tanti incidenti, molti dei quali mortali.
L'indagine medica nota che la privazione di sonno rallenta i riflessi, con la possibilità di dispersioni illusionali e allucinatorie; le luci psichedeliche e l'alto volume dei suoni condizionano in modo prima disinibente poi depressore il sistema nervoso centrale. Se a questo si aggiunge il fumo e l'alcool, si coglie la precarietà delle condizioni degli adolescenti all'uscita della discoteca.

▪ Il problema da familiare è diventato sociale, poiché nel fine settimana, verso le 3/4 del mattino, aumentano gli incidenti stradali che coinvolgono molti adolescenti.
Ad esempio sul territorio dell'Emilia Romagna, dalle 22 del venerdì alle ore 5 del sabato mattina, nel quinquennio '83-87 si sono verificati in media 940 incidenti stradali, il che costituisce oltre un quarto (26,2%) degli scontri dell'intera giornata «media» del venerdì.
Un'altra nottata a rischio è quella del giovedì: 841 incidenti in media, pari al 20% di tutti i sinistri registrati nell'arco delle 24 ore. Un dato a sorpresa: il sabato (dalle 22 alle 5 del mattino seguente) si hanno in media 458 incidenti, l'11,8% del totale della giornata; dunque nonostante il traffico più intenso, si verificano meno incidenti (sempre stando all'indagine in Emilia Romagna). Ecco il tasso di mortalità per incidenti stradali nella Regione emiliano-romagnola nell'85; le vittime di età 14-17 anni sono state 33,3 ogni centomila residenti della stessa fascia di età; mentre sono state 38,5 nella fascia di età 18-24 anni e 19 nella fascia 25-44 anni. Le vittime più numerose, dunque, sono proprio tra gli adolescenti e i giovani.

▪ Tra le cause principali di incidenti, gli adolescenti e i giovani segnalano: l'alcol (50%), la velocità (45,1%), l'euforia (27,7%), la stanchezza (25,1), l'uso di sostanze stimolanti diverse dall'alcol (12,8%), l'inesperienza nella guida (15,5%).
Tra i rimedi, gli adolescenti e i giovani propongono: più controllo della velocità e del tasso alcolico (54,2%) migliore autocontrollo (48,3%), esami più severi nel rilascio della patente (21,5%), chiusura anticipata di locali e discoteche (15,7%), limiti di velocità più bassi (14,1%).
Ha suscitato molto scalpore l'iniziativa delle mamme di Forlì di raccogliere le firme per chiedere l'anticipo dell'apertura delle discoteche e l'anticipo della loro chiusura, nonché un maggior controllo del consumo di alcolici. Ben presto, sono state raccolte 40 mila firme nella regione più ballerina d'Italia, e altri comuni si stanno muovendo in quella direzione.
Un'altra richiesta è quella di assicurare una serie di servizi pubblici, che garantisca il ritorno dei figli dalle discoteche. Alcuni (ad es. il consigliere democristiano veronese Giuseppe Gaburro) chiedono che i minori di 14 anni pos-

sano entrare in discoteca solo se accompagnati e i ragazzi dai 14 ai 16 anni possano entrare da soli soltanto al pomeriggio. È noto che attualmente i controlli sono molto sommari, effettuati in base all'altezza: sono molti pertanto i frequentatori anche di 13-14 anni. Forse, di fronte a tanti incidenti non serve piangere un momento le giovani vite dei figli o degli amici, senza mai pensare alle cause che hanno spento quelle speranze per sempre.

▪ All'estero, in molti paesi nordici e d'oltreoceano, la chiusura è fra le due e le tre di notte; e chi beve non si azzarda nemmeno a mettersi al volante.
Qualche provvedimento si cerca di adottarlo per l'immediato futuro: le discoteche dovrebbero tornare ad aprire alle ventidue; i frequentatori saranno incentivati ad anticipare l'arrivo con animazioni e gruppi musicali; verranno proiettati video che invitano a moderare la velocità sulle strade; e Ivan Graziani realizzerà un disco che dovrebbe diventare lo slogan della sobrietà.
La paura dei proprietari delle discoteche è che la legislazione più restrittiva incentivi l'apertura di club privati, alternativi alle discoteche, senza alcun vincolo di orario.
Tutti concordano che la risposta alle varie problematiche deve essere a livello nazionale, con un intervento che regolamenti in modo omogeneo tutte le regioni d'Italia.
Non si tratta né di sostituire i genitori col Comune o col Governo, né di criminalizzare indiscriminatamente le discoteche.
Il limitarsi all'«autocontrollo» degli adolescenti è forse ingenuo, come lo è il credere che tutto si possa risolvere con l'uscita alle 2 anziché alle 4. Lo Stato stesso è inadempiente, non avendo ancora attuata la normativa relativa alla guida in stato di ebbrezza.

2. Non colpevolizzare, ma responsabilizzare

EDUCARE AI VALORI

▪ Il soggetto che dai 16 ai 25 anni frequenta il «tempio del ballo» appare sbarbato, «firmato», con un suo gergo-disco. La discoteca è solo «evasione» e moda o sta nascendo una nuova cultura, un nuovo tipo di comportamento? Cosa rappresentano la musica di Jovanotti, la «musica demenziale» di Salvi o di Charlie, la corrente musicale «house music», la «acid mucic» (che richiama l'uso di stupefacenti)?
Per molti adolescenti, l'andare in discoteca non è altro che un momento di evasione, di svago in compagnia, con il gruppetto o con gli amici.
La musica stordisce l'individuo e lo può portare a mutare i propri comportamenti. Ad es.: tipi che, fuori dalla discoteca non bevono alcolici frequentandola, cominciano a berli, diventando «vulnerabili».
In un'indagine della FUCI di Verona, tra le normative portate dai ragazzi che frequentano la discoteca, veniva ricordato: il desiderio di «stare insieme e divertirsi», l'incontro con qualche ragazzo o ragazza, la possibilità di «scatenarsi» e passare una domenica «diversa», la paura di «restare soli», l'accodarsi al proprio gruppo, la possibilità di «dialogare». Quanti, invece, affermano di non andarci, o riportano come motivazione la proibizione dei genitori oppure considerano la discoteca come un ambiente piatto, deprimente, senza comunicativa.

▪ Forse gli adolescenti che vivono il «mal di discoteca» sentono la mancanza di tensioni ideali rispetto alle passate generazioni. Esiste una maggiore quotidianità, un modo di vivere alla giornata, una certa frammentarietà e una mancanza di punti di riferimento.
Le alternative alla discoteca, per ora, sono assenti o poco sviluppate.

Si privilegiano i rapporti interpersonali, ma non all'interno di gruppi grandi, di comunità, bensì dentro piccoli gruppi. Si parla di «solidarietà corta», cioè ristretta al piccolo gruppo, di non ampio respiro; si è portati a pensare a se stessi.
La discoteca è anche un modo per esprimere la propria «efficienza», il primato dell'apparire.
Molto opportunamente, la Gioventù Aclista della zona trevigiana ha ribadito che la discoteca è l'unico modo per vivere il tempo libero che viene offerto ai giovani e agli adolescenti. Questo risponde a una logica consumistica e frenetica della gestione del tempo libero, che va rifiutata.
È certo riduttivo affrontare il problema solo in termini di orari e di sicurezza. Negli adolescenti e nei giovani emerge un autentico bisogno di socializzazione, a cui la discoteca risponde in modo distorto. Si tratta di offrire concrete risposte alternative di valorizzazione del tempo libero.
Occorre puntare ai valori: la condivisione contro l'individualismo, lo stare insieme in modo tale che le persone siano realmente accolte e valorizzate per quello che sono.

LA PROSPETTIVA CRISTIANA

▪ Purtroppo, oggi è in voga la concezione per la quale è considerato un «debole» chi non corre forsennatamente con la moto o l'auto, chi non fa le ore piccole nello stordimento del fine settimana, chi vuol divertirsi in modo personale e originale, chi vuol reagire al conformismo. È diventato ormai un «diktat» indiscutibile: vietato fermarsi a pensare, si deve solo «sballare» e consumare; vietato solidarizzare, ognuno deve godere per sé; vietato rispettare le regole della convivenza civile. Bisogna stare al gioco collettivo dei divertimenti di massa, tutti uguali, che ingrassano i «padroni» del commercio, della musica e delle televisioni (non è rara la coincidenza tra proprietari di aziende e di discoteche).

▪ Un adolescente cristiano va aiutato a guardare più oggettivamente un tale sistema di abitudini. Compresa la «lambada». «È il trionfo del contatto totale», ha titolato «El Pais», e il «Nouvel Observateur» ha scritto che «questa esplosione di carnalità celebra la fine degli anni neri dell'ondata puritana». Un ballo intrecciato, scostumato e tentatore. La coscienza cristiana non può confondersi con modelli violenti e mortiferi.
Dietro il vitalismo trafficone, rumoroso e scatenato, si cela una mortificante e nauseante visione della vita, ritenuta un'esperienza insensata e inutile, tale da poterla rischiare continuamente alla roulette russa della velocità eccessiva, del fumo, dell'alcol, della cattiva alimentazione, della banalizzazione del corpo, al limite, della droga.
Guai ad accettare l'indifferenza verso la vita umana propria e altrui. Forse, qualcuno pensa così: meglio venire stroncati dopo l'ennesima «imbambolata» emozionante di violenza a sé e agli altri, piuttosto che diventare vecchi senza sapere nemmeno perché è successo. L'educazione cristiana deve operare per prevenire la demotivazione alla quotidianità, all'impegno, alla responsabilità, all'entusiasmo ideale. Quando si è morti «dentro», prima o poi si rischia di restare morti anche «fuori»!

L'IMPEGNO PASTORALE

▪ Certo, fa pensare il deserto di opportunità ricreative e socializzanti che, in genere, le comunità locali offrono ai giovani e agli adolescenti. Non si tratta di fare delle discoteche «cattoliche» o di benedire i locali da ballo con la saltuaria presenza di un religioso. Ha fatto scalpore la visita di padre Raniero Cantalamessa, frate cappuccino e predicatore apostolico, nella discoteca «Alibi» a Castello d'Agogna, un paese della Lomellina, il 10 febbraio scorso. Già nel Natale di due anni or sono, a Rimini, il proprietario di una grande discoteca invitò don Oreste Benzi a celebrare la Messa di mezzanotte nel locale notturno. L'Amministratore Apostolico del tempo, Mons Ersilio Tonini, lo proibì per motivi liturgici e pastorali. Certo, la Chiesa sente fortemente il problema di tanti adolescenti e giovani che si radunano

in questi nuovi «templi», nei quali non risuona mai la Parola di Dio. L'anelito missionario interroga anche su questo punto. Forse, urge ricuperare il senso della festa e del divertimento, perché siano davvero al servizio dell'uomo e non viceversa. Altrettanto dicasi per il senso della vita, del corpo, della propria dignità personale, che precedono ogni altro interesse economico o ludico.

▪ Il senso comune intorno a ciò che è giusto e doveroso viene prima di qualunque altro provvedimento, pur necessario. Senza moralismi, la Chiesa deve riaffermare con forza che il non ubriacarsi, il non guidare se si è ubriachi, il rispettare il limite di velocità, ecc., sono innanzitutto regole di responsabilità personale, di coscienza. E tali regole vanno rispettate anche se il bar è aperto e non ci sono vigili appostati. Occorre trovare i modi per ricordare agli adolescenti che essi non sono vittime di forze misteriose, ma responsabili di se stessi. Non si tratta di «colpevolizzare», ma di «responsabilizzare». La Chiesa, la scuola, la famiglia, la società sono chiamate forse a capire meglio questo fenomeno, per aiutare, coscientizzare, responsabilizzare gli adolescenti e i giovani, forse ancor deboli di fronte alla «febbre del sabato sera».
Ci chiediamo: quando il tema del divertimento sarà inserito nella problematica dei documenti ecclesiali sulla cultura e la vita umana, o nei programmi dei consultori o dei centri per la vita, aperti agli adolescenti e ai giovani?
Anche il divertimento va «evangelizzato», illuminato dalla Pasqua di Cristo liberatore!

ELLE DI CI: NOVITÀ

POLLANO GIUSEPPE

IL GIORNO E LA PAROLA

Commento al Vangelo dei giorni feriali
Collana «Commenti e omelie sul Lezionario», Pagine 608, Lire 38.000, Codice 12856.

Un solido volume cartonato, che presenta riflessioni sul brano evangelico dei giorni feriali di tutto l'anno liturgico. Quindi non semplice esegesi o puro commento, ma meditazione attualizzata, profonda, avvalorata da citazioni di molti autori sacri e profani di tutti i tempi, e conclusa da una breve preghiera per far sfociare la riflessione nel dialogo con Dio. Un indice dei brani evangelici in fondo al volume ne favorisce il reperimento.
Dall'Introduzione dell'autore - «Ho scritto le pagine che seguono non dopo profonde meditazioni, ma piuttosto lasciando che la Parola toccasse e scuotesse nella memoria culturale quel sedimento necessario, che è anche ricchezza, lì depositato dall'essere io, come tutti, uno che vive in questo secolo, ossia un pellegrino che si è abituato alle frontiere, che viaggia nella metamorfosi, che sa di passato e di postmoderno, e deve in quest'amalgama accogliere il lavacro e la forza della Parola che giunge...
«È un tentativo di dotta ignoranza, uno in più...»
«È un invito a incontrare un'altra volta, così come noi siamo, colui che camminando sulle nostre strade ha detto: La strada sono Io»
Utilizzazione - Per una migliore partecipazione alla Messa feriale. Per la meditazione personale. Come repertorio di spunti per l'omelia del celebrante.

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

ESPERIENZE DI CATECHESI DEGLI ADULTI IN ITALIA OGGI

A cura di Lucio Soravito
Collana «Pastorale e catechesi«, Pagine 148, Lire 10.000, Codice 12002.

Origine del volume - La catechesi degli adulti in Italia faceva e fa problema, e in questi ultimi dieci anni è diventata oggetto di più intensa riflessione. Nel maggio 1986 i Vescovi italiani si erano impegnati a promuovere un salto di qualità del rinnovamento catechistico, puntando decisamente sui giovani e gli adulti. Nel 1988-89 l'Ufficio Catechistico Nazionale ha compiuto un primo passo importante su questa linea: il rilevamento delle esperienze di catechesi degli adulti in atto nelle diocesi italiane. Il presente volume è stato realizzato per far conoscere i risultati di questo rilevamento.
Utilizzazione - Il volume si rende utile perché non presenta solo una sintesi dei dati del rilevamento, ma scende a descrivere numerose iniziative di catechesi degli adulti, in fase di realizzazione nelle parrocchie e diocesi. Il volume costituisce pertanto un significativo quadro di riferimento per quanti sono impegnati nella catechesi degli adulti, specialmente nell'elaborazione di itinerari di fede differenziati, in corrispondenza alle diverse situazioni.

Proposte pastorali per accogliere le sfide dei giovani/2

Richiami sintetici ad alcuni orientamenti fondamentali (o «modelli»)

GIOVANNI VILLATA

2.3. IL MODELLO DELLA PASTORALE DI «LIBERAZIONE»

Presento questo modello — radicato negli orientamenti della Teologia della Liberazione — perché alcuni suoi tratti si riscontrano in progetti di pastorale giovanile delle nostre comunità.
Alla base del modello sta la necessità di responsabilizzare ogni persona verso l'impegno concreto e preciso di liberazione, nel nome e nell'esperienza suscitata in lui dalla fede in Gesù.
L'obiettivo che si propone è di servire la causa del Regno nel mondo, come «lievito» che fermenta la massa.

2.3.1. L'uomo

L'uomo è la fondamentale «immagine di Dio»: per questo possiede una dignità e una libertà inalienabili. Ma questa libertà e questa dignità sono spesso calpestate e devastate da cause culturali e strutturali.
L'educazione e l'azione pastorale hanno il compito di condurre — attraverso cammini di progressiva umanizzazione e personalizzazione — a prendere coscienza della dignità e della libertà di cui ogni uomo è dotato.
Questa presa di coscienza sfocia nell'impegno creativo e solidale per la liberazione delle persone e delle strutture da tutto ciò che impedisce la crescita di quella libertà e dignità che, per dono, sono costitutive dell'uomo.

2.3.2. Il cristiano

Ogni uomo è impegnato, nella storia, alla costruzione di una nuova civiltà, nella logica dell'amore e della promozione. E ciò è segno e inizio del regno di Dio.
La fede illumina progressivamente questo processo, lo sollecita verso la sua realizzazione, assicura il suo esito.

2.3.3. La Chiesa

Il modello opta per una visione di Chiesa-comunione, ma sottolinea soprattutto il suo porsi, permanentemente, in stato di «missione».
Lo spazio della sua missione evangelizzatrice è la vita quotidiana in tutta la sua concretezza. È, dunque, una Chiesa a servizio del mondo in termini di presenza e di promozione; povera, senza privilegi e che non elargisce privilegi; in dialogo e sempre a servizio dei valori del Regno.
Questo modello si propone il superamento delle prospettive che mettono al centro dell'attenzione pastorale lo sviluppo e l'organizzazione interna delle comunità, per assumere invece l'orientamento proprio del popolo messianico, che si sente inviato al cuore del mondo.

La comunità ecclesiale può svolgere questa sua missione solo se, in fedeltà al suo Signore, diventa luogo dove è possibile vivere, almeno nello spazio del piccolo gruppo, questo impegno di trasformazione e di liberazione.

2.3.4. L'itinerario metodologico

▪ L'itinerario metodologico del progetto tende prioritariamente a far prendere coscienza di alcune verità semplici ma fondamentali, quali: il peccato è prima di tutto oppressione del fratello; la salvezza è la restituzione a ogni persona della sua dignità e della sua libertà. La vita in Gesù è la condivisione della sua «causa», cioè il Regno.
Accogliere queste verità e condividere questa causa comporta il guardare in profondità gli eventi della vita quotidiana, in cui Dio è già all'opera, e l'impegnarsi a prendere coscienza e a lavorare per trasformare ciò che ostacola la dignità e la libertà, sia a livello personale che a livello strutturale.
Poiché la causa del Regno è la causa della Vita che vince la morte nelle sue diverse manifestazioni (dal peccato alla malattia, all'oppressione...), condividere questa causa significa impegnarsi per «liberare» l'uomo e le strutture dalle condizioni di morte.
Tutti sono chiamati a questa presa di coscienza e a questo impegno: giovani e adulti insieme, nella sensibilità e responsabilità che li caratterizza e li contraddistingue.

▪ L'accento è posto, dunque, sul darsi un progetto di vita e sull'impegno concreto nella storia, intesa come luogo in cui si realizza se stessi mentre si lavora per costruire un mondo nuovo.
A sostenere, ispirare e sorreggere questo impegno sta la fede vissuta.
Lo spazio di questa azione pastorale è la vita quotidiana nella sua concretezza.
Il processo educativo è chiaramente rivolto a penetrare in profondità questa concreta vita quotidiana per rendersi conto del mistero più grande che le cose si portano dentro (presenza di Dio, salvezza); ma tende inoltre a far cogliere che questa dimensione profonda è presente anche nelle situazioni ingiuste e alienanti, che devono essere «vinte» proprio per permettere a ogni persona e realtà di lasciar «trasparire» la dignità e la libertà originali.

▪ In questo modello la dimensione politica entra nella pastorale e coinvolge concretamente le persone e la stessa comunità; mette in atto una gerarchia di valori diversa da quella tradizionalmente presente nell'azione pastorale; attraversa anche i momenti ritenuti più «sacri» come l'Eucaristia, la preghiera, la parola di Dio; e, infine, fa passare parecchi problemi «religiosi» in secondo piano, per dare spazio ad altri, vissuti come più urgenti.

2.4. I MODELLI A PREVALENZA EDUCATIVA

Questa tipologia raccoglie tutti quei progetti di pastorale giovanile che assumono seriamente l'impegno educativo.
L'ipotesi di base può essere così formulata: l'attività educativa, sviluppata nel rapporto personale e attraverso la vita di gruppo, abilita il giovane a crescere come uomo e ad accogliere nella libertà e con responsabilità il dono della fede per collaborare alla costruzione del Regno e al consolidamento della salvezza.
Diverse sono le organizzazioni giovanili che si ispirano a questa ipotesi: si possono citare, ad esempio, molti gruppi giovanili parrocchiali, l'Azione Cattolica, l'Agesci.
Qui si fa riferimento in modo particolare al progetto dell'Agesci.[7]

2.4.1. L'uomo

L'uomo, normalmente, non viene considerato nella sua definizione astratta. Con ciò non si nega l'esistenza di un progetto normativo per l'uomo, sul quale va misurato ciascun progetto di vita; si vuole invece considerare ogni persona nelle caratteristiche che la contraddi-

[7] AGESCI, *Progetto unitario di catechesi*, Ancora, Milano 1983.

stinguono dalle altre persone. Inoltre si cerca di metterla in condizione di sviluppare le caratteristiche, che la rendono unica e irrepetibile, non da sola («l'uomo non è un'isola») ma insieme ad altre persone che diventano così compagne di strada nel servizio di accoglienza e di promozione di ogni manifestazione della vita.
Dunque, si tratta dell'uomo concreto, che cresce facendo insieme ad altri esperienze concrete di vita, per maturare in autonomia e responsabilità.

2.4.2. Il cristiano

Non c'è contrapposizione fra uomo e cristiano, anche se c'è distinzione.
Nella visione cristiana, l'uomo è colto come «creatura di Dio», salvata da Cristo e quindi amata da Dio. L'uomo è dunque già immerso in Dio e vive in lui.
L'educazione alla fede si esprime attraverso cammini che conducono i giovani a scoprire e ad accogliere progressivamente il significato della propria vita, proponendo esplicitamente l'invio a «giocare nella squadra di Dio».

2.4.3. La Chiesa

L'immagine di Chiesa che pervade questo modello fa riferimento all'ecclesiologia conciliare di comunione.
I vari gruppi si riconoscono appartenenti alla comunità parrocchiale e insieme a una più vasta Chiesa (la diocesi).
L'invito esplicito è a superare la tentazione di essere piccole chiese autonome per diventare realtà ecclesiali chiamate a inserirsi completamente nella dimensione di Chiesa di Cristo, là dove storicamente essa si realizza.
Questa integrazione va realizzata nello stile del servizio, tenendo conto che per fare nuovo il volto della comunità devo prima fare nuovo «il mio volto».
Nel momento della «partenza» (che è nell'Agesci il momento celebrativo al termine dell'itinerario di formazione) in cui il giovane opera una scelta definitiva, viene considerata l'opportunità di scegliere un impegno al di fuori dell'associazione, ma sempre all'interno della comunità ecclesiale.

2.4.4. L'itinerario educativo

▪ L'educazione non è mai un fatto individuale ma è sempre un processo comune, il risultato dell'incontro con più persone.
Un incontro fra persone, considerato indispensabile, è il rapporto tra educatore e giovane. Tale rapporto è fondato non tanto sulla trasmissione di messaggi o di verità astratte ma sull'esempio vivo. L'educatore allora diventa per il giovane un modello, perché anche lui è quotidianamente e personalmente impegnato nella realizzazione degli stessi ideali, coinvolto nella stessa avventura.

▪ Al centro dell'itinerario educativo sta una scommessa teologica sulla «vita», compresa come luogo in cui il Dio di Gesù Cristo si manifesta e in cui i giovani esprimono la propria decisione per lui.
Come la vita, questa decisione cresce e si sviluppa con progressività e gradualità. Perciò si evitano i discorsi e le proposte troppo elevati, preferendo proposte che rispettano il primato dell'esperienza.
Si cercano occasioni per far toccare con mano ai giovani che sono accolti e considerati per quello che sono.
Tutto si svolge in una atmosfera permetata di fede: vivere da credenti è riconoscersi in questa fede, tematizzarla e accoglierla come ragione decisiva di ogni personale esperienza.

2.5. MODELLI A PREVALENZA KERIGMATICA

▪ Da ultimo presento brevemente quei modelli che accentuano notevolmente la dimensione spirituale dell'esistenza cristiana e insistono praticamente sulla sua radicale alterità rispetto ai ritmi e ai processi della vita quotidiana. Fondamentalmente in questa prospettiva si collocano, ad esempio, i gruppi carismatici, i

neocatecumenali, quelli del «rinnovamento dello Spirito», le diverse esperienze a forte risonanza monastica.

▪ Il principio ispiratore si rifà al modo di accedere a Dio e all'uomo proprio delle teologie dialettiche.
Dio è il totalmente altro, radicalmente lontano dal quotidiano cammino dell'uomo, anche se tutto proteso alla sua salvezza.
L'uomo ritrova la verità di sé nel riconoscersi peccatore e nell'invocare la salvezza: Dio è il dono insperato e sconvolgente di questa salvezza.
L'unico «dialogo» tra Dio e l'uomo è quello che conduce all'invocazione e all'accoglienza del dono.

▪ Le annotazioni che seguono sono più considerazioni che emanano da questa teologia che tratti distintivi dei progetti che ad essa si ispirano.

2.5.1. L'uomo

Emerge una visione prevalentemente pessimistica nei confronti dell'uomo, della cultura e di ogni produzione umana. Nei «castelli» costruiti dall'uomo, c'è sempre qualcosa di imperfetto.

2.5.2. Il cristiano

La salvezza va tutta dall'alto al basso, da Dio verso l'uomo.
Essa si compie in forza degli atti posti da Cristo: atti oggettivi, gratuiti, non dovuti.

2.5.3. La Chiesa

La comunità costituisce lo spazio di vita cristiana, fino a diventare la «patria dell'identità», in un tempo di crisi e di anonimato. In essa si fa esperienza di una nuova qualità della vita, segnata intensamente dalla fede professata e vissuta.
Questa forte esperienza comunitaria fa superare impostazioni pastorali considerate rinunciatarie e riduttive come sarebbero quelle che danno il primato all'esperienza personale e in cui si accetta di camminare con gradualità e con ritmi e tempi lunghi.
Si reagisce anche al diffuso pluralismo in quanto conduce al relativismo culturale, che costituisce una minaccia radicale per l'esistenza del credente.
In questa prospettiva è facile identificare la Chiesa con la propria comunità.

2.5.4. L'itinerario metodologico

Secondo questo orientamento teologico non è possibile intervenire educativamente nell'ambito della maturazione e della celebrazione della fede: l'accesso al mistero di Dio è dono che irrompe.
Da parte ecclesiale la cosa da fare è semplicemente questa: moltiplicare i contatti tra il dono di Dio che irrompe e la vita dell'uomo.
Tutto viene risolto nel clima accogliente e pervasivo della comunità e nel rapporto con l'esperienza religiosa che al suo interno viene instaurato.

3. Rilievi conclusivi

Dalla descrizione sommaria ed essenziale dei diversi modelli è possibile trarre alcune conclusioni che evidenziano da una parte alcune costanti diventate ormai patrimonio della pastorale giovanile e, dall'altra, alcune difficoltà che sembrano permanere.

▪ Le *costanti*, utili a tracciare le linee orientatrici di una pastorale dei giovani, mi sembra siano essenzialmente queste:
• la pastorale giovanile è percepita come inserita in quella della comunità e come espressione che ne coinvolge tutte le componenti;
• si ha la compresenza di una pluralità di proposte e, di conseguenza, di itinerari metodologici diversi;

• c'è l'orientamento, riscontrabile in tutti, a cercare strade per offrire ai giovani proposte significative e interpellanti, senza sminuire la radicalità del messaggio e l'integrità dei contenuti;
• abbiamo la valorizzazione del gruppo, o delle piccole comunità, come esperienza di aggregazione;
• si constata la centralità, a livello di contenuti, della figura di Gesù e del suo messaggio;
• è accettato praticamente da tutti l'ecclesiologia di comunione (ma in alcuni casi è ancora troppo «ecclesiocentrica», mentre in altri è più aperta alla missione);
• si ha l'invito a vivere la vita in dimensione di servizio;
• si riscontra la presenza degli adulti, come modelli e testimoni, e si notano tentativi di superamento delle diversità generazionali;
• c'è la ricerca di proposte ed esperienze concrete e praticabili;
• è presente l'attenzione al territorio, ai suoi problemi e alle opportunità di collaborazione.

▪ Permangono ancora *difficoltà* quali, ad esempio:
• la contrapposizione fra evangelizzazione e promozione umana;
• l'astrattezza;
• un certo ritorno spiritualista;
• un non maturo rapporto tra preti e laici nella condivisione delle responsabilità pastorali;
• l'identificazione assoluta con la comunità o il gruppo a scapito dell'appartenenza alla più vasta comunità ecclesiale;
• l'integrazione scarsa o non corretta fra contenuti della fede ed esperienze di vita;
• la diffidenza nei confronti dei linguaggi giovanili;
• l'insufficiente integrazione tra la Parola ascoltata, celebrata e vissuta nella carità.

▪ Il quadro non denuncia certo immobilismo e stanchezza. Mostra, invece, in modo sufficientemente chiaro, l'impegno delle comunità ecclesiali nell'attuare la salvezza di Dio *con* e *per* i giovani d'oggi.

COLLANA «DOSSIER ADOLESCENTI»

1. Gli anni dell'impazienza
Conoscere se stessi a 15-17 anni (Codice 02201)

2. La voglia di diventare qualcuno
Gli adolescenti e il progetto di vita (Codice 02202)

3. Importantissimo amore
Dall'amore «bruciato verde» all'incontro vero (Codice 02203)

4. La fede a 16 anni
Il bisogno di credere per convinzione (Codice 02204)

5. Essere liberi
La libertà come sfida e responsabilità (Codice 02205)

6. Incontrare il Dio che ci fa nuovi
Il sacramento della Riconciliazione (Codice 02206)

7. Di fronte al futuro
Le mani sulla civiltà della tecnica (Codice 02207)

8. Genitori & figli
Il dialogo è possibile (Codice 02208)

9. Questa nostra Chiesa
Vivere da protagonisti nella comunità cristiana (Codice 02209)

10. Perché pregare
Riscoprire la preghiera (Codice 02210)

11. A tu per tu con Cristo
Conoscere, accogliere, seguire Gesù (Cod. 02211)

12. Io e la Bibbia
L'incontro con la Parola di Dio (Codice 02212)

13. Riscoprire la messa
Conoscere e vivere l'Eucaristia (Codice 02213)

14. Il colore dell'amicizia
Vivere insieme, vivere in gruppo (Codice 02214)

15. Rapporto sulla scuola
In classe tra scontento e fiducia (Codice 02215)

16. L'identikit del cristiano
Alla scoperta della vita cristiana (Codice 02216)

Ciascun libretto 32 pagine, Lire 800/900

I 14 libretti della collana affrontano temi attinenti alla formazione umana e cristiana degli adolescenti. Adatti per incontri, ritiri, ecc.

EDITRICE ELLE DI CI - LEUMANN (TO)

«Dire Dio» ai giovani d'oggi

Difficoltà e prospettive di risposta

ENZO BIANCO

Non è facile «dire Dio» ai giovani d'oggi. Sono molte le difficoltà che gli operatori pastorali, catechisti inclusi, incontrano nel dialogo con la gioventù.
Prendiamo qui in considerazione tre di queste difficoltà, ben sapendo che chi legge è in grado di aggiungerne numerose altre e non meno significative.

1. Tre difficoltà nell'annuncio

1.1. IL LINGUAGGIO SCIENTIFICO DEL NOSTRO TEMPO

▪ Una prima difficoltà a «dire Dio» ai giovani si colloca a livello di linguaggio: giovani e operatori pastorali corrono il rischio di parlare due linguaggi diversi, al limite inconciliabili. I giovani sono oggi contagiati da una caratteristica tipica del nostro tempo: il prevalere del linguaggio tecnico-scientifico, fattuale, che verte sui dati misurabili. È il linguaggio sperimentale, proprio della ricerca e del laboratorio. Con esso lo scienziato si ritiene in grado di constatare, descrivere e ordinare i fatti. Un linguaggio perfettamente formalizzato, come si dice, e magari considerato l'unico in grado di condurre l'uomo a una conoscenza adeguata della realtà.
Questo linguaggio si pone in antitesi con quello religioso, teologico, del «dire Dio» (per usare l'espressione di Ricoeur). Tanto più che Dio, avvertono i teologi, è il totalmente altro, l'indicibile per definizione.

▪ Ora per molti ragazzi, imbibiti di mentalità scientifica, diventa difficile accettare un qualche discorso su un Dio inaccessibile con i metodi sperimentali, sulla cui esistenza e natura non è possibile stabilire certezze di laboratorio. Scendendo dal teorico al pratico, per loro è ancor meno realistico elaborare un codice morale, magari esigente, e impegnarsi a osservarlo pagando di persona, partendo da principi la cui consistenza non risulta chiara e convincente. Molti giovani rifiutano di conseguenza l'incontro con la Chiesa, perché rifiutano come irrazionale il mondo del divino, e più genericamente dello spirito. Anche l'intelligenza ha i suoi «off limits», ed essi prudentemente pensano di non doverli valicare. Così il dire Dio ai giovani, da parte dell'animatore pastorale, può avere tutta l'aria di un'esercitazione domenicale superflua.

1.2. IL CONFRONTO CON LA «GENERAZIONE DELLA VITA QUOTIDIANA»

▪ Una certa percentuale di giovani però si sottrae al rischio di questo sbrigativo rifiuto di Dio e della Chiesa. Ci sono giovani senza pre-

clusioni di origine scientifica, disposti ad accettare un discorso sul trascendente. Ma in pratica sfuggono per altri motivi all'adesione e all'impegno, si rivelano non fedeli né perseveranti. Alla prima occasione scantonano, e chi si è visto si è visto. E l'animatore, che si sente tradito, resta a domandarsi il perché di questo abbandono.

Si possono formulare spiegazioni diverse; è interessante e chiara quella del sociologo FRANCO GARELLI, in un suo recente studio.
Nel volume *La generazione della vita quotidiana* (Ed. Il Mulino, Bologna 1984) egli ha dato una chiave di lettura che si rifà al profondo cambiamento socio-culturale in corso in questi decenni. Così distingue e descrive le ultime tre generazioni di giovani, succedutesi nel tempo:

- Quella dell'immediato dopoguerra, che si chiama «GENERAZIONE DEL SUCCESSO SOCIO-ECONOMICO». Uscita provata dal dramma della guerra, era preoccupata di conquistarsi la sicurezza sociale, disposta a pagare il successo a caro prezzo, attraverso la doppia rischiosa migrazione campagna-città, sud-nord. Era la gioventù, come si diceva allora, delle «tre M»: mestiere, macchina, moglie. Procurarsi un mestiere per procurarsi una macchina, per procurarsi una moglie.
- È poi succeduta la «GENERAZIONE DELLA POLITICA», quella del 1968, che tendeva a far confluire tutto, anche il privato, nel politico, e si divertiva a occupare, a sfasciare e a far saltare in aria. Secondo un umorista, Cartesio allora andava rivisitato così: «Cogito, ergo bum!». Un «cogito» certo discutibile, ma tutto sommato di una generazione con alte idealità, e con forte carica utopica.
- Ora la nuova: la «GENERAZIONE DELLA VITA QUOTIDIANA», in una società fortemente differenziata. Società pluralistica, che suggerisce proposte e obiettivi diversificati: diversi i gruppi di riferimento, i gruppi di amici; una pluralità di relazioni, di rapporti, magari anche affettivi, intrecciati contemporaneamente. Il giovane d'oggi gioca e si gioca in tutti i campi. È pendolare tra più luoghi, tra più appartenenze, più condizioni; ha più possibilità di fare molte esperienze, anche contrastanti. «Siamo di fronte a un giovane che preferisce un modo di fare esperienze diverse, articolate e varie, piuttosto che condurre una propria vita in termini di unitarietà».

- Questi ragazzi hanno una vasta rosa di possibilità e un fitto calendario di impegni, e larga possibilità di disimpegno. Oggi uno sport, domani la canzone, poi l'ecologismo, l'occupazione della facoltà e la marcia per la pace. E perché no? Anche il coro in parrocchia e la giornata di ritiro e di deserto. È pur sempre un'esperienza, allora perché non farla? Ma poi... passa.

Parroci e animatori giovanili si erano buttati anima e corpo, avevano scommesso forte sul loro gruppo giovanile, e a un tratto si trovano abbandonati, si sentono traditi.
Garelli avverte: «Questa gioventù ha il problema di ricomporre un'unitarietà di opinione».

1.3. LA SCARSITÀ DEGLI OPERATORI PASTORALI

- Una terza difficoltà dell'annuncio ai giovani chiama direttamente in causa gli operatori pastorali: proviene dallo scarso numero di quelli che sono in grado o disposti a venire a contatto con i giovani nel territorio, nelle parrocchie.

La parrocchia dovrebbe essere luogo d'incontro per i giovani, ma sovente riesce a esserlo solo per un'esigua minoranza, per un piccolo «resto», un gruppuscolo di bravi ragazzi e ragazze impegnati nella cantoria o nel catechismo delle Prime Comunioni.

- C'è crisi, per esempio, nelle parrocchie in cui *il parroco è solo*, ha due sole braccia e non può arrivare lontano, non può fare di più.
- Ma c'è crisi anche quando gli operatori pastorali sono convinti di doversi occupare dei ragazzi solo *fino ai sacramenti dell'iniziazione*: dopo la Cresima, si sa già che si perdono e buona notte. Ricordo due Convegni Catechistici organizzati dall'UCN, a Verona e a Nemi nel Lazio, in cui sacerdoti e animatori si suddividevano liberamente per gruppi di studio: i gruppi andati più deserti risultarono quelli per la catechesi degli adulti e dei giovani.

• Altri operatori sono invece convinti di dover agire solo *all'interno dello spirituale inteso in senso stretto*, senza nulla concedere a quei ragazzi che vorrebbero conciliare la fede con lo sport, il turismo, il film d'essai, l'ecologia. «Vogliono queste cose? Questi ragazzi non fanno per noi. Vadano altrove». Un vecchio parroco della periferia di Torino diceva ai ragazzi che bussavano alla parrocchia: «Ma non avete un cortile a casa vostra? Non avete una mamma che vi guarda? Andate lì a giocare, perché venite qui?».

▪ Comunque sia, la grande massa dei giovani vive fuori, sovente lontano, qualche volta «contro» la parrocchia. Si verifica il deprecato rovesciamento della parabola: il pastore che vigila sull'unica pecora rimasta nell'ovile, ed è costretto a — o ha deciso di — lasciare le altre 99 vagare smarrite.
Il problema dei lontani è cruciale nella pastorale odierna, e diventa addirittura drammatico per la fascia d'età giovanile.

2. Tre prospettive di risposta

Gioventù, «fisiologicamente necessaria»

Dunque tre difficoltà vistose all'annunciare Dio ai giovani. Ma — vorrei sottolinearlo bene questo «ma», e dargli il peso che san Tommaso metteva nelle sue «Quaestiones» quando scriveva «E contra», e rovesciava la tesi dei cosiddetti avversari — ma indipendentemente da ciò, rimane vero quanto ha condensato in una formula felice Paolo VI: «La gioventù è fisiologicamente necessaria alla Chiesa».
Fisiologicamente, e non solo nel senso che, se manca la gioventù, una comunità ecclesiale risulta priva di una fascia d'età, ma perché la gioventù ha doni di spontaneità, capacità di creazione e carismi di generosità e donazione, che le altre fasce d'età o non hanno ancora o non hanno più. E di cui la Chiesa ha assoluto bisogno.
Fisiologicamente: senza la gioventù la Chiesa non funziona. E diciamolo con tutta tranquillità: la parrocchia non funziona.
Non resta che cercare il «cosa fare» per dire Dio ai giovani d'oggi.

2.1. RIBADIRE LA PIENA VALIDITÀ DEL LINGUAGGIO RELIGIOSO

La prima difficoltà nel dialogo con i giovani, che abbiamo elencata, proveniva dal linguaggio scientifico. Dall'uso di questo strumento nell'approccio con il reale. Dal fatto che la cultura odierna, imbibita di razionalismo, spinge i giovani a rifiutare il mondo dello spirito perché considerato non sperimentabile, non misurabile né quantificabile.
Da una parte il mondo scientifico, riconosciuto autentico e valido; dall'altra quello dei valori religiosi, ritenuto invalido ed evanescente.

2.1.1. «L'essenziale non è visibile all'occhio»

▪ Ebbene, su questo punto lo scontro va condotto frontalmente, c'è da contrapporre in modo netto tesi a tesi. Il che è tanto più difficile in quanto le due tesi (anche quella dell'animatore cristiano) per lo più non sono avvertite razionalmente, non sono abbastanza problematizzate, ma sentite solo come stato d'animo. L'operatore pastorale deve uscire dall'incertezza e dall'equivoco, avere idee chiare, e quindi dire chiaro ai giovani — per esempio con le parole di Antoine de Sant'Exupéry — che «L'ESSENZIALE NON È VISIBILE ALL'OCCHIO». Con buona pace del linguaggio scientifico.
Occorre dire che il metodo scientifico non è in grado di farci conoscere la realtà in tutta la sua ricchezza, che è sordo alla sfera della poesia, dell'arte, dei valori, dello spirito, di Dio. Non ha gli strumenti adatti per vedere e capire troppe cose, forse il meglio dell'esistente. Che limitarsi a un approccio al mondo col solo linguaggio scientifico equivale a rendersi incapaci di un contatto con *tutta* la ricchezza del reale.
Oggi pensatori come Ricoeur e il protestante

Jüngel, sostengono tranquillamente dalle cattedre universitarie la possibilità dell'esperienza religiosa, la possibilità di comunicare ad altri la propria esperienza di Dio. Definiscono con Gadamer l'uomo come comunicazione e linguaggio, come apertura e dialogo con gli altri (filosofie personalistiche), come possibilità di realizzarsi in dimensioni ancora da sondare. Al linguaggio scientifico contrappongono il *linguaggio simbolico*, che non risulta carente per mancanza di vero rapporto con la realtà, ma è anzi — come precisano — «portatore di una sovrabbondanza di senso». L'unico capace di aprire l'uomo alle dimensioni spirituali della realtà.
È vero che il cristianesimo risulta un fatto storico a tutti gli effetti, e quindi entro certi limiti indagabile anche con i metodi della ricerca storica; ma di fatto il nucleo denso delle sue verità si colloca su quell'altro versante, nella dimensione dello spirito.

▪ Le verità della fede giungono all'uomo attraverso la Bibbia, e possono essere percepite solo mediante quell'altro linguaggio, religioso. In realtà si tratta di un linguaggio simbolico, che per esprimere l'inesprimibile si serve normalmente della metafora. Gesù Cristo, che la *Communio et Progressio* ha definito «perfetto comunicatore», ha fatto continuo ricorso alle immagini:
• ha rivelato all'uomo Dio, chiamandolo «Padre»;
• gli ha rivelato la propria natura e missione, formulando tutta quella mirabile serie di enunciati che cominciano con «io sono»: il buon pastore, la porta dell'ovile, la vite, il pane di vita;
• ha rivelato anche il cristiano a se stesso, dicendo: voi siete i tralci, il sale della terra, la luce del mondo...
Queste metafore oggi non le si liquida frettolosamente considerandole semplici figure retoriche, ma si avverte la necessità di percepirle come *figure semantiche*, cioè portatrici di significati originali, di autentica e più profonda conoscenza.

▪ Così la Buona Notizia si colloca su questo piano superiore, ben al di sopra delle oggettività misurabili e quantificabili del linguaggio scientifico. E per essere compresa ha bisogno dei linguaggi simbolici.
«Dire Dio» ai giovani allora non risulterà per l'animatore pastorale un esercizio domenicale superfluo. Ma a condizione che prima li porti a scoprire i limiti del «loro» linguaggio scientifico. Bisogna cioè aiutarli a scoprire che l'essenziale è invisibile, che esistono realtà al di là del quantificabile e misurabile, e che queste realtà sono accessibili con quel linguaggio diverso, più ricco del (tutto sommato) «povero» linguaggio scientifico. Che questo linguaggio simbolico consente il massimo di ricchezza nella conoscenza e nella comunicazione.
Dire tutto questo ai giovani è compiere *un'indispensabile pre-evangelizzazione*, in sostanza è rimuovere la barriera previa che impedisce ai giovani l'ascolto (per esempio nella catechesi, nell'ora di Religione, nell'omiletica), è renderli disponibili all'accoglienza dell'annuncio.

2.1.2. Parlare in modo diverso

▪ Poi, forse, si dovrà anche parlare e predicare in modo diverso. Chi ha finito gli studi teologici prima del Concilio, probabilmente deve confessare che non gli hanno insegnato a parlare. Si predicava allora in un certo modo. Il Vangelo letto (magari in latino) serviva da spunto per le personali interpretazioni e digressioni dell'omileta.
Il Vangelo era nella predicazione il grande sottinteso, la piattaforma che supportava le più acrobatiche esercitazioni letterarie. Con tanta sociologia, e psicologia, e magari un pizzico di politica. La vecchia battuta di spirito: «Oggi è festa di san Giuseppe, Giuseppe era falegname, faceva confessionali, parliamo dunque della Confessione», a pensarci bene, era la frequente, tragica realtà.
Non ci si chiedeva quale fosse l'idea forte della pericope biblica, legata alla festa del giorno; non ci si impegnava a spiegare alla gente il testo, lo si dava per acquisito, e con i propri svolazzi si passava oltre.

▪ Eppure le sagge controtestimonianze non

mancavano. Carlo Maria Martini già negli anni '70, rettore della Gregoriana, tenendo l'omelia alla tv in quella trasmissione del sabato che ora si chiama «Parola e vita», andava controcorrente. Inaudito: spiegava proprio il Vangelo, i termini, i referenti storici, le metafore e il loro significato. Parlava di Dio proprio con le parole di Gesù Cristo. E la gente ascoltava. La sua era un'omelia catechetica, che arricchiva la gente, perché le donava i termini, e i loro precisi significati, con cui la gente poteva poi formulare la propria fede pensando e pregando. E poteva dialogare con gli altri, diventando capace — come richiede Pietro — di «rendere ragione della speranza che è in noi» (cf *1 Pt* 3,15).
La mia esperienza — per quel che vale — è chiara: oggi faccio omelie con forte componente biblica e catechistica, che risultano più lunghe, ma vedo che la gente segue più di quando le facevo brevi. Perché la gente vuole capire Gesù Cristo, e non le nostre opinioni. Lutero (certe verità le possiamo accogliere anche da lui) ha scritto: «Come una mamma si avvicina alla culla unicamente per trovarvi il figlio, così noi ci avviciniamo alla Bibbia unicamente per trovarvi Cristo». O se preferiamo: padre Mariano, che pure se ne intendeva di dialogo, diceva: «La gente di tutto si stanca, anche del più celebre oratore. Ma mai si stanca di sentir raccontare la storia di Gesù. In lui c'è tutto».
Non dire se stessi, quindi, ma «dire Dio». Spiegando ai giovani quel simbolismo di cui Dio — il totalmente altro e inaccessibile — si è servito per rendersi accessibile e comunicarsi a noi.

2.2. CONTRAPPORRE LA VISIONE UNITARIA DELLA VITA CRISTIANA

Prendiamo ora in considerazione la difficoltà di carattere sociologico. Il fatto cioè che i giovani d'oggi vivono in una società — come la chiama Franco Garelli — «differenziata», estremamente composita e in grado di offrire in continuità un turbinio di proposte sempre nuove e allettanti. Col risultato che i giovani «vivono alla giornata». Un giorno dopo l'altro, senza problemi. Senza uno schema, un programma (di qui il nome: «Generazione della vita quotidiana»).
Oggi dunque non è più il tempo dei grandi scenari ricchi di futuribili come nel '68, delle ingenue utopie dei brigatisti rossi o neri. È se mai il tempo — come spiega Vattimo — del frammento, della cultura dell'effimero, del pensiero debole.
La formazione che i giovani ricevono in società dalle tante (troppe?) agenzie educative — in effervescente attività e concorrenziali fra loro, magari a solo scopo di basso lucro —, è una formazione disarticolata e centrifuga.
È di segno opposto a quella che sapevano imprimere i grandi educatori, per esempio Don Bosco.

2.2.1. L'esempio di Don Bosco

Egli sapeva dare ai suoi ragazzi una sintesi, una visione del mondo organica e armoniosa, una scala di valori con cui operare. E riuscì così a fare dei suoi ragazzi — come era solito dire — «buoni cristiani e onesti cittadini». Don Bosco seppe trasmettere una visione unitaria del mondo facendo leva sui tre pilastri del suo sistema preventivo (il «famoso trinomio», come lo ha chiamato Giovanni Paolo II: «ragione, religione e amorevolezza»).
Il suo stile di vita razionale e impostato a un affettuoso rapporto con Dio, il suo intenso insegnamento nella scuola, nella preghiera, nel cortile di gioco, giungeva a proporre un modello di vita armonioso, affascinante, contagioso. E il ragazzo finiva per farlo proprio. Come una candela si accende accostandola a un'altra candela accesa, così una fragile fede si ravviva accostandosi a una fede gagliarda.

2.2.2. Aiutarli a costruirsi una sintesi

▪ Notiamo una differenza fra allora e oggi.
• Allora, Don Bosco doveva fornire ai suoi giovani molte nozioni di fondo, e quindi con

esse poteva poi costruire la visione cristiana del mondo.

• Oggi i nostri giovani sovrabbondano di nozioni, «sanno tutto», sono informati su tutto. Ma, per via di quel famoso pensiero debole, per via della girandola di proposte sempre cangianti, non hanno una sintesi, una gerarchia dei valori, una visione unitaria del mondo. Come ha osservato L. Krononberg, «il guaio della nostra epoca è che ci sono un sacco di cartelli indicatori ma non c'è una destinazione».

Don Bosco non conosceva l'espressione «scala dei valori», che era ancora da coniare, ma facendo leva su ragione e religione la seppe costruire nei suoi ragazzi.

▪ Oggi c'è tutta una corrente di psicologi che orienta in questo senso. Accanto alle varie espressioni del comportamentismo si collocano con una precisa caratterizzazione gli psicologi personalisti. Per fare un nome, Maslow. Essi a volte nei loro scritti suggeriscono *lunghi elenchi dei bisogni e delle aspirazioni del cuore umano.*

• In basso collocano quelli più elementari, *fisiologici.* Poi il bisogno *di sicurezza* (protezione dal rischio dei brutti incontri per le strade, o delle catastrofi atomiche tipo Chernobyl, o delle guerre stellari).

• Poi parlano del *senso di appartenenza*: si ha bisogno di sentirsi inseriti in un gruppo accogliente, in cui si stia bene.

• Poi parlano della necessità di *un ruolo da svolgere*, che dà sicurezza. (Importanza di un posto di lavoro: secondo un umorista spagnolo, ancora Cartesio andrebbe rivisitato così: «Timbro, dunque esisto»).

• Parlano di un profondo *bisogno di affetto.* Confessa il «filosofo» Charlie Brown: «A volte resto sveglio, in attesa di una voce che gridi: "Ti vogliamo bene, Charlie Brown!"». E di fatto, se proprio nessuno ci vuole bene, si muore di solitudine.

• Sempre più su, lungo questa scala dei valori, parlano del *bisogno di stima*, poi ancora del *bisogno di autorealizzazione*, di fare le cose per cui ci sentiamo nati, per cui abbiamo talenti.

• Un gradino più in su gli psicologi collocano *il bisogno irrinunciabile di libertà*: libertà di parlare, di fare ciò che si desidera, di indagare e cercare informazione, di difendersi, di promuovere l'ordine, l'onestà, la giustizia...

• Ancora più su il *bisogno della conoscenza della verità*, di risolvere i misteri del cosmo, la ricerca del bello.

• E al vertice collocano il *bisogno di cogliere un senso per la vita.* Una destinazione. Qui appare tutta la grandezza e la fragilità dell'uomo, l'uomo che Pascal ha definito «canna pensante». Una povera canna che il vento sbatacchia e la bufera travolge, ma pensante e capace di mettersi in cerca di un Tu trascendente che dia significato alla vita e alla morte, al presente e al futuro. Capace di trovare Dio.

▪ Occorre portare i giovani a intuire che l'esistenza umana acquista significato pieno se e quando è organizzata con riferimento al trascendente, se si riesce a programmare la vita nella luce di Dio. Il card. Giacomo Biffi di Bologna — a volte garbatamente impertinente — ha fatto notare ai bolognesi una curiosità riguardante i tortellini di cui sono ghiotti. Ha detto: «Mangiare i tortellini con la prospettiva della vita eterna rende migliori anche i tortellini, più che mangiarli con la prospettiva di finire nel nulla».

Il compito dell'animatore giovanile oggi non sarà dunque di portare ai giovani delle nozioni, ma di *aiutarli a gerarchizzare quelle tante nozioni che hanno già.* Aiutarli a far ordine, a vederci chiaro. L'indicazione viene dai pedagogisti come Don Bosco, e vale appieno per l'educazione alla fede. Dio è in cima alla gerarchia dei valori, e dà senso a tutto il resto. A tale scopo vanno orientate tutte le iniziative pastorali: la predicazione, la catechesi, i ritiri, i campeggi, i campi scuola, i cineforum, i corsi per i fidanzati, la confessione e la direzione spirituale, le conversazioni.

I giovani portano il materiale, l'infinità di cose che sanno; all'animatore il compito di orientarli a costruirsi la loro sintesi personale.

2.3. IL CORAGGIO DI CANDIDARSI ALLA GUIDA DEI GIOVANI

▪ Si diceva: l'assenza di molti, forse troppi operatori pastorali oggi, dall'orizzonte di vita dei giovani. C'è da domandarsi se si tratta solo di un'assenza quantitativa, numerica, o non soprattutto di una *latitanza psicologica*, di una *irrilevanza come modelli* riusciti di umanità. C'è un aspetto della personalità di Don Bosco (per rifarci ancora a questo esempio illustre), che di solito non viene abbastanza delucidato da chi parla di lui.
Lo si può evidenziare con un episodio. Secondario, marginale in sé, ma carico di simbolo. Don Bosco che passeggia in cortile con i suoi ragazzi, e li stuzzica con mille battute, riflessioni e giochi. A un tratto domanda a un ragazzo: «Qual è la cosa più grande che tu hai visto al mondo?», e il ragazzo gli risponde a botta sicura: «Don Bosco». A parte il fatto che non a tutti i ragazzi capita di vivere in familiarità con un personaggio di quel calibro, resta la rilevanza pedagogica: Don Bosco otteneva risultati eccezionali come educatore, perché godeva della stima smisurata dei ragazzi.

▪ Si educa, si forma, anche nella fede, nella misura in cui si è «qualcuno» agli occhi della propria controparte. La denuncia del contrario viene dalla psicologia ufficiale, che spiega tanti sbandamenti giovanili con la latitanza della figura paterna-materna, dell'educatore, dell'adulto in genere. Un quindicenne ha risposto a un'inchiesta: «Forse la famiglia sarà importante. Ma per me è soprattutto la mia stanza, cioè un posto dove tenere le mie cose, e un telefono per comunicare con gli altri. Dopo tutto, l'importante — con la mia famiglia — è di non crearci problemi reciproci».
Ecco genitori che hanno rinunciato a «esistere», e figli orfani di genitori vivi. Tutti i padri hanno dei figli, ma non tutti i figli hanno dei «padri». A un certo punto i ragazzi si rassegnano, ci rinunciano, ne fanno a meno. E finiscono per considerare quell'orfananza come un fatto normale.
Ciò vale anche — e forse di più — per la vita di fede, nei confronti di chi ha le responsabilità spirituali. Difficile calcolare gli effetti nefasti della latitanza di figure ecclesiali sull'orizzonte dei giovani. Don Bosco intuiva tutte queste cose, e non si nascondeva dietro a un dito ma si candidava a compagno di viaggio dei giovani, a guida nella loro vita. Proponeva autorevolmente la propria leadership ai giovani, e scherzando con i più piccoli si proclamava «il capo dei birichini».

▪ Questo proporsi a guida, in concreto, ha bisogno di ambienti e situazioni in cui realizzarsi. Gruppi, circoli, centri giovanili, oratori. In numerose diocesi il problema oratorio in questi anni è vivamente sentito e discusso. Il libretto (vedi bibliografia) *Oratorio: come fare?*, preparato a Torino, ripropone l'oratorio come «laboratorio di evangelizzazione significativa per tutti i ragazzi e i giovani di un territorio, di una parrocchia».
L'opuscolo si presenta come un indovinato manualetto del «know how», del saper come fare, pensato per la diffusione nelle parrocchie, tra i membri dei consigli parrocchiali, tra i giovani chiamati ad animare gli altri giovani. Ed esorta a tentare. Suggerisce in pratica due cose: 1) puntare le carte sul laicato, 2) farsi coraggio e aprire le porte.
• Il laicato?
Per un parroco non è un rischio fidarsi dei laici fino al punto da affidare loro l'oratorio?
Ma forse non fidarsi è peggio.
Comunque a Milano hanno avviato la causa di beatificazione di un oratoriano (Attilio Giordani, morto nel 1972), e la sua vita — vedi bibliografia — vale, come istruzione per l'uso dell'oratorio, più di un trattato.
• Aprire le porte?
Ma ormai l'espressione «porte aperte» è diventata sinonimo di oratorio.

▪ Il «dire Dio» dell'animatore giovanile, in ultima analisi, dovrà risultare fortemente situato e personalizzato. Le parole, le sole parole non bastano.
Se non sono avvalorate dalla presenza di vita, non vengono recepite. Diceva il poeta e filosofo statunitense Emerson: «Ciò che tu sei rimbomba così forte, che mi impedisce di udire ciò che tu dici». Se non si è «qualcuno» ai loro occhi, le parole sono scritte sull'acqua. Occor-

re dunque che si esca, non tanto da sacrestie e istituti, quanto dal bozzolo delle modestie e riservatezze, che ci si metta allo scoperto nel proprio ambiente con la ricchezza dei propri valori cristiani, che si appaia con gesti vitali sull'orizzonte dei giovani.

Così si diventa «qualcuno» per loro, si può «dire Dio» con la speranza di essere ascoltati, e si può incidere sulla loro vita.

BIBLIOGRAFIA MINIMA

- *Dire Dio.* Per un'ermeneutica del linguaggio religioso (di PAUL RICOEUR E EBERHARD JÜNGEL; Queriniana, Brescia 1978).
- *La generazione della vita quotidiana.* I giovani in una società diversificata (di FRANCO GARELLI; Il Mulino, Bologna 1984).
- *Oratorio: come fare?* (di GIOVANNI VILLATA E GIUSEPPE ANFOSSI; Elle Di Ci, Leumann-To 1988).
- *Attilio Giordani, un laico apostolo.* (di ANGELO VIGANÒ; Elle Di Ci 1980).

ELLE DI CI: FORMAZIONE SOCIALE

I giovani europei e la pace

di AUTORI VARI. *Pagine 244. Lire 17.000. Codice 12837*

Pubblicato a cura dell'Istituto di Sociologia dell'Università Salesiana, il volume illustra un'indagine relativa al concetto di pace condotta nel 1986 tra studenti di dodici nazioni europee. E propone svariate «provocazioni educative» per l'animazione e la formazione dei giovani.

Educazione all'impegno politico

di RICCARDO TONELLI. *Pagine 88. Lire 2.000. Codice 11941*

Uno studio e un sussidio per gli educatori. Nella prima parte illustra i termini del problema; nella seconda presenta modelli educativi; nella terza progetti di educazione all'impegno.

Giovani, democrazia, scienza politica

Strumenti di formazione politica, di GINO MAZZOLI *e* FEDERICO MIONI. *Pagine 248. Lire 12.000. Codice 12826*

Un testo di avviamento alla riflessione politica, una risposta concreta al problema della formazione politica dei giovani.

I lavoratori cattolici tra testimonianza e politica

di SABINO FRIGATO. *Pagine 184. Lire 12.000. Codice 13592*

«Storia teologica» dei rapporti fra coscienza cattolica e impegno storico nelle Acli e nel Mcl.

Lavorare per la liberazione

di EZIO RISATTI. *Uno studio attivo per gruppi ecclesiali giovanili. Pagine 88. Lire 2.000. Codice 13502*

Presenta esperienze giovanili concrete, su cui avvia un approfondimento teorico e pratico dell'azione sociale e politica.

Verso la pace

1. Come imparare la pace studiando la storia
A cura della «SCUOLA DI PACE» DI BOVES. *Pagine 224. Lire 12.000. Codice 16857*

2. Come imparare la pace studiando la geografia
A cura della «SCUOLA DI PACE» DI BOVES. *Pagine 248. Lire 15.000. Codice 16871*

Questa singolare Scuola, animata da docenti universitari, affronta il tema della pace ogni anno sotto un particolare punto di vista: nei primi due volumi è privilegiato quello storico e geografico. Altri volumi sono in preparazione.

Diapositive

Ca 5 Operazione Mato Grosso - Prima parte
Ca 6 Operazione Mato Grosso - Seconda parte

Cronaca di un gruppo di giovani e ragazze recatisi fra le popolazioni indigenti del Mato Grosso (Brasile) per costruire case, chiese, ospedali.

Ciascun programma (45 fotogrammi, con libretto guida): in filmina Lire 13.000; in diapositive 32.000. Cassetta unica 7.700

Ca 14 Il sogno non è mai troppo grande
Storia e proposta dell'Operazione Mato Grosso: i suoi valori, le sue iniziative, il suo stile di vita.

48 fotogrammi, con libretto guida: in filmina Lire 13.000; in diapositive 32.000. Cassetta 7.700

Cd 15 Populorum progressio. Parte prima (f. 60)

Cd 16 Populorum progressio. Parte seconda (f. 48)

L'enciclica di Paolo VI commentata e illustrata visivamente con documentazione fotografica, fotomontaggi, grafici e statistiche.

Ciascun programma, con libretto guida: in filmina Lire 16.000; in diapositive 35.000. Cassetta unica 7.700

Perché la vita diventi preghiera

Uno strumento per un cammino di ricerca e per l'incontro con Dio nelle situazioni «sfidanti» dell'esistenza (*)

BARTOLINO BARTOLINI

STRUMENTI

1. Presentazione del libro

L'ateismo, ha detto Giovanni Paolo II, è il dramma spirituale della nostra epoca: l'ateismo inteso soprattutto come indifferenza religiosa, come insignificanza della fede.
A questa forma di ateismo sono sottoposte le giovani generazioni.

La preghiera e la fede

Viviamo in un mondo secolarizzato.
In questo mondo, perché Dio non scompaia dall'orizzonte della nostra vita, è più che mai necessaria la preghiera.
L'uomo ha bisogno della preghiera per rimanere sano spiritualmente.
Tuttavia, soltanto per una fede viva egli può pregare. A sua volta però — e qui il cerchio si chiude — la sua fede resta viva solo a patto che egli preghi. Infatti preghiera non è un'attività che si possa esercitare o abbandonare senza che la fede ne sia toccata, poiché ne è semplicemente l'espressione.
Ci possono esser tempi in cui la preghiera muore; alla lunga però non si può credere senza pregare, come non si può vivere senza respirare.
Pregare è, come credere, facile e insieme difficile.
C'è una circolarità tra fede e preghiera. Se è vero che per pregare bisogna credere è anche vero che per continuare a credere bisogna pregare.

La preghiera è il linguaggio della fede

L'atteggiamento dell'uomo verso Dio, afferma Romano Guardini, porta in sé una contraddizione inquietante. Egli ha bisogno di Dio, lo sa, cerca Colui che lo ha creato, per la cui potenza egli vive. Lo stesso, però, non vuol poi sapere nulla di questo legame di dipendenza, evita Dio. Gli resiste.
Questa contraddizione si mostra anche nei suoi rapporti con la preghiera. L'uomo capisce che pregare è giusto. E quando prega sperimenta la pace del cuore. E tuttavia evita di pregare appena può.
Di questo fatto sono vari i motivi.
Anzitutto Dio non è percepito, esattamente parlando, nello stesso modo come si percepiscono le cose e le persone. Queste sono lì, si avvicinano, si manifestano e agiscono; ne siamo immediatamente toccati, i sensi le accolgono, impulso e volontà rispondono; così naturalmente si stabilisce un rapporto con loro.
Anche Dio è lì, più reale di ogni cosa, ma aperto e celato contemporaneamente. Lo vede l'occhio della fede; lo esperimenta il cuore che ama. Ma quest'occhio è sovente velato, il cuore sordo, e di Dio non abbiamo né esperienza, né presentimento. Per questo il dialogo con Lui deve nascere da una fedeltà assoluta, nell'apparente oscurità e vuoto; e queto è molto faticoso.
La preghiera è il linguaggio della fede. Nella preghiera la fede diventa parola, dialogo dell'io umano con il Tu divino. Dialo-

* PIERO BORELLI, *I salmi della vita quotidiana*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1989, pp. 208, L. 10.000.

go interiore che può esprimersi con il suono delle parole e del canto o anche con la composizione scritta.

La preghiera e le formule

Noi possiamo pregare «nel nostro cuore» con dialogo spontaneo e interiore, animato dallo Spirito, ma possiamo usare anche preghiere «scritte».
Le formule non sono certo la preghiera, come uno spartito musicale non è la musica. Eppure lo spartito, eseguito creativamente, diventa musica viva. Così la formula recitata col cuore diventa dialogo vivo con Dio.
Le formule possono diventare scuola di preghiera perché in esse sono stati resi espliciti gli atteggiamenti religiosi universali. L'orante le sceglie, le fa proprie, le attualizza. Oppure le prende come punto di partenza per avviare un dialogo personale con Dio.

I Salmi, la vita «detta» a Dio

Nella tradizione della Chiesa c'è un libro privilegiato di preghiere: i *Salmi*. Con queste parole hanno pregato generazioni e generazioni di credenti dell'antico e del nuovo popolo di Dio. Anche Gesù ha pregato con i salmi. Quando preghiamo con i salmi ci inseriamo in questa immensa coralità di preghiera.
Nei salmi c'è l'uomo di sempre con le sue gioie e le sue speranze, con le sue sofferenze e le sue angosce.
L'uomo che non solo sa «usare» il mondo, ma sa «contemplare» in esso la gloria di Dio.
L'uomo che «ricorda» le cose grandi che Dio ha compiuto per lui nella storia e ringrazia.
L'uomo che si riconosce peccatore e chiede perdono perché crede nell'amore di Dio.
L'uomo che, nella sofferenza, non si chiude in se stesso né si ribella, ma si apre a Dio, e grida a lui il suo dolore, come fa un figlio con il Padre.
L'uomo che pieno di fiducia trova in Dio la sua sicurezza, il fondamento incrollabile della sua vita.

I Salmi, scuola di fede e di preghiera

I Salmi sono preghiere che vengono da lontano. Sono stati scritti duemilacinquecento-tremila anni fa. In essi vi è tutta la verità della condizione umana vista alla luce della fede nel Dio della rivelazione e dell'Alleanza.
In essi ritroviamo anche gli atteggiamenti fondamentali della preghiera espressi in parole piene di sincerità e di poesia.
Nei salmi la fede, la vita, la storia diventano dialogo d'amore con Dio; dialogo a volte dolce e tenero come un sussurro, a volte forte e drammatico come una tempesta: sempre vero e appassionato. Per questo i salmi sono stati nei secoli scuola di fede e di preghiera.
A una condizione...

Una proposta concreta e articolata

Come ogni opera umana i salmi sono segnati dal tempo. Per diventare preghiera viva devono essere interpretati e attualizzati. È quanto si propone ai presenti.
Non per tutti i salmi, ma solo per alcuni. Con un obiettivo preciso: un cammino spirituale di ricerca religiosa e di fede.

- Il punto di partenza è un salmo. Ogni salmo scelto è presentato in poche righe e offerto alla recita comune o personale.
- Si individua poi una situazione umana di oggi che viene espressa in un «salmo attualizzato».
- Ma nel dialogo con Dio come nel dialogo umano, il momento della parola si alterna con il momento dell'ascolto. Per questo, dopo la preghiera vengono offerti alcuni testi della parola di Dio da ascoltare in un silenzio attento e accogliente.
- Per facilitare la meditazione e la interiorizzazione, i testi della parola di Dio sono seguiti da un breve commento.
- Infine, una preghiera conclude ogni tappa del cammino di ricerca e di fede.

Un libro nato dalla esperienza

Il libro non è nato a tavolino, ma dalla esperienza personale, sacerdotale e pastorale di un parroco, dagli incontri con i gruppi di giovani e di adulti.
Nelle preghiere c'è l'eco della loro vita concreta e quotidiana con tutte le sue fatiche. C'è l'eco delle loro angosce e gioie, delle loro speranze e interrogativi, dei loro dubbi, della ricerca di Dio e del loro cammino di fede. C'è l'eco delle loro parole di tutti i giorni. Il linguaggio è quello dolce e duro della vita.

Quando usare «I salmi della vita quotidiana»

Nato nei gruppi, il libro si rivolge esclusivamente ai gruppi ecclesiali di giovani e di adulti.
Vuole essere nella loro mani uno strumento per un cammino di ricerca di Dio, di fede e di preghiera.
Non è un libro da prendere «di seguito», dall'inizio alla fine. L'animatore sceglierà il tema adatto al momento e alla circostanza.

Il salmo attualizzato apre alla preghiera situazioni umane difficili e pesanti, di lontananza da Dio, di grande sofferenza, di peccato (come esempio, si veda la celebrazione riportata al termine di questo articolo).
Pregare il salmo è calarsi dentro a quelle situazioni per portarle a Dio, per scoprire l'amore di Dio che non abbandona nessuno.
Nella meditazione della parola di Dio il gruppo e la persona trovano la risposta ai grandi interrogativi che l'inquieta esperienza umana suscita, ricevono una luce di speranza e sono stimolati a un impegno.

Indicazioni di metodo per i gruppi

- Si consiglia di iniziare con una breve invocazione di apertura (ad es.: O Dio, vieni a salvarmi...) e con la recita comune del salmo, fatta con calma.
- Poi uno legge il «salmo attualizzato»; un altro continua con la lettura della parola di Dio.
- Si può far seguire un dialogo di approfondimento su quanto si è letto. La traccia di riflessione che si trova dopo la parola di Dio, può offrire buoni spunti per avviare il dialogo nel gruppo.
- Si conclude l'incontro con la recita corale della preghiera finale.

Naturalmente questo modo di procedere è solo una proposta fra le tante possibili.
L'approfondimento e il cammino fatti nel gruppo devono continuare poi nell'impegno personale. Il momento più opportuno è quello della preghiera quotidiana della sera.

Sette schemi per la preghiera del mattino e della sera

La preghiera richiede fedeltà e ritmo.
C'è un ritmo quotidiano del mattino e della sera; c'è il ritmo settimanale della domenica.
Ogni alba è un po' come il mattino della creazione e della risurrezione. L'inizio del giorno è l'inizio del lavoro. Per questo il credente inizia la giornata con la lode a Dio e con l'offerta delle sue azioni.
La sera è il momento dell'intimità e dell'incontro, in cui si guarda la giornata trascorsa. Ogni giorno è una nuova esperienza della bontà di Dio. Per questo alla sera lo ringraziamo.
Ma ogni giorno è una nuova esperienza della nostra fragilità. Per questo chiediamo perdono a Dio del male commesso.
Il termine della giornata ci richiama anche il termine della vita e ci invita alla vigilanza e alla speranza. «I salmi della vita quotidiana» possono essere anche usati come preghiera del mattino e della sera, sia nel gruppo, che personalmente.
Per coloro che facessero questa scelta, vengono proposti sette schemi. Questa la struttura:
- Una breve introduzione in corsivo, che per il mattino sviluppa i motivi di questo momento di preghiera; per la sera invece, propone una riflessione su temi morali che può essere una traccia per l'esame di coscienza.
- Una preghiera di inizio, costituita dalla scelta di versetti tratti dai Salmi, opportunamente adattati.
- Dopo questa preghiera di inizio si legge e si prega uno de «I salmi della vita quotidiana». Nel gruppo si può usare il metodo sopra indicato.
- Al mattino si conclude con il Padre nostro e una breve preghiera per il giorno che inizia.
- Alla sera si conclude con l'esame di coscienza, con un atto di pentimento, con il Padre nostro e una invocazione.
- Quando si prega in gruppo, le parti stampate in chiaro le dice chi guida, quelle stampate in neretto le recitano tutti.

* * *

«*I salmi della vita quotidiana*» è stato preparato per aiutare i giovani e adulti a riscoprire il vero significato della preghiera e della fede, e il loro intimo ed essenziale rapporto con la vita di tutti i giorni.
Nella preghiera la vita trova la sua verità. La preghiera non è un momento di alienazione dalla vita, ma di pienezza di vita.

2. Un esempio di celebrazione

MA IN LUI DIO NON C'È

Il Dio in cui credo è fatto oggetto di scherno, è considerato una futilità.
È il Dio di cui molti fanno a meno e che anzi mi viene rinfacciato nei momenti di tristezza.
E invece io ti cerco come una cerva assetata...

DAL SALMO 42

DOV'È IL TUO DIO?

Come la cerva assetata cerca un corso d'acqua,
anch'io vado in cerca di te, mio Dio.
Di te ho sete, mio Dio, Dio vivente,
quando potrò venire e stare alla tua presenza?

Le lacrime sono il mio pane giorno e notte
mentre tutti continuano a dirmi: dov'è il tuo Dio?
Torna il ricordo e mi sento venir meno:
camminavo verso il tempio, la casa di Dio,
tra i canti di una folla esultante e festosa.

Perché sei così triste, così abbattuta, anima mia?
Spera in Dio! Tornerò a lodarlo,
lui, mia salvezza e mio Dio.

Amore è cogliere insieme — uomo e donna — il progetto sul futuro, condividerlo e costruirlo in una unità affettiva corporale e spirituale, che fa di due persone una realtà sola.
Quando l'unità non è completa, gli equilibri rischiano grosse oscillazioni e si fanno instabili. In questa unità, qualche volta, anzi spesso, manca Dio.

SALMO ATTUALIZZATO

CARO AMORE

In un rapporto d'amore, specie fra i giovani, il sentimento e la corporeità, in genere, non soffrono crisi profonde, mentre più facilmente il vero escluso dalla condivisione è proprio lui, Dio.
La ragazza che ha fissato questa preghiera una sera era venuta alla Messa per aver l'occasione, dopo, di parlare con un prete. «Va tutto bene, padre, ma in lui Dio non c'è».

Caro amore
che non condividi con me
la presenza di un Dio che diventa solo mio;
che mi dai con molto tatto
il tuo ateismo congenito e acritico,
di famiglia;
che mi copri d'amore
perché mi vuoi bene;
che non ti rendi conto che,
oltre a te, ho bisogno di Lui,
ed è un Lui che non mi ruba a te...

Caro amore
che non sciogli,
tu tenero e dolce,
la tua durezza verso un Dio
per te scomodo e dannoso;
che rifiuti un Padre che non tradisce,
ma ci accompagna nel nostro cammino;
che rifiuti un pezzo di me
senz'accorgertene;
che, in definitiva,
non vuoi un incomodo di quel calibro
perché il Dio invocato
chiama a più vera umanità;
che vuoi solo me,
e io ti voglio bene, ma...

Dio di amore
a cui tengo come alla mia vita,
che ti libri su di noi e cerchi dove posarti
per stendere la tua mano
e assicurare premuroso,
non permettere a chi non ti conosce,
e perciò ti è ostile,
di dissacrarti,
per non essere io fatta scempio,
squarciata a metà,
perché da un anno e mezzo
a soffrire sono solamente io,
e non ce la faccio più.
Non ho paura di perdere
uno dei miei due amori,
ho paura di uno squarcio non suturabile
e, divisa,
ho paura di perdere me stessa.
Perché lui non condivide con me
il tuo amore?
E quale amore vivremo
se non c'è condivisione?

Ti prego, o Dio,
non abbandonarmi nei miei ventiquattro anni,
rendici così potentemente umani
nel nostro amore
da farci intravedere
che il nostro handicap triste
è la tua presenza non condivisa.
Io ti credo e gli voglio bene...
ma perché ci manca qualcosa,
non sono felice?
A volte
sono quasi tentata di rinnegarti.
Pietà di me, Dio di amore...

È QUESTIONE DI QUALITÀ

ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO
Colossesi 3,12-17

Credere in Gesù Cristo è gioia, e dà pace e sicurezza. Il possederle è, per una coppia, garanzia di un vincolo indistruttibile e ben fondato, perché questo vincolo è Cristo stesso, fedele fino all'ultima goccia di sangue sparso per amore.
Sì, quel sangue è garanzia di amore.

AL DI SOPRA DI TUTTO L'AMORE

Ora voi siete il popolo di Dio. Egli vi ha scelti e vi ama.
Perciò abbiate sentimenti nuovi: di misericordia, di bontà, di umiltà, di pazienza e di dolcezza.
Sopportatevi a vicenda: se avete motivo di lamentarvi degli altri, siate pronti a perdonare, come il Signore ha perdonato a voi.
Al di sopra di tutto ci sia sempre l'amore, perché soltanto l'amore tiene perfettamente uniti. E la pace, che è dono di Cristo, sia sempre nel vostro cuore. A questa pace Dio vi ha chiamati tutti insieme. Siate sempre riconoscenti.

SIATE SAGGI

Il messaggio di Cristo, con tutta la sua ricchezza, sia sempre presente in mezzo a voi. Siate saggi e aiutatevi gli uni agli altri a diventarlo.
Cantate a Dio salmi, inni e canti spirituali, volentieri e con riconoscenza.
Tutto quello che fate, parole e azioni, tutto sia fatto nel nome di Gesù, nostro Signore; per mezzo di lui ringraziate Dio, nostro Padre.

PER LA RIFLESSIONE

Per un matrimonio felice

La comunione di fede è tutt'altro che l'ultima cosa superflua a cui pensare nella preparazione del matrimonio. La ricerca di un progetto globale, per una coppia di battezzati, pone al centro l'aspetto «qualificante» del riferimento a Dio. In verità di vita, e non nella funzione di un rito-cerimonia... «Nel mio nome... sarete una carne sola e un'anima sola» (cf *Marco* 10,8).
Piccola comunità, la coppia è fondata sull'amore di Dio che si rende garante. «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori...» (*Salmo* 126).
Cogli il matrimonio come una vocazione a vivere il dono reciproco di sé nella fede e nell'amore?

Un Dio per l'amore dell'uomo

Il più grande comandamento della legge, secondo Gesù, è proprio quell'unico amore che si snoda sulle due direttrici, verso Dio e verso il prossimo.
Gesù ci butta in un rapporto apparentemente a circuito chiuso, ma solo perché in quel comandamento si esauriscono tutte le dimensioni dell'amore.

Gli idoli, sostituti di Dio

I momenti di silenzio sono provvidenziali come il cemento armato delle fondamenta di una casa.
Rileggi con ritmo costante, a ogni «bilancio», il discorso della Montagna (*Matteo* cc. 5-7). Sulla parola di Gesù, controlla la consistenza delle tue fondamenta, perché, se si aprono delle crete, tu sia in tempo a iniettare nuovo cemento.
Prega perché la tua disponibilità ad amare sia sempre in crescita.
Se il Signore viene a mancare, quali «idoli» lo sostituiscono nel tuo cuore?

PREGHIERA DI CONCLUSIONE

NON SI SCUOTANO LE FONDAMENTA

Dio di un amore paziente e misericordioso,
all'inseguimento costante
dell'uomo e della donna
che vanno in sbandamento e confusione,
ti chiedo di rafforzarmi nella certezza

che dove sono in due riuniti nel tuo nome
ci sei anche tu.

Dio di amore,
le fondamenta sei tu che le getti,
ma come sempre,
rispettoso delle mie scelte libere,
attendi un mio cenno:
fa' che non andiamo a costruire sulla sabbia,
per sbadataggine o per presunzione,
o perché un giorno, noncuranti,
la tua parola si è sfaldata e tu sei svanito...

Signore,
forse è solo superficialità dirti di no,
o forse è il solito orgoglio
che ci vorrebbe capaci, noi cresciuti,
di fare a meno di te,
di essere autosufficienti...

Dio di amore,
perdona il nostro perdere il senno
dietro al peccato di presunzione...
stilla sul nostro procedere a muso duro
la tua dolcezza che salva...
Nonostante,
circonda il nostro amore presuntuoso
con la tua tenerezza...
Amen.

ELLE DI CI: VITA ECCLESIALE E MOVIMENTI

Taizé, una primavera nella Chiesa

Foto di VLADIMIR SICHOV, *testi di Frère* ROGER SCHUTZ. *Pagine 90. Lire 16.000. Codice 16306*

Splendido fotolibro cartonato che percorre la storia e l'attualità della famosa comunità fondata da Frère Roger Schutz, centro di attrazione spirituale per la gioventù. Un gradito libro-dono, soprattutto per i giovani.

La vita dei gruppi ecclesiali

Appunti di dinamica di gruppo per l'utilizzazione pastorale, di RICCARDO TONELLI. *Pagine 192. Lire 4.000. Codice 16734*

Il volume aiuta l'educatore a scoprire il volto ideale di gruppo per la pastorale giovanile italiana, e la conduzione di gruppo che salva meglio la dimensione ecclesiale.

Contenuto. Il gruppo nella pastorale giovanile; La vita interna del gruppo; Problemi e prospettive di animazione; Il gruppo verso l'esterno.

Diapositive

Ca 1 La scelta degli ultimi
Una documentazione sull'azione dei giovani dell'Operazione Mato Grosso in Ecuador. Non solo informazione, ma proposta e stimolo al confronto.
48 fotogrammi, con libretto guida: in filmina Lire 13.000; in diapositive 32.000. Cassetta 7.700

Ca 12 Scautismo: una proposta per gli anni '80
Lo scautismo come proposta educativa, come risposta alle difficoltà dei giovani d'oggi.
60 fotogrammi, con libretto guida: in filmina Lire 13.000; in diapositive 32.000. Cassetta 7.700

Ca 7 Costruiamo il nostro tempo
L'audiovisivo descrive i momenti salienti di una «route» nazionale organizzata dall'Agesci. Temi: gruppo spontaneo e associazione, la capacità di aggregazione, la «strada» con i suoi molteplici significati.
48 fotogrammi, con libretto guida: in filmina Lire 13.000; in diapositive 32.000. Cassetta 7.700

Ca 4 Taizé: lotta e contemplazione
Una settimana a Taizé: il clima, i valori, i dialoghi nei gruppi, l'incontro e la fusione delle razze, la gioia, la preghiera...
60 fotogrammi, con libretto guida: in filmina Lire 16.000; in diapositive 37.500. Cassetta 7.700

Ca 13 Taizé: un cammino di riconciliazione
Presentazione della comunità ecumenica, fatta da un gruppo di appartenenti. Audiovisivo complementare a Ca 4.

Ca 15 Taizé: una bella speranza
L'impegno della comunità ecumenica per la riconciliazione, la preghiera e l'ascolto della parola, soprattutto nel suo dialogo con i giovani.
48 fotogrammi, con libretto guida: in filmina Lire 13.000; in diapositive 32.000. Cassetta 7.700

Esperienze missionarie

Sono usciti finora dieci programmi in filmina e diapositive, con cassetta di sonorizzazione.

Cm 1 Andate in tutto il mondo
Cm 2 Esodo e incarnazione
Cm 3 Come il lievito
Cm 4 Chi accoglie uno di questi piccoli
Cm 5 Attingete acqua con gioia
Cm 6 I sentieri della speranza
Cm 7 Una giornata con lui
Cm 8 Dovete nascere di nuovo
Cm 9 Dio non guarda l'età
Cm 10 Come hanno perseguitato me

Ciascun programma (48 fotogrammi, con libretto guida): in filmina Lire 13.000; in diapositive 32.000. Cassetta 7.700
Ogni programma presenta una situazione di vita di un missionario del nostro tempo: una vicenda, un personaggio concreto, gesti, parole, facilmente comprensibili da tutti.

Un itinerario di catechesi per le famiglie

L'esperienza «audiovisiva» di una parrocchia di Lucca

MARCO VANELLI

CATECHESI DEGLI ADULTI

Nel n. 9 del 1989, pp. 36-42, la Rivista ha dato un'informazione generale sull'esperienza e ha proposto lo sviluppo dei primi quattro temi; qui proseguiamo con i temi 5, 6 e 7.
Continuiamo l'esposizione di una esperienza di catechesi degli adulti che si tiene in un quartiere della parrocchia dell'Arancio, a Lucca. Caratteristica di questa esperienza è l'uso degli audiovisivi.
Quanto qui presentiamo si è svolto nei primi mesi dell'anno in corso. L'obiettivo (riscoprire la centralità della Messa nella vita del cristiano che si nutre alla mensa della Parola e all'Eucaristia) si è articolato in alcuni temi. I primi quattro sono descritti in «Catechesi», 9-1989, pp. 36-42.

QUINTO TEMA: LA MENSA

(Il mangiare dell'uomo)

▪ Per questo tema e per il successivo (L'Eucaristia: Memoria e Memoriale), senz'altro centrali nella nostra tematica, ci siamo serviti dello studio di Sergio Colombo in «Evangelizzare», 3/1983.
Per questo incontro abbiamo usato la prima parte dello studio che, con un linguaggio vivace e una notevole acutezza di osservazione, guida alla riscoperta del significato dei vari gesti di cui si compone un pranzo e, in ultima analisi, del mangiare stesso, nonché del diverso rapporto che abbiamo con il cibo: sostentamento e godimento dei beni della terra e dei frutti del lavoro umano, oppure espressione di egoismo e volontà di potenza.

▪ Lo stare insieme a tavola, nel suo significato profondo, è il segno della condivisione più vera e più piena. Nel cuore della casa e nel cuore della giornata, laddove la famiglia si riunisce intorno alla tavola, l'ospite è assunto in un'intimità un po' sacra e fatto partecipe di un bene prezioso. È lì che le persone si conoscono ed entrano in comunione elevando a un tempo il corpo e lo spirito. Il medesimo cibo si diversifica entrando in ognuno dei commensali, i quali tornano ad essere una cosa sola nella consapevolezza dell'amore che li unisce.

▪ Per avere un esempio di tutta questa ricchezza di argomenti, abbiamo visto un lungo brano dal film «*Il pranzo di Babette*» di Gabriel Axel, dall'inizio della cena in poi.
In un villaggio danese le due anziane figlie del pastore luterano organizzano come ogni anno un pranzo per ricordare il loro padre e invitano gli anziani del paese. Per una volta Babette, la loro cameriera francese, cattolica, che ha vinto molti soldi a una lotteria, chiede loro la libertà di preparare i cibi e la tavola secondo le tradizioni e le usanze del suo paese così sensibile alle raffinatezze della buona cucina.
L'interesse per noi nasce dallo scontro tra l'atteggiamento di Babette e la rigidezza degli an-

ziani che acconsentono controvoglia, ripromettendosi di non gustare i cibi e di non parlare della bontà e abbondanza della tavola.
A questo punto avviene una specie di miracolo perché il regalo che fa loro Babette è tanto inatteso e sincero che il clima glaciale che si erano imposti si sblocca proprio grazie al cibo e ognuno si sente libero di esternare i propri sentimenti. Alcuni si perdonano i torti fattisi; altri si scambiano affettuosità; altri si dichiarano un amore che è vissuto sotterraneamente e che, proprio con un corpo conciliato con i suoi piaceri senza sterili mortificazioni, può manifestarsi e continuare intenso anche in lontananza. Il culmine di questa rivelazione è toccato alla preghiera che sgorga spontanea come ringraziamento al Signore per i doni gratuiti e sovrabbondanti che queste persone hanno ricevuto e — questa volta — riconosciuto.
Il corpo libera lo spirito, non ne è un ostacolo: il cibo, vissuto in questa prospettiva, può diventare strumento di comunione, esserne il simbolo. Il gesto gratuito e totale di Babette, che spende tutti i suoi soldi per questo, ricorda quello della donna ai piedi di Gesù (*Mt* 26,1-13) e quello della vedova al tempio (*Lc* 21,1-4); ma partecipa anche della grazia di Dio, che è sempre più grande della meschinità dell'uomo.

▪ Ma nell'esperienza umana del cibo entra anche il peccato, che porta disuguaglianza tra gli uomini: soddisfacimento egoistico e superfluo per alcuni, fame e miseria per altri.
Il mangiare diventa così l'espressione di una volontà di potenza, di fagocitazione della realtà circostante, di delirio sensuale segno irrimediabile della decadenza umana e spirituale di una persona o di una collettività.
La letteratura, da *Satyricon* in poi, ha sempre usato la metafora del cibo per indicare questo stato di cose.

▪ Per illustrare questa degenerazione abbiamo usato due brani tratti da film di Luís Bunuel. Da «*Il fascino discreto della borghesia*» abbiamo preso le ultime sequenze: un gruppo di alto-borghesi si trova per cenare. Si nota subito una certa formalità nei comportamenti e soprattutto nei dialoghi che sono volti unicamente all'elogio dell'esteriorità (abiti, casa, conduzione domestica, cibi): girano a vuoto ed evitano accuratamente ogni approfondimento che sfiori l'intimo dei commensali. Il cibo mantiene le distanze e i privilegi di una classe che per Bunuel è sinonimo di immoralità costituita. A un dato punto del pranzo, irrompono nella villa dei terroristi armati che uccidono tutti i commensali tranne uno, che si nasconde sotto la tavola. È salvo, ma la voglia di mangiare ancora un po' d'arrosto lo spinge ad allungare la mano verso il vassoio: è visto, gli sparano.
A questo punto scopriamo che si trattava di un incubo: quel signore si rialza rassicurato, va in cucina, apre il frigorifero e scaccia via i pensieri che la cattiva coscienza gli aveva provocato mangiando famelicamente.

▪ Siamo quindi ben lontani da una esperienza di mensa che libera lo spirito e rappacifica le persone.
Se a questo è ridotto il momento centrale della giornata dell'uomo, è vero quel che mostra Bunuel nell'altra sequenza tratta da «*Il fantasma della libertà*».
Un gruppo di alto-borghesi si incontra: vengono scambiati saluti e convenevoli, ma, essendo la realtà di queste persone pura esteriorità e convenienza, non si siedono a tavola, bensì ognuno su un water per compiere insieme la funzione opposta al mangiare. Chiacchiere sui vestiti, ecc., finché uno degli invitati si alza e chiede sottovoce alla domestica dove sia la sala da pranzo. Raggiuntala, vi si chiude a chiave e, dopo aver azionato un congegno, riceve un vassoio di cibarie che si accinge a divorare avidamente.
Come vediamo, se manca la sostanza, ogni gesto umano è analogo al suo contrario. Ciò che fa diventare il condividere il cibo uno dei momenti centrali dell'esperienza umana è in definitiva il valore che l'uomo dà alla vita intera, alla natura, al lavoro, agli altri uomini.
L'argomento è ricco e alla portata di tutti; tutti facciamo esperienza di questi valori e di questi peccati. La discussione seguita a queste provocazioni è servita a preparare meglio il tema successivo: «la mensa eucaristica».

▪ La recita del Salmo 104 (103) ha concluso in preghiera l'incontro.

SESTO TEMA: LA MENSA

(L'Eucaristia, Memoria e Memoriale)

Proseguendo la lettura dell'articolo citato troviamo nella seconda e terza parte la riflessione che ci guida a scoprire come il sacramento dell'Eucaristia si inserisce nei valori, che già abbiamo individuato nella mensa umana, per farli propri e innalzarli a un significato più grande.

▪ La stessa scelta del pane e del vino non è casuale: essi sono infatti nella storia dell'uomo legati all'essenzialità e alla gioia, al lavoro e alla festa.

• Il pane (e la cosa era ancor più evidente nel passato) è l'alimento base, il cibo indispensabile per tutti, «frutto della terra e del lavoro dell'uomo», la cui frazione diventa simbolo di solidarietà e di condivisione.

È quanto viene ben espresso dalle immagini del film «*L'albero degli zoccoli*», di Ermanno Olmi, al momento in cui il bambino con gli zoccoli rotti torna a casa e sa dal padre che la mamma ha partorito. Così sale a vedere il fratellino e la mamma lo invita a far festa mangiando un po' di pane bianco che le avevano riservato.

• Il vino si associa soprattutto all'allegria, ai momenti speciali; lo si offre alle persone di riguardo; favorisce la condivisione dei sentimenti più belli.

Anche questi aspetti sono ben rappresentati in un momento del film «*Novecento*», di Bernardo Bertolucci: nel 1900 nasce in campagna il figlio del padrone. Il nonno, per festeggiare, prende dalla cantina il vino migliore, va nei campi e ne offre una bottiglia a tutti i braccianti: per quel giorno non si lavora. Anche il capo dei contadini — nonno anch'egli — poco desideroso di far festa, berrà alla stessa bottiglia del padrone, dimenticando per un giorno le antiche differenze di classe.

▪ Non a caso, dunque, Gesù ha scelto il pane e il vino per istituire il suo sacramento, che si arricchisce anche del significato umano che questi alimenti hanno nell'esperienza quotidiana e che dobbiamo tener presente nella celebrazione eucaristica (v. momento della presentazione dei doni).

▪ Ma passiamo al significato trascendente del sacramento. Esso non è solo un ricordo per noi di un gesto fatto da Gesù prima di morire. Non è un anniversario, una memoria che dipende esclusivamente dalla capacità che ha il nostro sentimento e la nostra fantasia di attualizzare qualcosa di passato. È un memoriale, qualcosa di molto più grande, che non dipende dall'uomo, ma dal valore spirituale che quel gesto, quella materia, per motivi particolari, porta in sé.

Difficile è trovare un esempio nell'esperienza umana che possa darne un'idea. Ci abbiamo provato con il «*Il settimo sigillo*» di I. Bergman. Il cavaliere che torna dalle crociate, vuoto dentro per il silenzio che Dio ha lasciato in lui, prima di morire vorrebbe trovare una risposta agli interrogativi che lo angosciano: il mondo è pieno di cattiverie e sofferenze e, mentre l'uomo grida, il cielo tace. Nel suo viaggio incontra la famiglia del saltimbanco e si ferma con loro sul prato. È l'unico momento di serenità che gli capita; anche la natura sembra pacificata. La giovane donna gli offre fragole e latte: è il poco che hanno, ma glielo danno con sincera premura. Il loro gesto si ferma lì, ma per il cavaliere questo assume un valore molto più grande: è il segno che l'amore esiste e in una qualche forma si manifesta spontaneamente. Non è una risposta completa ai suoi dubbi, ma un incoraggiamento a proseguire, la consapevolezza che esiste qualcosa (anche se breve e fuggevole come quel momento) per cui merita vivere.

Il ricordo di quel gesto, delle persone che lo hanno compiuto e dell'affetto che le lega, sarà per lui dono prezioso che lo accompagnerà come un viatico nel suo cammino buio.

Ecco un esempio di come un fatto minimo può diventare veicolo di un valore grande, anche se inconsapevolmente come in questo caso e letto solo nella profondità dello spirito, mentre in apparenza tutto appare normale. Al ter-

mine della discussione la lettura di alcuni brani del cap. 6 del Vangelo di Giovanni ci ha rinforzato nei motivi della nostra fede.

SETTIMO TEMA: IL MANDATO

(Andate in pace)

▪ Come conclusione di questo itinerario di riflessione sugli elementi costitutivi della Messa, abbiamo sottolineato l'importanza di quell'invito che viene fatto ogni domenica e che ci pone di fronte a una grossa responsabilità: tradurre nella vita quotidiana ciò che Dio ci ha detto attraverso la sua parola e l'intimità e lo Spirito che ci concede attraverso il sacramento eucaristico. In questo senso potremmo dire: «La Messa continua, inizia la vostra missione, portate la pace».
Un dono grande ci è stato fatto e, insieme a questo, ci è dato un mandato preciso: annunciare con la vita che quel dono è lì per tutti ed è tale da modificare la nostra esistenza.

▪ Per comprendere tutto questo abbiamo preso i momenti chiave del film «*La storia infinita*» di Wolfang Petersen, sì da sintetizzarne la vicenda.
Bastiano sta leggendo un libro che racconta del regno di Fantàsia, minacciato da un male gravissimo: il Nulla sta distruggendo zone sempre più estese del regno e minaccia la vita della stessa Infanta Imperatrice. Questa dà l'incarico ad Atreiu, un ragazzo, di scovare e sconfiggere il Nulla; ma questi non ci riesce. Quando Fantàsia sarà ridotta ormai a un granello di terra, sarà proprio Bastiano, il bambino che sta leggendo il libro, che riceverà il mandato di ricreare il regno entrando nella storia, forte della lettura che ha fatto e di quel pezzetto di terra che l'imperatrice gli dà.
Ascolto della parola, forza che proviene da un dono speciale: questo permette a Bastiano di adempiere il mandato.
Questo permette a noi di essere vangelo vivente con la certezza di chi ha incontrato il Signore e parte senza indugio per annunciare la risurrezione (cf *Lc* 24,13-35).

DIAPOSITIVE ELLE DI CI
DALLA SERIE «TEMI PER LA CATECHESI DEI GIOVANI»

• *Programmi di 48 fotogrammi*

Ag 1 Il cammino della libertà.
La conquista della propria libertà presentata come cammino difficile ma necessario per ogni giovane.

Ag 7 Uomini di fronte alla morte.
Visualizzazione di alcune lettere di partigiani della Resistenza condannati a morte, e degli interrogativi cruciali che contengono.

Ag 8 Ma Tu esisti?
Chi non è stato amato ha difficoltà a credere nel Dio-amore. Eppure...

Ag 10 Seguire Gesù è possibile?
Che cosa vuol dire essere cristiano? Che cosa vuol dire «seguire Gesù»? L'esperienza singolare di un giovane dell'Ottocento

Ciascun programma, con libretto guida: in filmina Lire 13.000; in diapositive 32.000. Cassetta 7.700.

• *Programmi di 36 fotogrammi*

Ag 2 Perché morire a vent'anni?
Una meditazione umana e cristiana sulla morte, sotto la provocazione della tragica morte di un ragazzo dell'Operazione Mato Grosso.

Ag 3 Per i poveri, a tempo pieno.
Una giovane sceglie la consacrazione a Dio nel servizio ai più poveri dei poveri.

Ag 5 Datemi un senso e vivrò.
Ricerca del senso della vita attraverso testimonianze, partendo dai sensi parziali fino a quello totale e definitivo.

Ag 6 Cristo, pane di vita.
Una visione sintetica dell'Eucaristia, a partire dalla fame più profonda dell'uomo che è di amare ed essere amato: una fame che solo Cristo può saziare.

Ciascun programma, con libretto guida: in filmina Lire 10.000; in diapositive 24.500. Cassetta 7.700.



La nuova qualità dell'evangelizzazione, esigita dalle «sfide» del nostro tempo, è particolarmente attenta ai destinatari più impegnativi tra i quali sono da porre i giovani.

«Evangelizzazione: una parola e un'esigenza radicale» (v. pp. 54-57).

Evangelizzazione: una parola e un'esigenza radicale

Da un'intervista al teologo Bruno Forte

A CURA DI ANDREA FONTANA

▪ Negli ultimi anni nessuna parola, come «*evangelizzazione*», è ritornata così spesso nei documenti pastorali, nei convegni ecclesiali e negli scambi quotidiani tra gli operatori pastorali.
Ma, spesso, dietro l'inflazionato uso del termine si nascondono teologie e prassi diversissime e persino contrastanti. Inoltre abbiamo la dilatazione del concetto, fino a comprendere tutto ciò che si fa nelle parrocchie, con il rischio di non comprendere niente.

▪ Riprendiamo, da un'intervista (a cura di F. Franchini e R. Paganelli) con il teologo BRUNO FORTE, alcune considerazioni di fondo (cf «*Settimana*», n. 2, 21.01.90, pp. 8-9).

1. LE COORDINATE TEOLOGICHE DELL'EVANGELIZZAZIONE

▪ Se è vero che il termine «evangelizzazione» esprime una forte tensione pastorale e la preoccupazione quotidiana degli Operatori in un mondo nel quale la fede ha sempre meno incidenza, al punto che ritorna insistentemente nei discorsi e nei convegni, non altrettanto si può dire della riflessione teologica, a monte dell'azione evangelizzatrice: essa è spesso latitante o comunque inadeguata.
Per questo sono particolarmente interessanti e utili le osservazioni che il teologo B. Forte fa in questa intervista.

▪ In essa, anzitutto, egli richiama tre coordinate teologiche, che dovrebbero presiedere a un approfondimento della realtà «evangelizzazione».
• «Prima coordinata: il "*soli Deo gloria*", motivo per cui la chiesa è chiamata a farsi presenza del Vangelo e annuncio vivente di esso. Si è a volte capito male questo principio, interpretandolo integristicamente: noi possediamo la verità, noi giudichiamo il mondo. Si ricordi, ad esempio, la teologia delle realtà terrestri degli anni '50, in cui il momento dell'annuncio puro era riservato agli esperti, che vivevano nella zona inattaccabile della verità; mentre i laici dovevano applicare a loro rischio una verità che veniva loro consegnata "pura" e farne il modello obbligato di un mondo "cristianizzato". Ma gli equivoci non infirmano il primato dell'annuncio di Dio quale fondamento di ogni esistenza cristiana, laici ovviamente compresi: quello che la chiesa italiana a Loreto ha affermato come il primato dello spirituale».
• «Seconda coordinata fondamentale è *la compagnia con l'uomo*.
Il presupposto teologico di questo secondo modello si riassume nella domanda: è degno il mondo di essere considerato il luogo del vangelo, o il mondo è semplicemente destinatario del vangelo? Nella concezione di una chiesa dirimpettaia del mondo (secondo la logica vincente fino al Vaticano II) è la radice dell'incomprensione del valore del dialogo con le realtà mondane e della possibilità di lasciarsi evangelizzare dai segni.
Infatti nel mondo stesso esistono i segni dello Spirito. La dimensione cristica della creazione — l'essere tutto creato per mezzo di Cristo e in vista di lui — non può essere trascurata, anche se qualcuno ha reagito duramente contro quella che sembrava una valorizzazione esagerata delle realtà mondane».
• «Infine la terza coordinata è data dal rapporto con l'*éscaton*, cioè con la *pienezza futura* di un Regno che non riusciremo mai a rinchiudere in modelli rigidi. L'annuncio dell'*avvento* è carico

della vera forza della buona novella, che non è proposta di qualcosa di già conosciuto, ma profezia di un adempimento capace di riempire il futuro. Un'evangelizzazione che presuma di dare soltanto il *già* e non sia preoccupazione e inquietudine verso il *non ancora*, rischia di tradire il primato del Regno così come è affermato, ad esempio, nei sinottici (dove la parola *regno* compare 109 volte)».

2. EVANGELIZZAZIONE: SOLO ANNUNCIO DELLA PAROLA?

▪ Negli ultimi anni il dibattito sull'evangelizzazione ha coinvolto istituti religiosi, missionari e catechisti, in un lungo itinerario oscillante tra evangelizzazione e promozione umana, evangelizzazione e sacramenti, evangelizzazione e comunità... Ci si è domandati e ci si domanda quale sia lo specifico dell'evangelizzazione e se veramente possano entrare nella prospettiva evangelizzatrice tutte le dimensioni della vita credente: soprattutto la testimonianza della carità.
Le opere di carità, di supplenza o di effettivo interessamento gratuito per l'uomo (ad es., il volontariato) possono costituire evangelizzazione o almeno una parte di essa?
A forza di dilatare il termine «evangelizzazione» si finisce per non sapere più che cosa significa realmente.

▪ La breve risposta di B. Forte sembra sottolineare che è più lo scopo che definisce l'evangelizzazione che i mezzi: evangelizzare significa lavorare per il regno di Dio.
«La fede cristiana è stata a volte effettivamente confusa con una sorta di assolutezza della Parola.
Ma per risolvere questo errore servono alcune premesse.
Secondo Eicher, tutta la teologia delle modernità si gioca sul concetto di *rivelazione. Re-velatio* non significa soltanto toglimento del velo ma anche, come sempre nei composti latini con il prefisso *re*, il reduplicarsi, l'infittirsi del velo.
Di fatto la rivelazione è apertura e al tempo stesso nascondimento. Il *verbum crucis* è insieme parola e silenzio di Dio.
Questa premessa, che per certi aspetti sovverte le teologie della rivelazione con le quali normalmente abbiamo lavorato, ha enormi conseguenze sul piano operativo. Ci fa capire che la chiesa non è solo *creatura Verbi*, come dicevano i riformatori e come, a partire dal concilio, troppo facilmente abbiamo ripetuto. L'obbedienza alla Parola ci spinge ad ascoltare ciò che è dietro, sotto, fino al silenzio da cui si origina, secondo la stupenda espressione di s. Ignazio di Antiochia: "Il Verbo procedente dal silenzio".
L'evangelizzazione obbediente nella fede non è solo annunciare questa Parola, ma è entrare nell'esperienza del mistero, per vivere questo silenzio nel gesto gratuito e semplice della carità.
L'evangelizzazione nella chiesa verrà così ad assumere forme diversificate: e ciò che conta non è la forma di obbedienza alla quale ci si lega, ma il modo in cui ciascuno vive quella sua obbedienza.
Si veda il caso del volontariato: qual è l'intenzione profonda che ne muove i gesti?
Può essere animato da vera gratuità, così come — soprattutto in forme improvvisate di volontariato — c'è il rischio di cercare gratificazioni, per cui tu non cerchi il *soli Deo gloria*, ma la realizzazione di te singolo, gruppo o chiesa».

3. I RISCHI DELL'EVANGELIZZAZIONE

▪ Qualcuno oggi, pensando al mondo che vive sempre più al di fuori della logica della fede cristiana, pensa sì di ripristinare una forte opera di evangelizzazione, ma in fondo la intende come opera di riconquista del ruolo-guida della Chiesa nella politica o di semplice propaganda della fede o di influenza sulle sfere di potere che gestiscono i destini del mondo. Abbiamo perso terreno, bisogna riconquistarlo.
Da altre parti, invece, si intende servire l'uomo, soprattutto il povero, affinché trovi un «orizzonte» che gli faccia comprendere la propria vita come piena di senso, come aperta alla riuscita e alla libertà definitiva, come salvezza da trovare in Gesù Cristo.
Il rischio di lasciarsi catturare dalla voglia di potere o dal desiderio di cristianizzare ciò che non è cristiano, è presente comunque dietro l'angolo, nell'opera di evangelizzazione.

▪ Sentiamo che cosa ne dice B. Forte.
«La prima riflessione che viene in mente è quella di confermare la terribile ambiguità dei nostri comportamenti, quando non siano davvero evangelici. La sequela di Gesù, così come il vangelo ce la chiede — a maggior ragione, l'evangelizzazione, che è la sequela proposta agli altri — non può essere di fatto identificata mai, a nessun costo, con l'uso di mezzi che siano soltanto di potere, di raggiungimento di posizioni di prestigio. Qui non si può evitare una posizione radicale. In fondo la scelta di Cristo è stata una scelta di "debolezza". Ogniqualvolta qualcuno ritiene di dover difendere la verità del vangelo attraverso il raggiungimento di posizioni di potere — per garan-

tirsi l'efficacia — si pone nel rischio di una scelta non più evangelica.
Sono convinto che il cristianesimo possa ispirare le posizioni più diverse nella complessità della storia; so che si possono intraprendere anche le opere e i mestieri più divergenti; ma quello di cui sono altrettanto convinto è che questa intraprendenza non può avvenire a prezzo di assumere una logica di potere».

• «Io credo però che ci sia una triplice possibilità di verifica, per garantirci dall'inquinamento etico.
1) Il confronto con la purezza del vangelo. Qui l'obbligo di un continuo lasciarci noi stessi evangelizzare è il dato ovvio che però è troppo spesso dimenticato. Per affermare a buon diritto il ruolo della chiesa evangelizzatrice, occorre tener presente che nessuno evangelizza se prima non è evangelizzato di continuo egli stesso. Questo è il quotidiano mettersi sotto giudizio della parola e del silenzio di Dio. E il giudizio di Dio taglia la tua coscienza se questa sta facendo opere con intenzione di compromesso col potere, impure di fronte al fuoco del vangelo.
2) La verifica della comunità. Verifica che vorrei applicare soprattutto al discorso politico. Mi sembra che, nel fatto, sia venuto drammaticamente meno il legame tra l'uomo politico e la comunità cristiana alla quale egli appartiene e di cui vorrebbe essere espressione. Si è accettato troppo spesso la via facile della delega in bianco e si è perso di fatto la possibilità di confrontarsi con questa base di cui si dovrebbe essere voce.
Questa verifica non può essere la verifica del piccolo gruppo nel quale stai bene perché giustifica la tua logica. Deve avvenire in un dialogo aperto dove ci sia spazio per la diversità e la contestazione. Il mondo cattolico si esprime in una pluralità di opere e di orientamenti che vengono di solito mortificate nelle schematizzazioni di gruppo.
3) Il povero. Ciò che tu fai — al di là del successo immediato — come serve la causa di una giustizia per tutti? In particolare per i poveri?
Ed ecco allora la risposta che preme: malgrado le ambiguità di ogni servizio, quando ci sia lo sforzo onesto di non rinunciare alle due fedeltà — a Dio e all'uomo — si può già parlare di evangelizzazione».

4. PER UNA «NUOVA EVANGELIZZAZIONE»

▪ Urge dunque riscoprire lo scopo vero della nostra opera evangelizzatrice, lasciando ai doni dello Spirito il percorrere strade diverse per produrre il medesimo effetto. Si evangelizza tutti con molteplici interventi, ma tutti con il medesimo scopo, cioè servire Cristo nell'uomo di oggi.
Evitare i rischi dell'evangelizzare per riacquistare il potere perduto significa anche incamminarsi per strade totalmente nuove: la storia è andata avanti e la nostra evangelizzazione non può riprodurre semplicemente dei modelli passati, senza sottoporli al vaglio dei cambiamenti avvenuti, forse anch'essi per la forza dello Spirito che opera nel mondo e nella storia.

▪ In che cosa consiste la novità della evangelizzazione contemporanea e in quali ambiti la possiamo riscoprire?
«Vorrei svolgere le mie osservazioni in proposito su quattro ambiti.
1) I soggetti della rievangelizzazione, devono essere loro per primi *nuovi*, se vogliono fare nuova evangelizzazione. La chiesa che evangelizza è la chiesa che costantemente vive la propria riforma. Una chiesa statica, paurosa del rinnovamento, della conversione e dunque anche del riconoscimento delle proprie colpe e limiti, una chiesa incapace di ripensare il suo stesso annuncio, non è adatta a proporre la *novitas* cristiana.
2) La novità sta anche nel messaggio: un vangelo ridotto a ideologia, come risposta già pronta su tutto, nella ripetizione di certezze e dottrinarismi, è il tradimento del concetto stesso di vangelo.
Se il vangelo è l'evento Cristo, non è mai semplicemente oggetto di una memoria, non è catalogabile nel ricordo delle cose passate. Non ricordo, ma *anámnesis*, memoriale, è la parola biblica del caso. I teologi non fanno nuove teologie per gusto loro, ma per dire oggi la novità di Cristo presente. Il kerigma è sempre attualizzazione contagiosa e liberante. Se no, non è più kerigma, ma didascalia ripetitiva, cultualismo di una chiesa che non evangelizza più.
3) La "novitas" sta proprio nell'assumere la contestualità della presenza di Cristo in questo spazio e in questo tempo. Nell'evangelizzazione dobbiamo abbandonare l'innocenza precritica di chi pensa che evangelizzare significhi ripetere ciò che è scritto. Anche se dobbiamo abbandonare la malizia super-critica di chi si fa arbitro del vangelo. Altro è accostarci con la consapevolezza ermeneutica al vangelo, altro è dimenticare che, alla fine, è la forza del vangelo che deve imporsi a noi, non viceversa.
4) Il livello reale dei destinatari. L'uomo cui ci rivolgiamo non esiste in vitro. Oggi esiste l'uomo post-moderno, che presenta le sue due facce, una pericolosa

più che mai, l'altra più che mai favorevole. È pericolosa la faccia nichilista, quella che Vattimo vede immersa nella contaminazione. Tutto è sporco, confessa Vattimo, tutto è contaminato. Non possiamo più cercare di uscirne con il pensiero della fruizione benefica, possiamo solo sfruttare l'istante rassegnandoci al pensiero della frustrazione. Noi insistiamo sul problema del senso delle cose con un uomo che non ha più il gusto delle domande di senso. Quest'uomo si evangelizza solo sul piano della carità vissuta, che è l'unica testimonianza più forte dell'attuale trionfo del nulla. Ma c'è l'altra faccia, quella che pone l'urgenza, l'ansia, l'inquietudine di chi non approda a definire il nome della speranza, ma che riflette i nuovi interessi per la domanda sull'Altro. Vengono in mente *La filosofia del volto* di Levinas, o *L'angelo necessario* di Cacciari».

CONCLUSIONE

▪ Abbiamo ripercorso con il teologo B. Forte, sulla scorta di domande e risposte che gli sono state poste da Franchini e Paganelli, il significato di un termine che oggi appare sulla bocca di tutti, nell'ambito delle comunità cristiane: forse qualche mito occorre abbatterlo, forse qualche strada nuova è da inventare.
Quale conclusione, se una conclusione si può trarre, ha il nostro discorso?
È indubitabile che dal dibattito occorre passare al progetto. Finora nella catechesi italiana si è dibattuto molto sul problema; è ora di passare concretamente alle proposte operative. Pochi si sentono capaci di produrle, perché i rischi prima elencati stanno nella testa di tutti e sono ben presenti.
Come sempre dobbiamo interrogare la vita delle nostre comunità dove stanno nascendo nuovi modi di fare catechesi ed evangelizzazione, là dove emergono concretamente nuove esigenze e nuove prospettive.

▪ E tuttavia il dibattito non è stato sterile, perché ad alcune certezze siamo arrivati.
Le riassume molto bene lo stesso B. Forte nella conclusione all'intervista. «È positivo che si punti a un cristianesimo adulto: da cristiani oggetto di storia si lavora a preparare cristiani soggetti di storia e di pastorale. È il progetto della coscientizzazione della fede.
Il rischio, d'altra parte, può essere appunto che questa operazione sia riservata a pochi. La grande massa dei cristiani sembra acquietarsi in una sorta di immaturità. La chiesa sta diventando chiesa di minoranza, dove la massa è lasciata a se stessa. È in questo contesto che trovano spazio le sette, o anche solo la proposta di un cristianesimo di riconquista, o l'accondiscendenza a un cristianesimo di appartenenza esteriore.
Si può ovviare, mettendo in atto mediazioni davvero popolari nei progetti di evangelizzazione (come, ad esempio, comunità ecclesiali di base, parrocchie, "comunione di comunità", itinerari di catechesi per gli adulti, ecc.). mediazioni che, probabilmente, in gran parte vanno ancora inventate in ascolto della "fantasia" dello Spirito...».

PAOLO CARLOTTI

STORICITÀ E MORALE

Un'indagine nel pensiero di Alfons Auer
Collana «Biblioteca di scienze religiose», 86, LAS, Roma 1989, pp. 164, L. 20.000.

L'annuncio della fede, distratto sul concreto situarsi e comprendersi dell'uomo, è vano, perché contrario al mistero dell'incarnazione del Verbo. Il testo di Paolo Carlotti, docente di Teologia morale all'Università Salesiana di Roma, tenta di entrare in dialogo con l'attuale esperirsi dell'uomo che, nel mutare delle situazioni, muta lui stesso, in un clima promettente e carico di futuro ma anche di domande che affaticano. Di che cosa possiamo allora essere certi? Cosa rimane di assoluto e immutabile? Qual è il significato della soggettività e della normatività, come possiamo sfuggire al relativismo arbitrario e dispersivo, come possiamo comunicare con altri universi morali e culturali? E, infine, come prospettare il rapporto fede e morale e in cosa consiste la loro vicendevole rilevanza? Queste le questioni che ogni proposta catechetica è sollecitata a non trascurare, per evitare il rischio dell'insignificanza in un ambito decisivo, come è quello morale, per l'annuncio nuovo della fede.

Libri Segnalazioni

A CURA DELLA REDAZIONE

STRUMENTI

PAPÀSOGLI GIORGIO

UN SECOLO, UN UOMO: FILIPPO NERI

Collana «I protagonisti», Ed. Paoline, Milano 1989, rileg., pp. 256, L. 20.000.

Nel Cinquecento, il secolo forse più drammatico per l'Europa cristiana, lacerata dalla Riforma e dalle guerre di religione, brillano in luce particolare i miracoli di arguzia, la furbizia spirituale, la santa allegria di Filippo Neri, fondatore dell'Oratorio, consigliere di papi e di principi, amico dei poveri, persino inquisito in odor di ribellione... Le sue «penitenze» burlesche rimasero proverbiali, mentre veniva soppesato il suo parere persino per la grande politica continentale. Del «Santo dell'allegria» esce questo esauriente profilo biografico, che è insieme una storia del secolo della Controriforma nell'Urbe e una gaia testimonianza della «giovinezza spirituale» delle fondazioni filippine.

PARAZZOLI FERRUCCIO

GESÙ E LE DONNE

Disegni di Nino Musio
Collana «Letteratura biblica», Edizioni Paoline, Milano 1989, pp. 116, L. 25.000

Dietro ogni storia delle donne del Vangelo, descritte da Perazzoli, c'è l'incontro spesso decisivo, sempre sconvolgente, con Gesù. Un incontro casuale, oppure voluto, avvenuto nel silenzio dell'ascolto, che ha loro concesso di riflettere e di considerare la propria esistenza. Gesù, protagonista principale del libro, sebbene appaia solo con poche parole, ha saputo accostarsi alla donna, e alle donne, con estrema delicatezza, discrezione, rispetto. «Volevo assolutamente — dice l'adultera — che, almeno una volta, lui mi guardasse. Guardasse me, proprio me, non la donna, non la peccatrice, non l'adultera. E lui si alzò e mi guardò. E io vidi che vedeva in me la mia infanzia». *Gesù e le donne*, un'opera costituita essenzialmente da monologhi nella prima parte, si apre alla coralità — vedi il capitolo delle dieci vergini — man mano che procede. Si avvicina al genere teatrale e conquista il lettore per la scioltezza del ritmo e la vivacità dei personaggi.

LE JOLY EDWARD

MADRE TERESA

Gli anni della gloria
Collana «Fermenti», Edizioni Paoline, Milano 1989, pp. 200, L. 10.000.

A far nuova luce sulla vita e le opere della «suora di Calcutta» esce questo volumetto di Edward Le Joly, direttore spirituale delle Suore Missionarie della Carità. Illustra gli anni della notorietà, del Premio Nobel per la pace, degli incarichi ufficiali da parte del Papa, della visita di Giovanni Paolo II a Kalighat, delle fondazioni conclamate a Cuba e a Mosca, dei suoi progetti per la Cina. Ne risulta un quadro a tutto tondo di questa eccezionale protagonista che ha toccato il cuore del mondo — «la carità, ella ama ripetere, è contagiosa, non meno dell'epidemia di Aids» — e che testimonia eroicamente l'amore di Dio per i più poveri. «Per trent'anni — disse un vecchio santone indù — ho venerato Ma-Kalì, la dea che protegge dai pericoli, ma è di pietra; oggi ella sta qui davanti a me, è Ma-Teresa». Il volume completa la trilogia di *Lo facciamo con Gesù* 4ª ediz., p. 298, L. 10.000, e *La spiritualità di madre Teresa*, 2ª ediz., pp. 382, L. 12.000.

MIQUEL PIERRE

BREVE TRATTATO DI TEOLOGIA SIMBOLICA

Collana «Universale teologica», Queriniana, Brescia 1989, pp. 152, L. 16.000.

L'*Osservatore Romano* ha salutato l'edizione francese del *Breve trattato di teologia simbolica* con le parole: «Ringraziamo Dom Miquel di averci ricordato con tanta opportunità il giusto ruolo del simbolo in campo religioso». L'Autore è abate di St. Martin a Ligugé in Francia ed è noto scrittore popolare. Questo libro raccoglie e ordina le principali immagini che la Bibbia ci trasmet-

te e che la teologia commenta. Seguendo passo passo gli articoli del *Credo* (che non si indirizza solo all'intelligenza della persona, ma anche alla sua immaginazione e sensibilità), l'opera di Dom Miquel può essere di utile lettura per gruppi di giovani, per storici dell'arte, per artisti cristiani e non-cristiani. Ben documentata, è un'ottima «iniziazione» a comprendere i simboli della nostra fede. L'Autore racconta fra le righe, la sua esperienza di incontro con la rivelazione: che è comunicazione di un sapere e dichiarazione di un amore.

RAPPORTO SULLA FAMIGLIA IN ITALIA

Promosso dal CISF (Centro Internazionale Studi Famiglia)
A cura di Pierpaolo Donati, Edizioni Paoline, Milano 1989, pp. 320, L. 18.000.

Questo volume intende fornire al pubblico italiano e internazionale una visione complessiva della condizione familiare in Italia, nei suoi cambiamenti e nelle sue esigenze. La tesi che ne emerge è che la società, vista riflessivamente dal punto di vista dei valori, delle strutture e dei comportamenti familiari, genera una forma generalizzata di famiglia che si può chiamare «autopoietica» in quanto si fa norma a se stessa e sfugge («eccede») la società stessa. In ciò stanno al contempo la sua forza e la sua debolezza. Forza: perché la coppia e i legami primari sembrano sfidare qualunque «progetto» ad essi estraneo. Debolezza: perché i nuovi stili comunicativi e relazionali si impregnano di contingenze e in apparenza sfuggono a logiche «razionali» di senso comune. La società appare incerta su come reagire: «sente» di non poter lasciare andare la famiglia là dove una sorte di evoluzionismo spontaneo sembra condurla, ma d'altra parte avverte anche la sensazione che il controllo pubblico non è una soluzione. L'idea è che la famiglia debba essere regolata nel senso del sostegno alla sua autonomia positivamente intesa, cioè nel quadro del bene comune. Entro questo orizzonte, l'intento non è quello di dare soluzioni prefissate, ma è quello di offrire elementi e argomentazioni per un dibattito sereno e per decisioni responsabili. Il volume contiene i contributi di B. Barbero Avanzini, G. Calvi, V. Cigoli, C. Collicelli, P. Di Nicola, G. De Rita, P. Donati, O. Fumagalli Carulli, G. Rossi Sciumè, E. Scabini.

SCHLEIERMACHER FIREDRICH D. E.

SULLA RELIGIONE DISCORSI
a quegli intellettuali che la disprezzano

Collana «Giornale di teologia», Queriniana, Brescia 1989, pp. 264, L. 22.000

È la nuova edizione in lingua italiana, pubblicata a cura di Salvatore Spera, docente di filosofia della religione all'Università «La Sapienza» di Roma, di *Sulla religione*, scritta in lingua originale nel 1799. Quest'opera, dal suo apparire a oggi, ha costituito un contributo al dibattito sulla presenza della religione nella nostra società. In polemica non solo con la concezione illuministica, manifesto epocale del romanticismo, punto di partenza della moderna filosofia della religione, questo testo ha rappresentato e tuttora rimane un banco di prova del dialogo tra la religione e il cristianesimo e la cultura e gli intellettuali.

SARNATARO CIRO E GIUSTI GIOVANNI (a cura di)

A CHE PUNTO STIAMO CON LA FEDE?

Collana «Cristiani adulti», Ed. Paoline, Milano 1989, pp. 176, L. 14.000.

Il titolo del volume è l'interrogativo centrale al quale si tenta di dare una risposta, proponendo una rilettura globale della propria esperienza di fede. Anche se non è evidenziato esplicitamente, lo schema seguito nel volume è ritmato dalla circolarità tra esperienza, confronto con la parola di Dio che la illumina, e modificazione dell'esperienza alla luce della Parola. È un volume scritto a più mani e può, al primo impatto, apparire frammentario. In realtà questo è anche un pregio del volume perché ognuno dei collaboratori valorizza al meglio della propria esperienza e la sua specializzazione provocando una più feconda riflessione personale e un più stimolante dibattito di gruppo. Merita una menzione il contributo di Giovanni Giusti dedicato alle scelte di metodo e alla didattica: l'Autore di questo breve saggio traccia anche un attualissimo «identikit» dell'operatore della catechesi per gli adulti.

UGENTI ANTONIO (a cura di)

LA SFIDA DI DON ALBERIONE

Piemme, Casale Monferrato 1989, pp. 320, L. 25.000.

Oltre 200 contributi di studiosi coordinati da don Antonio Ugenti che tratteggiano in modo completo ed esauriente la vita e l'opera del fondatore della Famiglia Paolina. Dalla formazione spirituale alla sua preparazione culturale, dalla dimensione pedagogico-missionaria alla esperienza di pioniere del campo editoriale, l'opera del fondatore è inquadrata nel suo tempo e descritta nel suo sviluppo storico. Introduzione del superiore generale Don Renato Perino. Presentazione del Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura Card. Paul Poupard.

VENETZ HERMAN-JOSEF

COSÌ COMINCIÒ LA CHIESA

Sguardo sul Nuovo Testamento Collana «Nuovi saggi», Queriniana, Brescia 1989, pp. 248, L. 22.000.

L'ecumenismo interroga sempre più oggi la storia del cristianesimo primitivo. In questa prospettiva si inserisce *Così cominciò la Chiesa*, che ripercorre in modo avvincente le origini della Chiesa, come vengono descritte dal Nuovo Testamento. Ne è autore Hermann-Josef

Venetz, docente di esegesi del nuoco Testamento all'Università Cattolica di Friburgo (Svizzera). L'Autore mostra come diverse fossero le soluzioni adottate in materia di organizzazione ecclesiale fin dalle origini. Preoccupazione essenziale dei primi cristiani era quella di rispondere alla sfida costituita dal propagarsi della «questione Gesù». Dalla lettura di questo libro, risulta chiaramente che «ciò che è decisivo oggi, è la libertà che Gesù ha inaugurato e che ci obbliga a cercare, per l'oggi, i mezzi più atti alla realizzazione della Chiesa nella nostra epoca».

ZIRKER HANS

CRITICA DELLA RELIGIONE

Collana «Giornale di teologia», Queriniana, Brescia 1989, pp. 296, L. 24.000.

La critica della religione è il partner scomodo dell'età moderna, quasi una pietra d'inciampo, per due motivi: una provocazione che genera imbarazzo e uno stimolo che sfida riflessione. Per questi aspetti la discussione si inserisce nel modo culturale cristiano. Questo libro, scritto da Zirker, professore di teologia cattolica in Germania, ricostruisce i modelli dell'argomentazione della critica della religione dell'età moderna, muovendo dallo sfondo storico e dalle sue condizioni sociali. Le interpretazioni fanno riferimento principalmente a Comte, Feuerbach, Marx, Nietzsche, Freud e alla filosofia analitica del linguaggio.
La conoscenza della materia, le ricche introduzioni agli autori esaminati, la forma chiara e didattica, fanno di questo libro un vademecum sicuro per il lettore, che voglia definire i contorni delle posizioni che hanno l'atmosfera culturale e scientifica del presente.

2° CORSO ESTIVO PER ANIMATORI E RESPONSABILI DELLA CATECHESI DEGLI ADULTI NELLE CHIESE E COMUNITÀ LOCALI

Iniziativa dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana: Corvara in Val Badia, 2-12 luglio 1990

OBIETTIVI DEL CORSO

Il corso vorrebbe permettere ai partecipanti:

1) di approfondire, in continuità col corso estivo di Corvara 89, gli elementi di base della catechesi degli adulti, in vista della concreta prassi pastorale nelle chiese locali;

2) di inserirsi in forma consapevole e attiva nel cammino dell'opzione per la catechesi degli adulti della Chiesa italiana;

3) di ampliare la conoscenza e valutazione di esperienze significative di catechesi degli adulti oggi in atto;

4) di essere in grado di promuovere e coordinare iniziative locali di catechesi degli adulti.

DESTINATARI

Il corso si rivolge specialmente agli animatori e responsabili (sacerdoti, religiosi e laici) della catechesi degli adulti nelle chiese locali e ai collaboratori degli Uffici Catechistici per la catechesi degli adulti nelle diocesi.

NUCLEI TEMATICI

- La catechesi degli adulti nel progetto pastorale della Chiesa italiana: il cammino di una opzione pastorale.
- Catechesi degli adulti per un progetto rinnovato di Chiesa.
- L'adulto di oggi e la fede.
- Il significato dei «catechismi» nella catechesi degli adulti.
- Aree tematiche nella catechesi degli adulti: Bibbia, tradizione ecclesiale, temi antropologici.
- Itinerari di catechesi degli adulti: esperienze significative.

DOCENTI

- Responsabili del corso sono i *docenti e collaboratori dell'istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma.*
- Direttore del corso: *prof. Cesare Bissoli.*
- Moderatore: *prof. Emilio Alberich.*

Per informazioni: Istituto di Catechetica, Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma; tel. 06/881.20.41.

Elle Di Ci informa

Novità librarie e audiovisive

A CURA DI E. BIANCO E P. AMBROSIO

STRUMENTI

RAIMONDO BARDELLI

IL SESSO È AMORE?

Riflessioni per giovani sulla castità
Collana «Immagine dell'uomo», Pagine 192, Lire 10.000, Codice 15875.

Una matura riflessione sulla virtù cristiana della castità, nata camminando accanto ai giovani, per aiutarli a riscoprire il valore del corpo nella comunione di amore.
Contenuto - *1.* La castità realizza l'uomo nella sua umanità di creatura amata e prediletta da Dio (La castità; L'uomo capolavoro della creazione visibile; Il cuore: sorgente dell'amore, custode della sessualità; Il corpo umano: «carne» fatta per amare; Capacità corporee espressive dell'amore; Il linguaggio corporeo dell'amore; Il rapporto sessuale: capolavoro dell'amore; La castità realizza nell'uomo la crescita armonica verso la piena realizzazione). *2.* La castità fa crescere e maturare (L'uomo: figlio di Dio; Figli nel Figlio; L'uomo redento è membro di Cristo, diventa tempio di Dio; Modi diversi di vedere la castità; Nella castità coniugale il rapporto sessuale genera un'armonia meravigliosa e un'incantevole sinfonia d'amore). *3.* È possibile vivere la castità nella società attuale?
Destinatari - I giovani, fin dalla prima adolescenza. E i loro educatori (genitori, insegnanti, animatori, sacerdoti): essi possono trovare nel volume il materiale adatto per incontri e conversazioni.

• Dello stesso autore è già apparso presso l'Elle Di Ci:
Vivere l'amore. Ogni uomo è chiamato da Dio a realizzarsi in un amore autentico. Spunti per una riflessione. Pagine 224. Lire 12.000. Codice 16855.

ENZO BIANCO

DIZIONARIO DI PENSIERI CITABILI

Dai Sette Savi a Woody Allen, a uso di chi parla e di chi scrive, per far sorridere e far pensare. Pagine 176, Lire 12.000, Codice 11696.

Esaurita in breve la prima edizione, esce questa seconda, riveduta, e accresciuta di un migliaio di definizioni. Il volume raccoglie ora «oltre 6.000 frasi d'autore, definizioni azzeccate, proverbi arguti, massime cristiane, pensieri scanzonati, o graffianti, giochi di parole, saporosi aforismi antichi e feroci battute moderne».
Criteri della raccolta - Anzitutto la concisione: si tratta per lo più di pensieri brevissimi, a slogan, facili da ricordare. Inoltre il rigoroso ordine alfabetico dei lemmi; e, al loro interno, la successione ordinata di pensieri, versetti biblici, proverbi e curiosità varie. Per un facile reperimento del materiale. E l'angolatura tipicamente cristiana della raccolta.
Destinatari - «Il dizionario è pensato per le persone che usano la penna o parlano in pubblico: scrittori, giornalisti, uomini di radio e tv. Pubblicisti e pubblicitari, conferenzieri, educatori e insegnanti. Ma anche per studenti alle prese con la composizione italiana. E per i curiosi e gli annoiati».
Utilizzazione - Viene espressamente indicata già dal titolo della Presentazione: «Metti un motto nel discorso». Occorre uno spunto brillante con cui aprire o chiudere un'esposizione: il dizionario la può suggerire. Si ricorda male una citazione, o non si è sicuri del suo autore: il dizionario può risolvere il dubbio. Si è a corto di ispirazione, e il percorrere le citazioni riportate dal dizionario sull'argomento può suggerire le idee necessarie. Ma il dizionario si presta anche come libro da capezzale, per i momenti di insonnia, o malumore. Come «tirami su», ma diversamente dal caffè, non è una piccola droga. Serve come libro per le vacanze. Anche come libro di meditazione? Se si scelgono le voci adatte...
• *«L'Adige»* - «Lungo le 5.000 citazioni si ha modo di svegliarsi a molte verità, sorridenti anche se spesso fornite di una punta acuta... che ci aiutano a vedere più chiaramente in se stessi». Bruno Ralli.
• *«Radio Vaticana»* - «La preferenza è accordata ai pensieri omogenei con la visione cristiana della vi-

ta. Quindi pensieri positivi, alla cui base c'è un sostanziale ottimismo. Che non esclude la precezione realistica del male...». Giuliano Montelatici.

UMBERTO CASALE

NON VI LASCERÒ ORFANI

Meditazioni teologiche sul mistero pasquale
Collana «La fede e la vita», Pagine 136, Lire 8.000, Codice 14275.

Pagine di meditazione sulla Settimana Santa, vista come momento della «storia della salvezza» che richiede un particolare approfondimento della fede, un più saldo radicamento nella speranza e una più efficace testimonianza di amore.
Scopo del volume - Suo intento è di tipo teologico e pastorale insieme: mettere l'esegesi e la teologia al servizio del singolo cristiano, per portarlo a proclamare e vivere i racconti della passione come annuncio del Regno. La forma della meditazione consente di mettere in luce come l'esegesi biblica, la scienza teologica e la fede vissuta affondino le radici in un terreno comune: l'unica storia di Gesù di Nazaret. Ne può scaturire così una spiritualità matura e profonda, come è richiesta dalle radicali scelte evangeliche.
Contenuto - Nella prima parte l'autore presenta i racconti della passione nei quattro Vangeli, con le loro caratteristiche. Nella seconda studia il «triduo del compimento» con un'approfondita meditazione sul problema del dolore e sulla sua conciliabilità con la bontà infinita di Dio. Nella terza parte esamina la risurrezione e la sua portata per la Chiesa di tutti i tempi, e per il futuro del cristianesimo.
Utilizzazione - Sono pagine dense ma accessibili anche al lettore medio: costituiscono un aiuto concreto a prepararsi a una celebrazione della Pasqua veramente cristiana.

LUIGI CÀSTANO

BEATO DON FILIPPO RINALDI

Vivente immagine di Don Bosco, suo terzo successore (1856-1931) Pagine 272, Lire 18.000, Codice 10442.

Occasione del libro - Esce per commemorare la beatificazione di don Rinaldi (29 aprile 1990), in seconda edizione riveduta e ampliata.
Il profilo morale - Don Rinaldi seppe essere immagine vivente di Don Bosco, e sua proiezione nel tempo. Di lui ripete e ripercorre la profonda spiritualità, la santità pratica e «disinvolta», l'inesauribile amorevolezza e paternità. E risulta anche santo attuale, attraverso una silenziosa ma efficace apertura ai bisogni del mondo, in un impegno di intensa animazione e santificazione secondo il Vangelo.
Il volume - Non era possibile scrivere del terzo successore di Don Bosco senza dare risalto a decenni di storia che portano lo stampo delle origini salesiane e ne interpretano ed estendono il carisma nella Chiesa. E il volume giustamente lo fa. Con Don Rinaldi si chiude la prima età dei Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice vissuti nell'alone del Fondatore e testimoni delle sue imprese. Tutto questo trova ampio spazio nel volume, scritto con piena competenza da colui che fu a lungo «postulatore delle cause» salesiane presso la Santa Sede.

DALL'ANGOSCIA MI HAI LIBERATO

La tradizione ebraica commenta i salmi 3-6
A cura di Daniel Lifschitz
Pagine 260, Lire 14.000, Codice 11712.

Il curatore - Daniel Lifschitz è uno svizzero di famiglia ebraica passato attraverso diverse esperienze in Israele, come giovane sionista marxista-leninista. Lasciato il suo Kibbutz per recarsi a vivere in un monastero himalayano, dopo alcuni mesi giunge in Italia in preda a profonda crisi esistenziale; si converte al cattolicesimo e riceve il Battesimo. Inserito in una comunità neocatecumenale di Palermo, inizia lo studio dei Salmi.
Il volume - È una raccolta di commenti della tradizione ebraica ai salmi 3, 4, 5 e 6. Alla traduzione dei salmi, fatta tenendo conto della tradizione ebraica dei primi secoli d.C., segue la «scrutatio» versetto per versetto, per la quale il curatore si è servito di varie fonti, fra le quali i passi paralleli dell'Antico Testamento, il Talmud, il Midrash, la Qabbalah, i Chassidim e altre. Dopo ogni versetto il lettore trova alcuni passi paralleli del Nuovo Testamento, e una scelta di testi dei Padri della Chiesa. In un'ampia appendice l'autore tratta vari temi in connessione con i salmi in questione: Il canto nella tradizione ebraica; Quando Israele canta; La vocazione del cantore (un testo di Heschel); Il canto nel Talmud e nel Midrash; I Chassidim sul canto, la musica, la preghiera del mattino.
Destinatari - Studio di grande interesse e notevole impegno, adatto a chi voglia approfondire la conoscenza particolare dei salmi attraverso l'analisi delle fonti ebraiche.

▪ Presso l'Editrice Elle Di Ci sono già usciti, a cura di Daniel Lifschitz, i seguenti volumi:
• *Beato l'uomo che ama la Torah.* La tradizione ebraica commenta i salmi 1 e 2. Pagine 328. Lire 18.000. Codice 10441.
• *Benedirò il Signore in ogni tempo.* La tradizione ebraica commenta il salmo 34. Pagine 208. Lire 12.000. Codice 10437.

LINO FERRACIN, PIERA GIODA, SIGRID LOOS

GIOCHI DI SIMULAZIONE PER L'EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO E ALLA MONDIALITÀ

A cura della CISV (Comunità Impegno Servizio Volontariato)
Pagine 152 + 3 posters, Lire 17.000, Codice 12866.

Questo libro propone nove giochi che hanno lo scopo di educare i ragazzi e i giovani a conoscere concretamente i problemi che rendono

difficile la sopravvivenza delle popolazioni sottosviluppate e l'ingiustizia profonda delle relazioni tra il Nord e il Sud del mondo; e a cooperare per la loro soluzione.
Finalità di questi giochi - I giochi di simulazione sono una tecnica di approfondimento, che comporta la manipolazione di un modello attraverso l'assunzione di ruoli, sottoposti a regole. Gli obiettivi pedagogici perseguibili con i giochi del volume sono: presa di coscienza della profonda e crescente ingiustizia nelle relazioni tra nord e sud; formazione di un atteggiamento di autocritica; superamento dell'etnocentrismo; promozione di una mentalità e di una prassi tesa alla comprensione e alla solidarietà tra i popoli.
Contenuto -Apre una scheda di presentazione dei singoli giochi (scambi commerciali, la scarsità di cibo, la distribuzione del grano, del bestiame, la siccità, i problemi dei campesinos, l'urto fra le diverse culture, ecc.). Segue una precisa spiegazione dei giochi con tutte le indicazioni necessarie per la loro riuscita, compresa una traccia di discussione sul problema affrontato. Infine, diciannove schede documentano con dati aggiornati la realtà dei problemi proposti. Il libro è ravvivato da illustrazioni e completato da indicazioni bibliografiche. Allegati tre posters per tre dei giochi contenuti nel volume.
Utilizzazione - Il volume con i suoi nove giochi propone un modo nuovo e originale per istruire divertendo. È destinato a insegnamenti e animatori, per utilizzazione scolastica e nei gruppi giovanili.

GUIDO GATTI

MORALE SOCIALE E DELLA VITA FISICA

Collana «Corso di teologia morale» n. 2, Pagine 256, Lire 18.000, Codice 13970.

Con questo volume l'autore completa il suo Corso di Teologia morale, una trattazione organica dei tempi della morale cristiana. Il Corso nasce da una lunga attività di inserimento presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, e dalla concreta esperienza dell'autore nel campo dell'educazione e sviluppo morale in ambienti giovanili.
Il volume - È dedicato alla morale sociale e alla bioetica. Nelle sue cinque sezioni affronta i temi: Morale sociale e generale, alla luce della fede della dottrina sociale della Chiesa; Il problema della giustizia sociale e dell'azione politica; Morale della realtà economica (lavoro, impresa, proprietà, sviluppo e sottosviluppo); Etica della cultura; etica della vita fisica (omicidio, guerra, vita prenatale, fecondazione in vitro, eutanasia); Etica del vissuto religioso.
L'idea di fondo - «La vita morale - scrive l'autore - è fonte di specifici problemi e doveri morali che toccano allo stesso modo credenti e non credenti. Il credente è consapevole di non poter dedurre la normativa etica direttamente dai dati della fede; egli tuttavia trova nella fede... uno stimolo alla ricerca e all'impegno, un'istanza critica e un supplemento di luce».
Caratteristiche - Il testo unisce alla serietà scientifica la chiarezza dell'esposizione, presentata in tono discorsivo e ragionato. Ogni capitolo si conclude con la definizione delle «nozioni fondamentali» e con una sintesi.

▪ Il «Corso di Teologia morale» di Guido Gatti comprende altri due volumi già pubblicati:
1. *Temi di morale fondamentale*. Pagine 248. Lire 17.000. Codice 16295;
3. *Morale sessuale, educazione all'amore*. Pagine 198. Lire 15.000. Codice 13967.

PARROCCHIA E SCUOLA

Schede di lavoro e riflessione per gruppi parrocchiali
A cura degli Uffici Diocesani Scuola e Pastorale Giovanile di Torino.
Collana «Piccole guide pastorali», Pagine 48, Lire 3.000, Codice 14883.

Il libretto contiene sei schede preparate da un gruppo di studio, comprendente esperti di diversa competenza e sensibilità: responsabili di associazioni e movimenti giovanili e di adulti (genitori e insegnanti), e animatori di pastorale scolastica.
Idea di fondo - «Se è vero, come affermò una volta Alfredo Vinciguerra, che l'Italia è "il paese che non ama la scuola", noi intendiamo invece portare in scuola il grande e "speciale" amore della Chiesa per i giovani».
Utilizzazione - Il testo, breve e semplice nel linguaggio, si propone di rinnovare la pastorale parrocchiale, additando alcuni problemi delicati e urgenti. Una bibliografia aggiornata suggerisce altre fonti per approfondire i temi.
Destinatari - Questa iniziativa degli Uffici Diocesani di Torino è destinata alle parrocchie, ai consigli pastorali parrocchiali, agli incontri con gli insegnanti.

ENRICO SOLMI

EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTO DEL MATRIMONIO NELLA CHIESA ITALIANA

Uno studio dell'insegnamento della CEI sul matrimonio, nel periodo post-conciliare
Collana «Saggi di teologia», Pagine 200, Lire 14.000, Codice 12001.

Il volume presenta un inquadramento generale degli scritti e documenti della Cei apparsi nel ventennio successivo al Concilio, li descrive all'interno della vita della Chiesa italiana, ne segue l'iter preparatorio, ne coglie la profonda intenzione pastorale.
Contenuto - Nella prima parte l'autore passa in rassegna i documenti della Cei, soffermandosi a lungo sui principali. Nella seconda parte offre uno sguardo sintetico sui più importanti temi emersi: lo Spirito Santo nella vita della coppia e della Famiglia; la spiritualità coniugale e familiare; rapporto tra famiglia e ministeri, fra valori creaturali e valori di grazia nella vita familiare.
Valutazione - Dal volume emerge

un interessante spaccato della storia della pastorale post-conciliare in Italia, incentrata sulla famiglia ma estesa di riflesso un po' a tutti gli ambiti.
La ricerca permette di cogliere panoramicamente e di valutare criticamente il cammino compiuto dalla Chiesa italiana in quest'ambito decisivo per la sua missione e per il futuro del paese.
Scrive G. Campanini nella presentazione: «Difficilmente la storia della teologia della famiglia in Italia potrà prescindere da ricerche come questa».

L'UMANITÀ HA UNA MÈTA?

Riflessioni di un monaco
Collana «Le coordinate», Pagine 88, Lire 6.000, Codice 16535.

Una breve ma densa e impegnativa riflessione sullo stato attuale dell'umanità. La riflessione è stata elaborata da un monaco che vive non in un eremo sperduto, ma nel cuore della città, con i membri della sua comunità.
La problematica - Perché tanti esaltanti successi della scienza e della tecnica non hanno portato all'uomo la felicità promessa? Perché ci sono ancora tanti squilibri socioeconomici, tanti rischi di conflitto mondiale? Quale meta si propone questa umanità? Qual è la vera meta che si deve proporre?

VERSO LA PACE

3. Come imparare la pace studiando la filosofia.
A cura della «Scuola di pace» di Boves.
Pagine 272, Lire 19.000, Codice 16872.

Il volume contiene le lezioni svolte durante l'anno scolastico 1988-89 presso la «Scuola di Pace» di Boves (Cuneo).
La «Scuola di Pace» di Boves - Animata da Francesco Traniello (ordinario di Storia contemporanea all'Università di Torino), essa non è soltanto un circolo di cultura dove si tengono conferenze o dibattiti. È davvero una scuola, dove si ritrovano persone della più varia estrazione sociale, culturale e politica, «per insegnarsi reciprocamente le vie della pace». Questa «Scuola» parte dal presupposto che l'idea e la prassi di pace non siano un appannaggio di alcuni ma un dovere di tutti. Coloro che durante il corso hanno parlato sui temi della pace, e i cui contributi ora sono raccolti nei tre volumi, sono uomini e donne che hanno riflettuto e hanno operato sul tema della pace.
Questo volume — Partendo dal principio di base che l'uomo agisce secondo le sue opinioni, si asserisce come il problema della pace vada risolto su principi razionali. La *prima parte* comprende undici relazioni: Il personalismo comunitario e la questione della pace; Il concetto di pace e i suoi vari significati; Le origini della violenza nell'uomo; Etica e politica: etica della pace, violenza, non violenza; I possibili meccanismi di scatenamento di una guerra, oggi; Analisi strutturale dell'ordine internazionale; La cultura e le vie della pace; La teoria federalista della guerra e della pace; Pace e diritti dell'uomo; La questione del sottosviluppo e i rischi per la pace; Il problema della pace nella cultura filosofica. La *seconda parte* presenta testimonianze che portano a riflettere su situazioni di pace e di nonviolenza: la «Pacem in terris», gli esempi di Nehru, Gandhi, Martin Luther King. Relazioni di V. Possenti, A Rigobello, A Bausola, S. Lombardini e altri; testimonianze di E. Balducci, Leoluca Orlando e altri.
L'opera - Questo volume fa seguito ai due precedenti:
- *Come imparare la pace studiando la storia* (Pagine 224. Lire 12.000. Codice 16857).
- *Come imparare la pace studiando la geografia* (Pagine 248. Lire 15.000. Codice 16871).

Seguirà *Come imparare la pace studiando la pedagogia*.

SETTIMANE DI STUDIO DELLA BIBBIA 1990
Promosse dall'Associazione Biblica Italiana

28.4 - 1.5.90: Tavernola (CO)
Incontro biblico.
Tema: IL CANTICO DEI CANTICI. *Relatori:* Mons. Franco Festorazzi - D. Bruno Maggioni.

2 - 7.7.90: Rocca di Papa (Roma)
29ª Settimana biblica nazionale per il Clero.
Tema: I FONDAMENTI DELLA MORALE CRISTIANA. *Relatori:* P. Dalmazio Mongillo - P. Marco Nobile.

9 - 14.7.90: Rocca di Papa (Roma)
26ª Settimana biblica nazionale per i Laici.
Tema: LETTERE DELLA PRIGIONIA.
Relatori: Mons. Arrigo Miglio - D. Roberto Filippini.

23 - 28.7.90: Torreglia (Padova)
Settimana biblica per le Religiose.
Tema: IL VANGELO DI MARCO E IL SUO MESSAGGIO.
Relatori: P. Mauro Làconi - P. Bruno Moriconi.

30.7 - 5.8.90: Santulussurgiu (OR)
Settimana biblica sarda.
Tema: LIBRO DELL'ESODO - LETTERE DI PAOLO AI CORINZI.
Relatori: P. Giuseppe Testa - D. Adriano Tessarollo.

27.8 - 1.9.90: San Pancrazio (Roma)
22ª Settimana biblica nazionale per le Religiose.
Tema: IL VANGELO DI MATTEO E IL SUO MESSAGGIO.
Relatori: P. Mauro Làconi - P. Antonio Fanuli.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla Sede dell'ABI: via della Scrofa, 80 - 00186 Roma - tel. 06/687.5995.

Sussidi già passati al vaglio della sperimentazione.
Stimoli per la creatività
e le nuove situazioni di pastorale giovanile

CAMPI ESTIVI CAMPI SCUOLA E VOCAZIONALI



ABRAMO AMICO DI DIO

di GUIDO PASINI. *Pagine 64. Lire 2.500. Codice 10102*
Sette celebrazioni della parola «per un campo scuola con gruppi giovanili» (e per situazioni analoghe). Tema: la gratitudine, che nasce dalla contemplazione del creato, trova un modello in Abramo e il suo compimento in Cristo.

COME UN ESODO

Sussidio per camposcuola vocazionale, per preadolescenti (12-13 anni), di PIDI GIORDANO. *Pagine 88. Lire 6.000. Codice 11091*
Il sussidio assume dalla spiritualità dell'Esodo alcuni elementi di religiosità, da far rivivere per creare il gusto dell'appartenenza al gruppo, sentito come occasione indispensabile per la propria formazione.

UN'ESTATE CON I PIRATI

di GIOVANNI FUMAGALLI. *Pagine 56. Lire 2.500. Codice 11979*
Sussidio per l'animazione ricreativa e formativa dei ragazzi durante il periodo estivo, all'oratorio o nelle diverse forme di «colonia». Propone un'avventura con i pirati che hanno fatto naufragio su un'isola deserta, e alla fine riescono a salvarsi. L'avventura si svolge in quattro settimane.

IN GRUPPO D'ESTATE

A cura del CENTRO SALESIANO PASTORALE GIOVANILE. *Pagine 168. Lire 12.000. Codice 13223*
Tre «Campi estivi per gruppi di preadolescenti» (11-14 anni): 1. Un'avventura con Pinocchio (la crescita verso i livelli di coscienza e responsabilità); 2. Costruiamo un villaggio senza frontiere (per creare rapporti interpersonali, per fare Chiesa); 3. Il Sacro Cerchio del popolo della praterie (ispirato agli Indiani d'America).

OPERE DEL SIGNORE, BENEDITE IL SIGNORE

Spunti per la catechesi e la preghiera nei campeggi, oratori e gruppi. Pagine 176. Lire 8.000. Codice 14407
Piste di riflessione e indicazioni di preghiera su 30 temi suggeriti dall'ambiente: acqua, albero, ascolto...

QUATTRO CAMPISCUOLA PER ADOLESCENTI

di AUTORI VARI. *Pagine 160. Lire 10.000. Codice 15239*
Materiale per quattro campiscuola di diversa durata: quattro, cinque, sette giorni. L'adolescente è posto di fronte a se stesso, alla religione, al mondo, alla vita con le sue difficoltà e i suoi problemi.

TRE CAMPI ESTIVI PER GRUPPI DI ADOLESCENTI

Propongono per ogni giorno un tema attorno al quale organizzare le attività. L'animazione del campo estivo valorizza gli aspetti ricreativi, ma li orienta alla formazione.

• LA STRADA

Pagine 48. Lire 3.000. Codice 15794
Per un campo estivo di sei giorni, incentrato sul tema suggestivo della strada. Ogni giorno quattro momenti: partire, camminare, incontrare, arrivare.

• COSTRUIRE LA CASA

Pagine 48. Lire 3.000. Codice 10951
Il campo è previsto di sei giorni, con sei temi connessi con la casa dell'uomo: una terra, un progetto, la costruzione, il cantiere, pietre vive, casa-mondo (i fratelli).

• CAMPO SPAZIO

Pagine 48. Lire 3.000. Codice 10952
Il campo è previsto di sei giorni, con sei temi sulla scoperta del mondo dell'uomo: il creato, la terra, l'aria, l'acqua, il fuoco, l'uomo.

YOSEF IL SOGNATORE

Sussidio per un campo estivo con gruppi giovanili, di GUIDO PASINI. *Pagine 40. Lire 2.000. Codice 17011*
Sei celebrazioni della parola. Argomento: la vicenda di Giuseppe figlio di Giacobbe, venduto dai suoi fratelli, come anticipazione della vicenda di Gesù. Per una riflessione sul rischio di tradire l'amicizia.

IN GRUPPO • NELL'AVVENTURA • PER AMICIZIA • CON DIO

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.96.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

PASTORALE E CATECHESI



La collana affronta temi di viva attualità per gli operatori pastorali. I volumi nascono dai problemi concreti, delineano le soluzioni teoriche e prospettano gli orientamenti pratici per il dialogo catechistico con i fedeli.

ADOLESCENTI E CATECHESI, a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale • Orientamenti ed esperienze • Pagine 112. Lire 8.000. Codice 10150 • Novità

BATTEZZARE OGGI di Giorgio Nanni • Esperienze di catechesi prebattesimale in una comunità parrocchiale • Pagine 120. Lire 6.000. Codice 10431

FARE CATECHESI di Giovanni Giusti • Problemi generali, problemi di metodo, riflessioni e proposte per chi opera nella catechesi • Pagine 272. Lire 12.000. Codice 12449

GIOVANI E PROGETTO DI VITA di Maria Bernardini • Indicazioni e orientamenti per una programmazione della pastorale vocazionale • Pagine 160. Lire 7.500. Codice 10792

IL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE di Lucio Soravito • Riflessioni teologiche e proposte pastorali • Pagine 136. Lire 10.000. Codice 15821

L'INIZIAZIONE CRISTIANA E I SUOI SACRAMENTI di Henri Bourgeois • Una risposta al problema della sproporzione tra cristiani battezzati e cristiani praticanti • Pagine 168. Lire 14.000. Codice 13203

LA CATECHESI NELL'ERA DELLA COMUNICAZIONE di Pierre Babin •Come passare dal «libretto» del catechismo a una catechesi con il «linguaggio totale» • Pagine 200. Lire 14.000. Codice 11095

LA COMUNICAZIONE DELLA FEDE NELL'ETÀ DEI MEDIA ELETTRONICI di Peter Brooks • Le regole fondamentali per una comunicazione efficace della fede nella società dell'immagine • Pagine 152. Lire 10.000. Codice 11067

LA PREPARAZIONE DEI GENITORI AL BATTESIMO DEI FIGLI a cura degli Uffici diocesani di Catechesi, Liturgia e Pastorale della Famiglia di Torino • Un sussidio pratico per gli operatori pastorali, frutto dell'esperienza di una diocesi • Pagine 80. Lire 4.500. Codice 14842

MATRIMONIO. PROBLEMI E PROSPETTIVE PASTORALI di Francis Deniau • Una risposta ai problemi posti da chi chiede di sposarsi in chiesa, pur vivendo lontano dalla pratica dei sacramenti, e magari privo di fede • Pagine 112. Lire 7.600. Codice 13959

PER UN DIALOGO EFFICACE CON I CRISTIANI DI OGGI

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.96.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI